DISSERTAZIONI

TEOLOGICHE-MORALI.

APPARTENENTI ALLA VITA ETERNA.

OPERA

DI S. ALFONSO M.A DE LIGUORI.

Le Dissertazioni sono sovra i seguenti Trattati:

I. Sovra il Giudizio Particolare.
II. Sovra il Purgatorio.
III. Sovra l' Anticristo.
IV. Sovra i Segni della fine del Mondo.
V. Sovra la Risurrezione.
VI. Sovra il Giudizio Universale.
VII. Sullo Stato del Mondo dopo il Giudizio.
VIII. Sovra lo Stato de' Dannati.
IX. Sovra lo stato de' Beati.

NAPOLI
A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO
LARGO TRINITA' MAGGIORE, n. 6, 7 e 8.
1841.

Die 10 mensis Julii 1776 Neapoli.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 6 currentis mensis, et anni 1766, ac relatione R. U. J. D. D. Benedicti Cervone, de commissione Rev. Regii Capellani Majoris, órdine prefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum etc.

Vargas Macciucca.
Salomonius.
Patritius.
Vidit Fiscus Reg. Cor.

Ill. Marchio Citus Praeses S. R. C., et ceteri Ill. Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

Carulli. Athanasius.

Protesta dell' Autore.

PEr ubbidire a' Decreti di Urbano VIII. mi protesto, che a quanto si dirà nel Libro di Miracoli, Rivelazioni, o d'altri fatti, non intendo di attribuirgli altra autorità che umana; e dando ad alcuno titolo di Santo, o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione; eccettuate quelle cose e persone, che sono state già approvate dalla S. Sede Apostolica.

INDICE

Delle Dissertazioni, e de' loro Paragrafi.

Fine dell' Indice delle Dissertazioni, e dei Paragrafi.

INDICE

DE' SOMMARJ CONTENUTI NEL LIBRO.

Sommario della Dissertazione I.

Sommario della Dissertazione II.

4. Se ogni pena corporale del Purgatorio superi la maggior pena di questa vita? 5. Se vi è la pena del fuoco? 6. Gli stessi Greci ammisero poi la pena del fuoco. 7. Se i Demonj tormentino quelle Anime? 8. Quanto durino quelle pene? 9. Quelle sante Anime patiscono con gran pace, e rassegnazione. 10. Se alcune di loro siano incerte della loro salute. 11. Si prova che ne sono certissime. §. II. 12. Si prova la verità de' Suffragj. 13. Se i Santi del Cielo soffraghino le Anime purganti? 14. Seguita lo stesso. 15. Se le Anime del Purgatorio possano pregare per noi? 16. S. Tommaso sembra contrario, ma non è così.

Sommario della Dissertazione III.

1. I Genitori dell' Anticristo verisimilmente saranno Giudei. 2. La Patria sarà Babilonia nella Galdea. Egli sin da fanciullo sarà pieno di vizj, e posseduto dal Demonio. 3. E sin da fanciullo infetterà gli altri. 4. arà di grande ingegno, e versato negli studj, ma specialmente nella Magìa. Allora Satana sarà sciolto, e verrà nella Terra. 5. Si fingerà santo, e si farà adorare per Dio. 6. L' Anticristo sarà dedito alle rapine, e spoglierà gli altri Re de' loro Regni. 7. Sarà impudicissimo. 8. Disprezzerà ogni religione, e sederà nel Tempio per essere adorato. 9. Cogl' incantesimi ingannerà molti. Si farà vedere morto, e poi risorto. Un falso Profeta sarà suo Compagno. Farà più falsi miracoli. 10. Sovrattutto disprezzerà G. C., i di Lui Precetti, ed i Sagramenti. 11. Forzerà tutti

a portare il suo Carattere, o Nome. 12. Acquisterà il dominio di molti Regni, e diventerà Monarca del Mondo, e collocherà la sua Sede o in Roma, o più verisimilmente in Gerusalemme. 13. La sua persecuzione sarà la più grande che abbia avuto la Chiesa, e questa durerà per tre anni e sei mesi. Allora cesseranno le Chiese pubbliche, e cesserà il Sagrificio dell' Altare. 14. Morte dell' Anticristo co' suoi seguaci in una Battaglia nel Monte Oliveto, o in Gerusalemme, ove come vogliono S. Tommaso, ed altri, sarà l' empio tolto di vita da S. Michele. 15. Pace che si goderà per 45. giorni dopo la morte dell' Anticristo sino al Giudizio Universale.

Sommario della Dissertazione IV.

1. Il segno I. sarà la predicazione generale del Vangelo. 2. Il segno II. sarà l' apostasia dalla Fede, e dall' Ubbidienza del Papa. 3. Il segno III. sarà la distruzione del Romano Imperio. 4. Il segno IV. sarà la venuta dell' Anticristo (di cui si è parlato già nella Dissert. precedente. 5. Il segno V. sarà la venuta di Enoc, e di Elia. 6. Per quanto tempo durerà la loro predicazione, la quale sarà confermata da profezie, e miracoli. 7. Frutto delle loro prediche, colla conversione degli Ebrei. Morte, e risorgimento di Enoc, ed Elia. ec. ec.

Sommario della Dissertazione V.

§. I. *DElla verità di questa risurrezione.* 1. La Risurrezione de' Morti è di fede, e si prova con più testi della Scrittura, e colle ragioni. 2. La Risurrezione futura sarà generale, eccettuata quella della Divina Madre, e di pochi altri Santi, che son risorti prima. 3. Si risponde al testo: *Non resurgent impii in judicio.* 4. Si dimanda, se la Risurrezione sia naturale? E si risponde, ch' ella è miracolosa. 5. Si dimanda, se la voce della *Tromba* della Risurrezione sarà sensibile? 6. Si risponde alle opposizioni. 7. Si dimanda, se la voce dell' Arcangelo sarà la stessa di quella di Gesù Cristo? 8. Se gli Angeli per virtù naturale, o soprannaturale opereranno la Risurrezione degli Uomini? 9. Se gli Angeli coopereranno alla Risurrezione, non solo degli Eletti, ma anche de' Reprobi? §. II. *Del Tempo, Luogo, e Termine della Risurrezione.* 10. Il *Tempo* sarà prima della fine del Mondo; si ributta la falsa opinione de' Millenarj, e si spiega il testo dell'Apocalisse. 11. Spiegasi l'altro testo, ove dicesi che il Demonio sedurrà le Genti dopo mille anni; e si confuta l'opinione, che fra questi mille anni non vi siano Ossessi. 12. Si prova che il tempo della Risurrezione sarà occulto sino al tempo del Giudizio. Come s' intenda, l' aver detto G. C. che neppur Egli sapeva il giorno del Giudizio; e ributtandosi in ciò tutte le congetture che si fanno dagli uomini. 13. È più probabile, che ogni uomo risorgerà nel luogo, ove si trovano le sue ceneri, o la maggior parte di esse, come tengono S. Girolamo, S. Grisostomo, e S.

Tommaso. 14. Tutti gli uomini che allora si troveranno vivi, prima saran bruciati dal fuoco, e poi risorgeranno. 15. Si risponde alle parole, *non omnes dormiemus*; che si trovano in certi Codici Greci, mentr' elle non si trovano nella nostra Volgata, a cui dobbiamo credere; oltre la seconda risposta, che si dà di dentro. 16. Come s' intenda, che allora saranno giudicati i vivi, e li morti? §. III. *Delle condizioni degli uomini che risorgeranno.* 17. Si prova, che ogni Anima nella Risurrezione ripiglierà lo stesso corpo, col quale visse, contra l' opinione falsa di diversi Eretici. 18. Come S. Gregorio convinse Eutichio, che opponeva il testo di S. Paolo: *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale?* 19. Ogni uomo risorgerà colla sua forma sostanziale. 20. Se ognuno risorgerà colla stessa materia del proprio corpo? È verità Cattolica, com' insegna S. Tommaso, che ogni uomo risorgerà lo stesso, che fu prima di morire. 21. Ciascuno risorgerà con tutta la quantità del corpo, che spetta all' integrità della natura, riprendendo quella sola materia, che basta alla decente statura: e quella che gli mancava, gli sarà supplita per Divina virtù. 22. Si parla dello stesso. 23. L' uomo risorgerà perfetto nell'esser naturale. 24. Se i Dannati risorgeranno senza quei membri, di cui erano privi in vita, e senza alcuna deformità? 25. Se gli uomini risorgeranno con tutte le loro parti, ed anche con quelle di cui non si farà più uso nella vita futura, come sono gl' intestini, e cose simili? 26. Se risorgeranno anche co' capelli, e colle unghie, e se cogli altri umori del corpo umano? §. IV. *Dell' età, Statura, Sesso, ed Atti dei sensi umani.* 27. In quanto all' Età risorgeran-

no nella perfezione, che ha la natura dell'età giovanile. 28. Se i Reprobi risorgeranno col corpo intiero, e senza difetti corporali? 29. In quale statura risorgerà ciascuno? 30. Le Donne risorgeranno secondo il loro sesso; checchè altri si dicano. 31. Nella Risurrezione cesseranno le potenze di generare, e di nudrire il corpo. 32. Se dopo la Risurrezione tutti i sensi del Beato saranno in atto? 33. Se il Beato goderà col senso della Vista, dell' Udito, dell' Odorato, e del Tatto? 34. Che si dice del senso del Gusto? §. V. *Delle qualità de' corpi risorti.* 35. I Beati goderanno per 1. la Dote dell'*Impassibilità*. 36. Per 2. la Dote della *Sottilità*. 37. Per 3. la Dote dell' *Agibilità*. 38. Per 4. la Dote della *Lucidezza*. §. VI. *Delle Qualità de' corpi de' Dannati*. 39. Per 1. i corpi de' Dannati saranno intieri, come si disse al *num.* 24. 40. Per 2. saranno incorruttibili, ed immortali; 41. Per 3. saranno passibili, non in quanto alla natura; ma in quanto alla passione animale sensitiva. 42. Si dimanda, come i corpi de' Dannati son capaci di esser tormentati dal dolore, giacchè non possono morire.

Sommario della dissertazione VI.

§. I. *Della verità del futuro giudizio universale.* 1. Si prova dalle Scritture il Giudizio finale. 2. il giudizio finale si fa, acciocchè la Divina giustizia a tutti sia palese. §. II. *Del tempo, e luogo del giudizio universale.* 3. *Tempo* del Giudizio, l' opinione che il Mondo non duri più di seimila anni, non ha fondamento. 4. L' altra opinione che

duri ottomila anni, appena è probabile. 5. Del resto l' asserire il tempo prefisso del Giudizio è vietato dal Concilio Lat. V. 6. Del *Luogo*, è comune la sentenza, che si farà nella Valle di Giosafat. 7. Si conferma questa sentenza. 8. Nella valle, e ne' luoghi contigui? §. III. *Del segno della Croce precedente alla venuta del Giudice.* 9. Del segno della Croce precedente al Giudice, si Prova da' padri. 10. Questo segno apparirà dopo la Risurrezione. 11. Se apparirà la stessa Croce, o pure il segno di quella? e questa è l' opinione più comune e più probabile. Se appariranno gli altri segni della Passione? §. IV. *Della venuta di Cristo giudice.* 12. Della venuta del Giudice nel Monte Oliveto. 13. Gesù verrà a giudicare in forma di Uomo. 14. Ed in forma gloriosa. 15. Verrà collo stesso Corpo assunto da Maria. Se dimostrerà le sue Piaghe? e se le nuvole sovra cui sederà Gesù Cristo, e sederanno gli Apostoli, saranno vere nuvole? 16. Se col Giudice verranno tutti gli Angeli, e gli altri Santi prima già risorti? §. V. *Se insieme con Gesù Cristo dovranno sedere altri a giudicare.* 17. Se insieme con G. C. sederanno altri a giudicare? si prova ciò dagli Apostoli. 18. Lo stesso dicesi poi di coloro, che han professata volontaria povertà. 19. Seguita lo stesso. 20. Il medesimo dicesi de' Martiri, delle Vergini, de' Prelati, e di altri che han menata vita perfetta. 21. In che modo i Santi Assessori giudicheranno. 22. Se gli Angeli anche giudicheranno gli Uomini? §. VI. *Della discussione de' conti, che dovrà farsi nel giudizio.* 23. Della discussione de' conti che si farà in silenzio spiritualmente. 24. Allora ciascuno leggerà nel libro della sua oscienza, quanto ha fatto di bene o di male. 2c5. Rimprovero di G. C. per lo disprezzo fatto

della sua Passione. 26. I Dannati per loro pena avran sempre davanti gli occhi tutte le pene, che Gesù patì nella sua Passione per la loro salute. §. VII. *Delle sentenze universali che proferirà il Signore per gli Eletti; e per gli Reprobi.* 27. Sentenze universali proferite dal Giudice: *Venite benedicti etc.: Discedite etc.:* con quella de' Bambini. Cause del loro premio, o pena. Che sarà de' Bambini? 28. Le sentenze particolari per ciascuno si faranno mentalmente. 29. Ed a tutti allora sarà nota la sentenza di ciascuno. 30. Si prova co' Ss. Pp. che le tre sentenze generali, *Venite benedicti*, e *Discedite maledicti*, con quella de' Bambini saranno a voce proferite da Gesù Cristo. 31. Seguita lo stesso. 32. Le cause delle sentenze si paleseranno mentalmente. §. VIII. *Di coloro che compariranno al Giudizio* 33. Se tutti gli Uomini saranno giudicati? 34. Qual conto daranno di sè i Bambini, che son morti prima dell' uso di ragione. 35. Se compariranno i Feti abortivi? 36. Se i Bambini morti senza Battesimo patiranno le pene de' Dannati? 37. Scrive S. Tommaso, che non patiranno nè la pena di Senso. 38. Nè quella di Danno; anzi parteciperanno dei beni naturali. 39. Se compariranno nel Giudizio gl' Infedeli? 40. Se gli Angeli saranno nel Giudizio anche giudicati da Gesù Cristo? 41. Come s' intende, che gli Uomini giudicheranno gli Angeli? §. IX. *Se ognuno conoscerà le opere degli altri.* 42. Si dimostra, che sì. 43. Se i Giusti avranno in Cielo dolore, e tristezza delle loro colpe? 44. Scrive S. Tommaso, che ciascuno vedrà la coscienza sua, ed anche quella degli altri. 45. Insegna lo stesso Angelico che la manifestazione delle colpe degli Eletti ridonderà a loro maggior gloria.

Sommario della Dissertazione VII.

1. Dopo le sentenze gli Eletti saranno assunti con G. C. in Cielo, ed i Reprobi saran gittati nella fossa dell' Inferno. 2. Indi il Mondo non resterà consumato dal fuoco, come vogliono alcuni, ma sarà innovato in miglior forma, secondo parlano le Scritture. I Cieli ed i Pianeti non si muteranno, ma riceveranno un nuovo splendore. 3. Cesserà il moto de' corpi celesti, e 'l Sole e la Luna resteranno fermi nel luogo assegnato loro da Dio. 4. Gli elementi, e tutti i corpi superiori ed inferiori della Terra saranno migliorati. 5. La Terra purgata dal fuoco resterà diafana come vetro. L'acqua resterà lucida come cristallo. L' aria risplendente come il Cielo, e 'l fuoco lucente come il Sole. 6. Tutto l' altro resterà distrutto dal fuoco, nè vi saranno più animali, nè piante, nè altre cose miste. 7. Se nella Terra vi saranno abitatori, e specialmente se resteranno ad abitarla i Bambini morti senza Battesimo?

Sommario della Dissertazione VIII.

1. I Filosofi Gentili più celebri hanno ammesso il Cielo, e l' Inferno 2. Si espongono le sentenze de' Filosofi. 3. Favole de' Campi Elisi, e del Tartaro, e cose simili. Scritture che ci accertano dell' Inferno. §. I. *Del luogo dell' Inferno*. 4. Il luogo dell' Inferno sta sotto la Terra. 5. Errore degli *Ubiquisti*. 6. Si prova

del Vangelo, che l' Inferno sta nelle viscere della Terra. §. II. *Della pena del Senso*. 7. Della pena del *Fuoco*; il fuoco dell' Inferno non è metaforico, mà vero fuoco materiale, e tormenta secondo le colpe. 8. Ma essendo corporeo, come crucia l' Anima ch' è spirituale? e si risponde. 9. Della pena del *Freddo*. 10. Del verme della coscienza. 11. Rimproveri de' Demonj; se i Demonj tormentino i Dannati dopo il Giudizio finale? 12. Della pena delle *Tenebre*. 13. Della pena dell' *Immobilità*. Se talvolta si fa vedere in Terra qualche Dannato? Della puzza, della strettezza, del pianto, e stridore de' denti. §. III. *Della pena del Danno*. 14. Questa pena non sarà eguale per tutti, ma corrisponderà alla misura delle colpe. 15. La pena maggiore dell' Inferno sarà la separazione da Dio. 16. Dio fa il Paradiso. 17. E Dio fa l' Inferno con discacciare da Sè il Dannato. 18. Il Reprobo sarà costretto di pensare sempre a Dio perduto. 19. Seguita lo stesso punto. §. IV. *Della Mente, o sia de' pensieri de' Dannati*. 20. Di quali cose i Dannati si ricorderanno nell' Inferno? 21. Se i Cristiani riterranno la Fede nell' Inferno? 22. Se i Dannati vedranno mai la Gloria de' Beati? §. V. *Della Volontà de' Dannati*. 23. Se ogni volontà del Dannato sia mala? e da che nasce l'ostinazione del Dannato? 24. Se i Dannati bramano, che tutti si dannino? Perchè il Ricco dannato procurava, che i suoi fratelli non si dannassero? 25. Se i Dannati si pentono de' loro peccati? 26. Se nell' Inferno peccano, e meritano maggior pena? 27. Dopo il Giudizio non si dà più luogo nè a' meriti, nè a' demeriti. 28. Con tutto ciò sempre peccano. 29. Perchè restano ostinati nel male? 30. Se i Dannati odia-

---

Sommario della Dissertazione IX.

lo. 4. Il Cielo Empireo non si muove, come gli altri Cieli. §. II. *In che consiste l' eterna Beatitudine?* 5. La Beatitudine Celeste è molto differente dalla beatitudine naturale nel godere i beni creati. 6. E dalla beatitudine delle Anime in amare Dio su questa Terra. 7. Altri poi vogliono, che la Beatitudine eterna consiste nel vedere Dio: altri nell' amarlo: altri nel vederlo insieme, e nell' amarlo: altri finalmente dicono, che consiste nel goderlo. §. III. *Della Visione Beatifica.* 8. Dio è l' oggetto primario, che si vede in Cielo; ma non può vedersi com' è in Sè stesso, senza il Lume della Gloria. 9. Si spiega che cosa sia il Lume della Gloria. Ma con tutto questo Lume neppure da' Beati può comprendersi Iddio totalmente. 10. I Beati non vedono Dio tutti egualmente, ma ciascuno lo vede secondo i suoi meriti; al che si oppone l' eresia di Lutero. 11. Nè ciò cagiona invidia, nè diminuisce il contento di ogni Beato. 12. Degli oggetti secondarj: e della Visione Mattutina, e Vespertina. 13. Oggetti secondarj sono per 1. i Misterj della Fede. 14. Per 2. le cose spettanti al proprio stato. 15. Per 3. la gloria de' Compagni, ed i loro pensieri. 16. Per 4. le creature esistenti. Vedono anche i Beati le nostre Orazioni, le conversioni de' peccatori, e cose simili. 17. Per 5. vedono le pene de' Dannati. 18. Nè ciò recherà loro tristezza per la compassione. 19. Per 6. vedono le cose possibili, e future, ma solo per quanto Iddio lor rivela. §. IV. *Dell' Amore Beatifico.* 20. Si dimanda per 1. se i Beati amano Dio necessariamente, anche in quanto all' esercizio? 21. Si dimanda per 2. se il Beato si rende impeccabile? 22. Si dimanda per 3. se ogni Bea-

Fine dell' Indice de' Sommarj.

DISSERTAZIONE I.

DEL GIUDIZIO PARTICOLARE.

SOMMARIO.

1. È certo, che ciascuno subito dopo la morte sarà giudicato nel Giudizio Particolare. 2. Il Particolare sarà occulto, l'Universale sarà pubblico: nel Particolare saranno gli Uomini premiati, o puniti solo nell'Anima, ma nell'Universale anche in quanto al Corpo. 3. Si prova dalle Scritture, che subito dopo la morte ricevono le Anime il premio o la pena. 4. Il Giudizio si fa nello stesso punto in cui l'Anima spira. 5. L'esame, e'l Giudizio tutto si compirà nello stesso istante. 6. Si dimanda, ove si farà questo Giudizio Particolare? 7. Si dimanda, se questo Giudizio si fa dagli Angeli, o da Gesù Cristo? e se da Cristo come Uomo, o come Dio? 8. E se si fa in modo intellettuale, o reale, o sia locale? 9. Se la sentenza si proferirà da Cristo vocalmente, o spiritualmente.

1. *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium. Hebr.* 9. 27. Quantunque i Teologi son divisi in esporre questo testo del Giudizio, che siegue la morte; poicchè altri l'interpetrano del Giudizio Particolare, altri dell'Universale, nulladimanco non si può dubitare, che ciascuno dopo la sua morte subito sarà esaminato, e giudicato. Ciò costa dall'Ecclesiastico, ove si dice: *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas... et in fine hominis denudatio operum illius. Eccli.* 11. 28. Colle quali parole chiara-

mente si dimostra il Giudizio Particolare, che si farà di ognuno immediatamente dopo la morte, e la retribuzione che gli sarà data secondo i suoi meriti. Si dice, *facile est*, per dinotare che 'l Signore senza fatica sa premiare, o punire nel giorno della morte coloro, che gli sono stati fedeli, o infedeli, Più Ss. Padri poi espongono il testo citato del Giudizio Particolare. S. Ambrogio dice: *Statutum est omnibus semel mori, et post mortem judicabitur unusquisque juxta merita sua* (1). S. Gio; Grisostomo dice: *Postquam diem tuum obieris, judicaberis, et poena consequetur* (2). S. Giovan Damasceno dice: *Cum exalamus Spiritum, quasi in libra humana opera probantur* (3). S. Agostino scrive: *Illud rectissime creditur, judicari Animas, cum de corporibus exierint* (4).

2. Sicchè, oltre il Giudizio Universale, che si farà in fine del Mondo per tutti gli Uomini, e gli Angeli, è certo che vi è anche il Giudizio particolare, col quale a ciascuno in fine di sua vita sarà stabilito il premio, o la pena, che colle sue opere si avrà meritata. Scrive S. Tommaso l' Angelico (5), che per gli Uomini, in quanto sono soggetti particolari, toccherà a ciascuno in fine di sua vita un Particolare Giudizio; in quanto poi sono parte della comunità umana, saranno essi giudicati nella fine del Mondo col Giudizio Universale. Nè osta il dire, che facendosi il Giudizio Particolare, sarebbe superfluo l'Universale, poicchè tutti i Giu-

(1) *S. Ambros. in Hebr.* 9. 27.
(2) *S. Chrysost. Homil. in Matth.*
(3) *S. Jo. Damasc. Orat. de Defunct.*
(4) *S. August. l.* 2. *de Anim. cap.* 4.
(5) *S. Thom. Suppl. p.* 3. *q.* 88. *art.* 1. *ad* 1.

dizj Particolari sono occulti, ma come scrive S. Agostino (1), l' Universale è istituito per esser pubblico, e per far conoscere a tutti la rettitudine della Divina Giustizia. E così anche non osta il dire, che non è giusto giudicare gli Uomini due volte; perchè Dio non darà doppia pena per un peccato, nè doppia mercede per un' opera buona, ma quella pena, o quella mercede, che nel Giudizio Particolare sarà dimidiatamente assegnata, nell' Universale poi sarà compiuta; poicchè in tal modo gli empj dopo quello saranno compiutamente puniti, ed i buoni, compiutamente rimunerati così nell' Anima, come nel Corpo; giacchè, essendo il Corpo stromento dell' Anima congiunto colla medesima, e parte di tutto l' Uomo; vuol la giustizia che siccome il Corpo fu partecipe del piacere nel peccare, o del dolore nel patire, così sia anche partecipe della pena, o del premio nel godere. E perciò nella fine del Mondo bisognerà, che di nuovo sieno esaminati i meriti o demeriti di ciascuno.

3 È falsa all' incontro l' opinione di coloro; i quali dicono che le Anime non saran punite nell' Inferno, nè premiate nel Cielo, se non dopo il Giudizio Universale; mentre è di Fede, come insegna l' Angelico (2), che dopo la morte le Anime saranno subito confinate all' Inferno, se si trovano in peccato, e subito saran collocate in Cielo, se si ritrovano purificate da ogni macchia. Così insegnarono già prima S. Agostino, S. Gregorio, Beda, ed al-

(1) *S. August. de Civ. Dei l. 20. cap. 2.*
(2) *S. Thom. in 4. Dist. 47. qu. 1. art. 1. ad 1.*

tri (1). E di ciò ne accerta il Vangelo, ove dicesi di quel Ricco, che subito dopo la morte fu sepolto, e tormentato nell' Inferno: *Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno . . . cum esset in tormentis etc. Luc.* 16. 22. *et* 23. E del buon Mendico Lazaro si dice, che subito in morte fu condotto dagli Angeli nel seno di Abramo: *Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Luc. cit. num.* 22. E sappiamo, che Gesù Cristo dalla Croce promise al Buon Ladrone: *Hodie mecum eris in paradiso. Luc.* 23. 43.

4 Qui occorrono farsi diverse dimande. Si dimanda per 1. circa il tempo, quando si fa il Giudizio Particolare? La comune de' Teologi dice, che 'l Giudizio si fa nello stesso punto della morte, cioè in quello istante in cui l'Anima si separa dal corpo. Non si fa innanzi a quel punto, perchè prima non è finito il tempo di meritare, o demeritare; nè si fa dopo l' istante della spirazione, perchè allora non vi è ragione di differire il Giudizio, essendo l'Anima già fuori dello stato della via, e perciò incapace di avere maggior premio, o pena. S. Bonaventura (2) stima, che l' Anima nell' istante della morte resta nel corpo a sentir la sentenza, ed indi è condotta al luogo che le tocca; ma la sentenza più comune vuole, che l' Anima subito che si divide dal corpo, viene esaminata, e riceve la sentenza; e quantunque sarà portata al suo luogo dopo il punto della morte, nondimeno nello stesso punto avrà la

(1) *S. Aug. l.* 2. *de An. c.* 4. *S. Greg. Homil.* 13. *in Evang.*
(2) *S. Bonav. in* 4. *Dist.* 20.

notizia della sua sentenza, e dello stato che le spetta.

5. Sebbene poi dicono i Padri, ed i Teologi, che in questo Giudizio vi assiste l' Angelo Custode come Avvocato, e 'l Demonio come Accusatore, tutto ciò non però si adempierà in un momento, o sia con gran celerità, come scrive S. Agostino (1), *mira celeritate;* poicchè Gesù-Cristo anche secondo l' umànità ha tutta la cognizione delle opere nostre, onde non ha bisogno di tempo per discuterle, nè ha bisogno di testimonj; Egli ci fa sapere: *Et accedam ad vos in judicio, et ero testis velox maleficis, etc. Malach.* 3. 5. Come dicesse quel, che si scrive in Geremia: *Ego sum judex, et testis. Jer.* 29. 23. Oltrechè in quel punto ciascuno ch' è giudicato, conoscerà per opera Divina in una occhiata i suoi meriti, o demeriti, come scrive S. Agostino nel luogo citato. Quì avverte S. Lorenzo Giustiniani (2), che i Demonj sogliono ingannare alcuni con farli credere, che già sono stati condannati all' Inferno, e non vi è per essi più speranza; a costoro, dice, doversi manifestare, che prima della morte niuno può credersi dannato, o salvo; perchè solo dopo la morte si dà la sentenza dal Signore a ciascuno secondo i suoi meriti, o demeriti.

6. Si dimanda per 2. circa il luogo, dove si fa il Giudizio Particolare? Facendosi questo Giudizio (come si è detto) nello stesso istante in cui l' Anima si separa dal corpo, credesi più comunemente da' Dotti, che 'l Giudizio si fa nello stesso luogo del corpo della Persona

---

(1) *S. August. de Civ. Dei l.* 20. *cap.* 14.
(2) *S. Laurent. Justin. de Descipl. et Perfect. Mon. etc. cap.* 12.

che muore, senza trasferirsi altrove. Quì non vale il dire, che nel farsi i giudizj il Reo viene addotto al Giudice, non già il Giudice va a trovare il Reo; poicchè risponde S. Tommaso (1) che se ciò dovesse osservarsi, dovrebbero le Anime esser condotte prima della sentenza in Cielo, ove siede Gesù-Cristo, e ciò dovrebbe avverarsi anche per le Anime che meritano l'Inferno, come alcuno ha detto; ma questa opinione è certamente falsa. E così anche è falsa l'opinione di altri, i quali dicono che le Anime son giudicate nel luogo della sorte, che loro spetta, cioè nel Cielo, o nel Purgatorio, o nell'Inferno; ma ciò anche è falso, perchè in tal modo l'esecuzione della sentenza precederebbe alla medesima, quando per ogni ragione dee susseguire, e dopo la sentenza deve l'Anima esser collocata nel luogo della sua sorte. Ma quale dunque sarà il luogo, ove si farà il Giudizio Particolare?

7. La risoluzione del presente quesito dipende dal sapere, da chi si farà il Giudizio Particolare. Dicono alcuni Teologi, che Gesù-Cristo faccia questo Giudizio per mezzo degli Angioli; e Vega scrive: *Creditur Michaël Animarum e corporibus discedentium Particulare Judicium exercere.* Ma queste opinioni son poco seguite dagli altri, che credono esser Gesù-Cristo l'unico Giudice delle Anime, come parlano le Scritture. Ma il dubbio stà, se la potestà di giudicare spetta a Gesu-Cristo come Uomo, oppure come Dio. Dice S. Tommaso colla comune de' Teologi, che prima della venuta di Gesù-Cristo il Giudizio Particolare si facea dal Verbo, come Verbo, cioè come Dio. E perchè

(1) *S. Thom. Quodlib. 10. art. 2. ad 2.*

allora Egli prima dell' Incarnazione non aveva acquistata ancora la potestà di giudicare come Uomo per la sua Passione, perciò esercitava i giudizj come Dio, secondo insegna S. Tommaso (1). La questione dunque è per lo tempo dopo l' Incarnazione; l' Angelico (2) dice, che la potestà giudiziaria conviene a Cristo come Verbo del Padre, e conclude (*ibid ad* 2.): *Sic igitur auctoritas judicandi attribuitur Patri, in quantum est principium Filii; sed ipsa ratio judicii attribuitur Filio, qui est sapientia Patris*. In modo che, come appresso soggiunge: *Judicat* (Pater) *omnia per Filium, in quantum est Sapientia ejus*. È certo all' incontro, che nel Giudizio Universale Cristo come Uomo giudicherà, secondo scrive lo stesso S. Tommaso nel luogo citato, dove dice che sebbene l' autorità principale di giudicare è in Dio, Egli nondimeno, avendo sottoposta a Cristo, come Capo della Chiesa tutte le cose, ad Esso appartiene secondo la natura umana la potestà di giudicare gli Uomini. Ma resta la questione circa il Giudizio Particolare, se in quello G. C. sia Giudice come Figlio dell' Uomo, o pure come Figlio di Dio. Il Cardinal Gotti inclina a dire col medesimo S. Tommaso, che Cristo nel Giudizio particolare giudica come Dio; ma il P. Suarez (3) scrive, che i Teologi più probabilmente vogliono, che a Cristo come Uomo è stata data la potestà speciale di giudicare gli Uomini, e par che ciò si provi dal testo: *Quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex*

(1) *S. Thom.* 3. *p. qu.* 59. *art.* 4. *ad* 3.
(2) *Idem loco cit. art.* 1.
(3) *P. Suar. to.* 17. *de Incarnat. Disp.* 52. *Sect.* 1.

vivorum , *et mortuorum*. *Actor.* 10. 42. Dice Suarez , che dal contesto si prova parlarsi ivi di Cristo come Uomo ; veramente la parola *constitutus* sembra , che lo dichiari. Avverte nonperò , che tal potestà è data a Cristo per commissione , poichè la potestà primaria di giudicare , e di assegnare i premj e le pene , spetta solo a Dio.

8. Del resto convengono i Teologi in dire , che quantunque il Giudizio Particolare si faccia da Cristo come Uomo , nulladimeno Egli non discende dal Cielo ad esercitarlo; altrimenti dovrebbe Cristo esser continuamente in moto in diversi luoghi della Terra a giudicare ogni uomo che muore. Onde quel che si dice dalle Scritture , e da' Ss. Padri , che nella morte viene G. C. a giudicarci , s'intende della venuta , non locale , ma intellettuale , poich' Egli sarà veduto dalle Anime intellettualmente ; come se fosse localmente presente. Nè può pensarsi , che le Anime prima di esser giudicate siano presentate in Cielo al Trono di Cristo , perchè sarebbe cosa contra la santità del Cielo , che ivi entrasse qualche Anima imbrattata di peccati ; ed ancorchè ella uscisse da questa vita purificata da' peccati , non potrebbe tuttavia essere ammessa in Cielo se non dopo la sentenza. Sicchè quando dicono i Padri , che le Anime son condotte al trono di Dio per essere giudicate , s'intende che vi son presentate per modo intellettuale.

9. Dicono anche comunemente i Teologi , che la sentenza non si proferirà da Gesù-Cristo vocalmente , ma spiritualmente ; e così anche spiritualmente sarà manifestata alle Anime giudicate , poicchè essendo le Anime separate dal corpo , sembra più conveniente , ch'essendo elle

in quel tempo meramente spirituali, spiritualmente si palesi loro la sentenza nello stesso punto; che sarà pronunziata. Onde conclude Estio (1) con S. Tommaso (2), ed altri, che Gesù-Cristo colla sua Divina virtù imprimerà nella mente di ciascuno, che sarà giudicato, la sentenza; che gli appartiene circa il premio, o la pena; così anche tiene il P. Liberio di Gesù dotto Autore (3). Ecco dunque dove tutti dobbiamo andare a finire, ad esser presentati un giorno nel Tribunale di Gesù-Cristo ad essere ivi esaminati di quanto abbiamo fatto di bene o di male, e secondo i meriti o demeriti saremo giudicati: *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit sive bonum, sive malum.* 2. *Cor.* 5. 10.

Preghiera.

GEsù mio, che un giorno mi avete da essere Giudice, io non voglio aspettare ad esser condotto al vostro Tribunale nel tempo di mia morte; ora mi presento a Voi reo dell'Inferno, quale già mi conosco, ma mi presento ora non già al Trono della Giustizia, qual'è quello in cui giudicate dopo la nostra morte, ma al Trono di Misericordia, qual'è la Croce in cui siete morto per amor mio; ed al Sangue che sulla Croce con tanto dolore avete sparso per me, spero il perdono del disprezzo, che tante volte ho fatto della vostra Grazia, e del vostro Amore. L'avermi Voi favorito di tante grazie, in ve-

(1) *Estius in Dist.* 47. §. 1.
(2) *S. Thom. Opusc.* 10. *art.* 27.
(3) *Liberius a Jesu to.* 1. *de Stat. An. Contr.* 1.

ce de' gastighi ch' io meriteva, mi danno speranza, che già mi avete perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora, amato mio Redentore, perdonatemi ora prima di venire a giudicarmi. Io mi pentó con tutta l' Anima mia di avervi disprezzato; vorrei morir di dolore, pensando di avere offesa la vostra bontà infinita. Spero il perdono a quel Sangue, che Voi avete sparso per potermi perdonare: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.*

Ma, Signore, io non mi contento del solo perdono, io v' amo, e desidero di esser tutto vostro. Vedo che questo desiderio non è mio, ma è puro dono di Voi che me lo date; seguite dunque a darmelo, ed accrescetelo; ve lo dimando in vostro nome, giacchè avete promesso: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Jo* 14. 14. In nome vostro dunque vi chiedo, fate che da ogg' innanzi io rinunzii a tutto il creato, e non ami altro che Voi mio sommo Bene. Voi lo potete fare, Voi lo volete fare, non permettete ch'io vi metta impedimento, così confido a' meriti vostri. E così anche confido alla vostra Intercessione, o Madre di Dio Maria. Pregate Gesù per me. Io mi vanto d' esser vostro servo, e so che Voi vi vantate di mutare i vostri servi da peccatori in santi, secondo tanti esempj che ne avete dati, fra questi spero di essere anch' io. Amen, così sia.

DISSERTAZIONE II.

DEL PURGATORIO.

SOMMARIO

1. Si prova l'esistenza del Purgatorio. 2. Si conferma la stessa verità. §. I. 3. Ivi la massima pena è la privazione della vista di Dio. 4. Se ogni pena corporale del Purgatorio superi la maggior pena di questa vita? 5. Se vi è la pena del fuoco? 6. Gli stessi Greci ammisero poi la pena del fuoco. 7. Se i Demonj tormentino quelle Anime? 8. Quanto durino quelle pene? 9. Quelle sante Anime patiscono con gran pace, e rassegnazione. 10. Se alcune di loro siano incerte della loro salute. 11. Si prova che ne sono certissime. §. II. 12. Si prova la verità de' suffragj. 13. Se i Santi del Cielo suffraghino le Anime purganti? 14. Seguita lo stesso. 15. Se le Anime del Purgatorio possano pregare per noi? 16. S. Tommaso sembra contrario, ma non è così.

1. Il primo che negò il Purgatorio, fu Aerio nell'anno 304. Indi lo negarono altri Eretici, come i Valdesi, e Giovanni Hus; dipoi lo negò Lutero, il quale per altro l'ammette in un luogo, ma dice falsamente, che dalle Scritture non può provarsi. Calvino all'incontro, chiamandolo *Commentum Diaboli*, lo nega affatto (1). Ma la S. Chiesa Cattolica nel sagro Concilio di Trento (*Sess.* 25. *in Decr. de*

(1) *Calvin. Instruct. l.* 3. *cap.* 5. §. 6.

Purg.) ci assicura, che vi è il Purgatorio, come costa dalle Divine Scritture. Nel 2. *Machab. cap.* 12. sta scritto: *Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.* Nel Vangelo poi sta scritto: *Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. Matth.* 5. 26. Dunque nell' altra vita vi è luogo, donde si esce dopo aver sodisfatta la pena di ogni leggier peccato: essendo certo che vi sono i peccati veniali di sua natura, con cui chi muore, non va all' Inferno, essendo amico di Dio: e neppure va in Cielo, ove nulla entra ch' è macchiato; dunque va al Purgatorio, ove si purgano tutte le macchie.

2. In altro luogo dello stesso S. Matteo si dice, che se alcuno bestemmia contra lo Spirito-Santo; *non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro. Matth.* 12. 32. Sovra del quale testo scrive S. Gregorio (1) così: *De levibus culpis esse Purgatorius ignis credendus est.* Lo stesso dicono Beda (2), S. Fulgentio (3), S. Bernardo (4), Tertulliano (5), S. Cipriano (6), S. Cirillo Gerosolimitano (7), S. Gregorio Nisseno (8), S. Ambrogio (9), S. Girolamo (10)

---

(1) *S. Greg. l.* 4. *Dial. c.* 39.
(2) *Beda in cap.* 3. *Marci.*
(3) *S. Fulg. de Rem. pecc. l.* 1. *c.* 24.
(4) *S. Bern. Serm.* 66. *in Cant.*
(5) *Tert. de Cor. Mil. c.* 3.
(6) *S. Cypr. Ep.* 52. *et* 66.
(7) *S. Cyrill. Catech. Mystag.* 5.
(8) *S. Greg. Serm. de Dormit.*
(9) *S. Ambr. Orat. pro Valent.*
(10) *S. Hier. l.* 18. *in Isa.*

S. Grisostomo (1), S. Agostino (2) Questa verità anche prima del Tridentino fu definita dal Concilio II. di Lione, dove si disse: *Animam pœnis Purgatoriis puniri* (credimus). E nel Concilio Fiorentino si disse: *Animas purgari post mortem etc.* Chi volesse poi chiarirsi più appieno di questa verità del Purgatorio, legga il mio Libro sul Concilio di Trento, intitolato *Opera Dogmatica ec.* ove troverà discussa tutta questa materia colle risposte all' opposizioni degli Eretici.

§. I.

Delle pene del Purgatorio.

3. PArlando poi delle pene del Purgatorio la massima pena di quelle Anime amanti, che in quella prigione di Santi amano Dio con tutte le loro forze, è l' esser lontane dal loro Sposo, e prive di vederlo da faccia a faccia. Le altre pene poi che patiscono sono grandi, ma tutte son nulla a confronto della privazione della vista di Dio; si contenterebbero di soffrir raddoppiate mille e mille volte tutte le altre pene, e fossero ammesse a vedere il loro Dio.

4. In quanto a queste altre pene scrive S. Tommaso (3), che ogni pena corporale del Purgatorio *excedit maximam pœnam hujus vitae.* E S. Agostino (4) dice, che il fuoco del Purgatorio è più doloroso di ogni pena, che può pa-

(1) *S. Chrysost. l. 6. de Sacerd.*
(2) *S. Aug. de Civ. l. 2. c. 13. et 16.*
(3) *S. Thom. in 4. Dist. 21. qu. 3. ar. 1.*
(4) *S. Aug. in Psalm. 37.*

tirsi in questa Terra. S. Bonaventura non però (1) nega, che ogni pena del Purgatorio è maggiore d'ogni pena di questa vita, poicchè sebbene colà vi è la privazione di Dio sommo Bene, questa pena però si mitiga colla certezza di acquistarlo tra breve, e siccome si avvicina il tempo di andare a vederlo, così la pena si fa meno aspra.

5. Si dubita poi da molti, se nel Purgatorio vi sia la pena del fuoco. L'afferma il Cardinal Gotti (2), ed adduce il testo di S. Paolo, ove si dice: *Uniuscujuscumque opus quale sit, ignis probabit*. 1. *Cor* 3. 13. E nel *vers*. 15. aggiungesi: *Si cujus opus asserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*. Con questo testo par che sia certo, esservi nel Purgatorio la pena del fuoco. I Greci nondimeno interpretavano per fuoco con S. Grisostomo un luogo oscuro pieno di mestizia; e nel Concilio Fiorentino sostennero questa opinione. Ma scrive il Cardinal Gotti nel luogo citato, che la sentenza de' Latini è comune, e certamente è più vera; e dice che da questa non dobbiamo partirci, perchè sebbene nel Purgatorio vi sia anche oscurità, e mestizia, nondimeno non dobbiamo lasciare la naturale spiega di fuoco, come lo chiama S. Paolo, e come l'intendono S. Agostino, S. Gregorio, S. Bernardo, ed altri; e secondo la regola generale non dobbiamo scostarci dal senso letterale senza necessità. Bellarmino (3) prova, che questa la sentenza comune de' Teologi. Estio (4) asse-

(1) *S. Bon. in* 4. *Dist.* 20.
(2) *Gotti Theol. to.* 3. *qu.* 3. *de Purg. dub.* 2.
(3) *Bellarm. de Purg. c.* 11.
(4) *Estius l.* 4 *D.* 21. *IV.*

risce, che questa è la sentenza costante, e perciò dice che la Chiesa nel Canone implora refrigerio a quelle Anime *contra ardorem ignis*.

6. Si aggiunge poi, che gli stessi Greci nel Concilio Fiorentino nella fine della Sessione 25. del Purgatorio ammisero la sentenza de' Latini, dicendo: *Quod vero de igne Purgatorio dicitis, hoc etiam suscipimus*. E scrive un dotto Autore in un Libro intitolato (1), *Animadversiones contra Ant. Jenuens.*, che oggi i Greci per la maggior parte in ciò convengono coi Latini, come può vedersi in Allacio, e ne' lor rituali, dove pregano, *ut Animæ a Purgatoriis ignibus liberentur*.

7. Dice poi S. Tommaso (2), che i Demonj assisteranno a quelle Anime sante per loro tormento, ma non le crucieranno, mentre non è giusto, che avendo elle trionfato del loro Nemico, sieno dipoi da quello tormentate; siccome permise Dio che Giobbe fosse dal medesimo tormentato in questa vita, ch' è luogo di pugna: ma il Purgatorio non è più luogo di pugna.

8. Domenico Soto dice, che la Divina clemenza non soffre, che quelle Anime sue amiche Dio le tenga da Sè lontane più di dieci anni; ma questa opinione non è seguita dagli altri, anzi da Alessandro VII. fu condannata la Proposizione 43. che diceva: *Annuum legatum pro Anima relictum non durat plus quam per decem annos*. Lo stesso tiene Estio (3) con al-

---

(1) *Auctor. Animadv. in Gen. Anim.* 38. *pag.* 322.

(2) *S. Thom. loco cit. in* 4. *Dist.* 21. *qu.* 20.

(3) *Estius loco cit. lib.* 4. *D.* 21. §. *V.*

tri, e dice esser più credibile, che le pene si stendano a molti anni di più de' dieci: e riferisce S. Agostino, il quale sente (1), che alcuni non riceveranno la piena remissione de' peccati pria del giorno finale del Giudizio. Crede poi il Cardinal Gotti, che siccome si accosterà la fine della pena, così anderà mancando la tristezza di quelle Anime in vedersi lontane da Dio; ed in quanto alla pena del senso, scrive S. Bernardo nella Vita di S. Malachia, che il Santo, cominciando a pregare per la sua Sorella, vide che ogni giorno la pena andava mancando, e finalmente la vide unita a Dio.

9. Del resto è vero, che quelle sante Prigioniere patiscono gran pene, ma patiscono tutto con somma pazienza, rassegnazione, e pace: *dormiunt in somno pacis* (come si dice nel Canone della Messa); ed ivi amano Dio attualmente con tutte le loro forze con continui, anzi per meglio dire, con un continuo atto d'Amore, ch'è intensissimo, come dice S. Tommaso; poicchè avendo le medesime acquistato già il tesoro della perfetta carità, quella non può restare oziosa in un'Anima separata dal corpo, il quale solo potrebbe ritardarla a produrre quegli atti d'amore. Nè l'asprezza dei tormenti può impedire l'Anima con alterare gli organi del corpo, essendo da quelli già divisa.

10. In quanto al luogo del Purgatorio dice Estio (2) con S. Tommaso esser comune la sentenza de' Dottori (alla quale soggiunge, *non est temere resistendum*), che questo luogo sia nelle viscere della Terra, e lontano dalle porte

(1) *S. Aug. lib.* 20. *de Civ. cap.* 25.
(2) *Estius lib.* 4. *Dist.* 21. §. 3. *in fin.*

dell' Inferno, ma non in tanta distanza che nulla possiamo congetturare quanta sia, e soggiunge che questa è la sentenza di S. Gregorio (1) con tutti gli Scolastici.

11. Taluni poi sono stati di opinione, che alcune Anime nel Purgatorio sono assorbite da pene così gravi, che si credono dannate; ma ciò affatto non può esser vero, perchè l'Anime dannate tengono sentimenti assai diversi dalle Anime, che già sòn salve. Altri dicono, che certe altre Anime almeno restano dubbie della sentenza che loro è toccata, finchè non sieno perfettamente purgate; e questa sentenza fu di Lutero. Gran cosa! Lutero vuole, che il Cristiano in vita colla fede si fa certo di sua salute, e poi le Anime Purganti le vuole della loro salute incerte! Ma questa sua opinione fù condannata tra le sue proposizioni dal Papa Leone X. nella Prop. 38.

12. La verità si è, che tutte le Anime del Purgatorio son certe e sicure della loro eterna salute, poicchè essendo uscite da questa vita in grazia, nel Giudizio sono state già assicurate della vita eterna: così l'accertano S. Cipriano (2), e S. Agostino (3): e dicono esser questa sentenza di Fede Cattolica. Oltrechè tal certezza quelle Anime la sperimentano dalla stessa loro coscienza tranquilla, che le accerta della salute per mezzo della rassegnazione, e pace, con cui soffrono quelle pene. Lo stesso amore che hanno verso Dio, le assicura del Regno eterno, e le rallegra colla certa speranza di andare a vederlo; ben sapendo che i Dannati

(1) *S. Greg. l. 4. Dial. c. 42.*
(2) *S. Cyp. lib. de Mor.*
(3) *S. Aug. de Prædest. SS. cap. 14.*

non possono amare più Dio, nè più sperare di vederlo. Perciò nel Canone della Messa dicesi: *Memento, Domine, famulorum tuorum, qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis*; il che non potrebbe dirsi, se quelle Anime fossero della loro salute incerte.

§. II.

De' Suffragj de' Morti.

13. Il sagro Concilio di Trento alla *Sessione* 25. *Decr. de Purgat.* ha dichiarato: *Cum Catholica Ecclesia in hac Synodo docuerit Purgatorium esse, Animasque illic detentas fidelium suffragiis, potissimum vero Altaris Sacrificio juvari, etc.* La principal ragione del valore di questi suffragj insegna S. Tommaso (1), che nasce dalla Comunione de' Santi, e dall' unione, che vi è della Chiesa Militante colla Purgante; ed anche colla Trionfante, e per questa ragione sembra molto più probabile, come scrive lo stesso Santo Dottore in altro luogo (2) (contra quel che dice Domenico Soto), che ben possono i Beati suffragare le Anime del Purgatorio per essere eglino un corpo unito, in modo che come dice l' Apostolo (1. *Cor.* 12. 26.): *Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra.* Perlochè ciascun membro procura di ajutare l' altro, almeno per l' unione che hanno fra di loro; onde siccome i Santi sono solleciti, e pregano per noi viventi, così anche pregano per quelle Anime afflitte. Nè

---

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 71. *art.* 6.
(2) *Idem qu.* 72. *art.* 3. *ad* 4.

osta il dire, che i Beati non sono in istato di meritare, perchè risponde S. Tommaso (1), che non possono meritare per sè, ma ben possono meritare per gli altri: *Licet Sancti non sint in statu merendi sibi, sunt tamen aliis.* E perciò la nostra Chiesa Militante nella Raccomandazione delle Anime spirate prega gli Angeli, ed i Santi a soccorrerle: *Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli.* Ed in altro luogo (*in Missali n.* 35.) prega: *Omnipotens sempiterne Deus, ut quos seculum futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuae clementia, omnium delictorum suorum veniam consequantur.*

14. Non vale poi il dire, che l' opera di uno non può valere ad un altro per conseguire lo stato della gloria, che solo per proprio merito si acquista; poichè risponde S. Tommaso (2), che anche per via di merito, attesa la comunicazione della carità, le opere de' Santi giovano vicendevolmente agli altri. Quel che diceano poi alcuni, che prima del giorno del Giudizio le Anime dannate possono esser giovate co' suffragj, almeno a tempo, se hanno ricevuto la Fede, ed i Sagramenti in vita, tutto lo ributta S. Tommaso (3).

15. Si fa poi la questione, se le Anime del Purgatorio possano pregare per gli vivi; alcuni lo negano, per quel che dice S. Tommaso (4): *Illi qui sunt in Purgatorio, et si sint superiores nobis propter impeccabilitatem, sunt tamen inferiores quantum ad poenas quas patiun-*

(1) *Idem cit. qu.* 72. *a.* 3. *ad* 4.
(2) *Idem cit. qu.* 71. *art.* 1. *ad* 1.
(3) *Idem ead. qu.* 71. *art.* 5.
(4) *Idem* 2. 2. *quaest.* 83. *art.* 11. *ad* 3.

tur ; et secundum hoc non sunt in statu orandi; sed magis ut oretur pro eis. E per questa ragione scrisse Antonio Genovese (1), che l'invocare l'ajuto delle Anime Purganti è un *abuso popolare* de' viventi. Ma questo Autore irragionevolmente lo chiama *abuso*, mentre lo stesso Cardinal Gotti (ch' è fedelissimo seguace di S. Tommaso) scrive, che l'opinione più comune probabilmente ammette la sentenza contraria; la quale, secondo noi, e secondo Bellarmino; Silvio, Estio, Lessio, Valenza, Gabriele, Suarez, Medina, ed altri molti, è molto più probabile. Il Cardinal Bellarmino (2) scrive così: *Quamquam S. Thomas contrarium doceat, tamen ratio ejus non convincit; nam si Animae illae non orant pro nobis, vel causa est, quia non vident Deum, vel quia sunt in maximis tormentis, vel quia sunt nobis inferiores; sed nihil horum dici potest*, come diffusamente ivi prova Bellarmino.

16. Nè come avverte il Cardinal Gotti con Silvio, l'Angelico nel luogo citato è contrario, mentre scrive Gotti, che non dice il Santo, che i vivi non sono giovati dalle preghiere delle Anime Purganti, nè che quelle Anime non pregano per gli viventi; ma solo che in quanto alle pene che soffrono, sono a noi inferiori, e secondo ciò non sono in istato di pregare; ma altro è il non essere in istato di pregare, altro il non pregare, perchè quantunque non possano in quello stato meritar grazie agli altri, nondimeno conoscendo l'amore che loro porta il Signore, *nihil vetat* (dice Gotti), *ut pro se orent, et etiam pro nobis*.

---

(1) *Ant. Jen. to.* 2. *pag.* 178.
(2) *Bellarm. de Purgat. cap.* 15.

Piamente credesi poi, che Dio faccia loro note le nostre preghiere, ed allora esse che son piene di carità, non lasciano certamente di pregarlo per noi. Sta scritto nella Vita di S. Caterina di Bologna, che quando desiderava qualche grazia, ricorreva la Santa alle Anime del Purgatorio, e presto si vedea consolata; anzi attestava, che molte grazie che non aveva ottenute per intercessione de' Santi, aveale poi conseguite per mezzo delle Anime del Purgatorio. E di questi esempj se ne leggono mille nelle Istorie. S. Agostino (1) parlando de' Morti, che non sanno quel che si fa nella Terra, dice: *Scire possunt ab Angelis, qui hic nobis praesto sunt.* Il P. Concina, benchè faccia alcuni dubbj sulla nostra sentenza, non nega però, ch' ella è difesa da gravissimi Teologi, fra quali vi è il dotto Estio, che la difende assolutamente (2), dove soggiunge: *Requirit hoc membrorum ejusdem corporis in caritate communio, praesertim cum* (Animae illae) *non ignorent nos indigere suffragiis alienis.*

Per compimento di questa Dissertazione giova qui accennare la questione, che mette nella sua Opera il nominato P. Liberio di Gesù Carmelitano Scalzo (3). Fa il quesito, se le Anime del Purgatorio escono qualche volta dalla loro prigione, e si fanno vedere in qualche modo dagli uomini viventi? il nominato Autore difende che sì, dicendo primieramente non esservi cosa che osti, sempre che Dio lo voglia, e

---

(1) *S. Aug. de Anima et Spir. cap.* 29. *et alibi De cura pro mortuis cap.* 15.
(2) *Estius in* 4. *D.* 43. *IX.*
(3) *P. Liber. to.* 1. *de Statu Anim. Controv.* 5 *pag.* 270.

dispensi al decreto di non potere uscire quelle Anime da quel luogo destinato loro a purgare i loro peccati. In secondo luogo rapporta molti esempj, che ciò lo confermano, e che sono riferiti da Autori di provata autorità. S. Gregorio (1) Magno narra di un certo Pascasio, che apparve a S. Germano, e nel Cap. 55. scrive un altro simile caso. S. Pietro Damiano (2) narra, che S. Severino Vescovo di Colonia apparve ad un suo Prete, e gli disse, che stava nel Purgatorio per aver recitate tutte insieme la mattina le Ore Canoniche. Attesta S. Bernardo nella Vita di S. Malachia, che la Sorella apparve più volte a S. Malachia stando nel Purgatorio, e che finalmente gli apparve liberata da quelle pene per mezzo del Sagrificio dell' Altare. Di più Guglielmo nella Vita di S. Bernardo (3) narra, che apparve un suo Monaco a S. Bernardo liberato dal Purgatorio per le preghiere del Santo. Vi sono altri esempj presso Beda (4), presso Blosio (5), presso le Rivelazioni di S. Brigida, e presso molti altri Autori.

Ma si oppone, che più apparizioni di questa fatta agli uomini si stimano false. A ciò risponde S. Agostino, che ciò non ostante è una grande temerità il negare queste apparizioni, tutte come false, trovandosi comprovate da tanti uomini savj e santi; ecco le parole di S. Agostino: *Magnae impudentiae est negare Animas identidem e suis sedibus ad nos emitti*,

---

(1) *S. Greg. Dial. cap.* 40.
(2) *S. Petr. Dam. Epist. ad Desider.*
(3) *Guillelm. in Vita S. Bern. l.* 1. *c* 10.
(4) *Beda Histor. Anglic. l.* 3. *et* 5.
(5) *Blos. in Monili Spirit.*

cum tot Viri sapientes, et Deo pleni idipsum ratione, et experimento comprobent suo (1). E soggiunge il Santo, che Iddio in tal grave materia non permetterebbe, che i Dottori della Chiesa che si avvalgono di tali apparizioni in conferma de' Misteri della Fede, della Risurrezione, dell' immortalità dell' Anima, delle pene e dei premj dati agli uomini dopo la morte, errassero, e restassero ingannati.

Preghiera.

Signore, io mi conosco reo di mille debiti colla vostra Divina giustizia, per cui non bastano a punirmi tutte le pene di questa vita; nè ho l' ardire di pregarvi, che mi liberiate dalle pene del Purgatorio. Bramerei bensì di venire presto in Cielo, per amarvi colà con amore più perfetto, ma è giusto che venga quel fuoco a purgarmi di tante lordure, delle quali mi vedo imbrattato. Del resto, amato mio Dio, vi dico che le pene del Purgatorio non mi spaventano, sapendo che ivi starò in un luogo, ove non vi posso più perdere, e dove io vi amerò con tutte le mie forze. Quello che mi spaventa, è l' Inferno, in cui non vi potrei più amare, anzi per sempre vi odierei, e per sempre sarei odiato da Voi. Da questo Inferno vi prego a liberarmi per quel Sangue, che con tanto dolore avete sparso per me. So che per li peccati miei non sono degno della grazia di amarvi, nè di essere da Voi amato; ma la vostra morte sofferta con tanto amore per la mia salute mi dà una speranza ferma, che nell' eternità io sempre vi amerò, e sempre

(1) *S. August. lib. de Cura pro Mortuis.*

sarò amato da Voi. Gesù mio, datemi animo, e confidenza; il Demonio mi dice, che dopo tante volte che ho disprezzata la vostra grazia, e 'l vostro amore, non è per me questa sorte di amarvi eternamente, e di essere amato da Voi nella Patria de' Santi. Ma quando mi ricordo della vostra Passione, e di tante grazie che mi avete fatte dopo tante mie colpe, provo in me una grande speranza di avere ad amarvi in eterno. Mio Dio, io v' amo, e vi voglio sempre amare; a Voi mi do senza riserba: e s' io non so darmi a Voi tutto, come dovrei, vi prego per amore di Gesù vostro Figlio, prendetemi Voi. Madre di Dio Maria, io vi amo, ed in Voi molto confido, pregate per me Gesù che tanto v' ama.

DISSERTAZIONE III.

DELL' ANTICRISTO.

SOMMARIO.

1. I Genitori dell' Anticristo verisimilmente saranno Giudei. 2. La Patria sarà Babilonia nella Caldea. Egli sin da fanciullo sarà pieno di vizj, e posseduto dal Demonio. 3. E sin da fanciullo infetterà gli altri. 4. Sarà di grande ingegno, e versato negli studj, ma specialmente nella Magia. Allora Satana sarà sciolto, e verrà nella Terra. 5. Si fingerà santo, e si farà adorare per Dio. 6. L' Ant. sarà dedito alle rapine, e spoglierà gli altri Re de' loro Regni. 7. Sarà impudicissimo. 8. Disprezzerà ogni Religione, e sederà nel Tempio per essere adorato. 9. Cogl' incantesimi ingannerà molti. Si farà veder morto, e poi risorto. Un falso Profeta sarà suo Compagno. Farà più falsi miracoli. 10. Sovrattutto disprezzerà G. C., i di Lui Precetti, ed i Sagramenti. 11. Forzerà tutti a portare il suo Carattere, o Nome. 12. Acquisterà il dominio di molti Regni, e diventerà Monarca del Mondo, e collocherà la sua Sede o in Roma, o più verisimilmente in Gerusalemme. 13. La sua persecuzione sarà la più grande che abbia avuto la Chiesa, e questa durerà per tre anni e sei mesi. Allora cesseranno le Chiese pubbliche, e cesserà il Sagrificio dell' Altare. 14. Morte dell' Anticristo co' suoi seguaci in una battaglia nel Monte Oliveto, o in Gerusalemme, ove come vogliono S. Tommaso, ed altri, sarà l' empio tolto di vita da S. Michele. 15. Pace che si goderà per 45. giorni dopo la morte dell' Anticristo sino al Giudizio Universale.

1. Corre per la Terra un certo Opuscolo *de Antichristo* sotto nome di S. Agostino, dove si dice che l' Anticristo nascerà da una ver-

gine per opera del Demonio; e non di uomo; ma questo Libretto è certamente falso, poicchè lo stesso S. Agostino scrive, che 'l nascere senza opera di uomo fu un miracolo, ch' è avvenuto nel Mondo solo in Gesù-Cristo. Dicono all' incontro S. Ippolito Martire, S. Efrem Siro, S. Gio: Damasceno (1), e probabile lo stima il Cardinal Gotti (2), che l' Anticristo nascerà da una Donna disonesta fuori di matrimonio. Dicono ancora S. Ireneo, S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gregorio (3), che nascerà da Gente Giudaica, e propriamente dalla Tribù di Dan, come ricavano dalla Genesi (49. 17.) e da Geremia (8. 16.); e ciò lo tiene per certo il Card. Gotti, perchè altrimenti (dice) i Giudei non mai lo riceverebbero per loro Messia, se non fosse Giudeo, secondo argomentano ancora S. Girolamo, e S. Cirillo appresso Gotti.

2. La Patria dell' Anticristo, come vuole S. Girolamo con Rabbano (4), il quale scrive esser questa sentenza di tutti i Padri, sarà la Città di Babilonia nella Caldea. Dicono poi Teodoreto, S. Anselmo, ed altri, che siccome Gesù-Cristo sin da Bambino fu ripieno di ogni genere di grazie, e virtù, così per contrario

---

(1) *S. Hyppol. Orat. de Consumm. Mundi S. Ephrem Serm. de Antichr. S. Damasc. l. 4. de Fide c. 27.*

(2) *Gotti Theol. p. 3. tract. 15. de Fine M. qu. 1. de Antichr.*

(3) *S. Iren. lib. 5. S. Ambr. de bened. Patriarch. c. 7. S. Aug. Lect. 22. in Josue, S. Greg. 1. 31. Moral.*

(4) *S. Hieron. in Daniel. et Raban. Opusc. de Antichr. Malvenda l. 2. de Ant. c. 15.*

l' Anticristo sin da bambino sarà ripieno di tutti i vizj ; onde da S. Paolo sta chiamato , *homo peccati , filius perditionis* , 2. *Thes.* 2. 3. S. Girolamo dice , che l' Anticristo sin dalla fanciullezza sarà con modo particolare posseduto dal Demonio (1) : *In quo Satanas habitaturus sit corporaliter* ; ma non già come abita negli Ossessi , a cui toglie l' uso di ragione , e la libertà : ma lasciandogli salva la ragione , e la libertà , lo riempierà di malizia , che preverrà in esso l' età degli altri fanciulli.

3. Egli sarà educato nella stessa Babilonia , o ne' luoghi vicini ; e nascendo da Parenti dell' infima feccia , dice S. Gio: Damasceno (2) , che sarà nudrito di nascosto , in modo che al Volgo saranno ignoti i suoi natali , ed i suoi Genitori. E son di parere S. Anselmo , il Belluacense , e 'l Rabbano , ch' egli appena uscito dall' infanzia lascerà i Parenti , ed associato dal Demonio spargerà i primi semi della sua peste in Corozain , e Betsaida , per cominciare ad infettare quei Paesi , che Cristo cominciò a santificare prima degli altri.

4. Dice S. Anselmo , che l' Anticristo sarà d' ingegno perspicacissimo , ed applicandosi egli di proposito agli studj , riuscirà eloquente , ed erudito nelle scienze ; e che farà specialmente grande studio sulle Scritture per tenerle a memoria , e così coll' ajuto del suo talento , e del Demonio ingannerà le Genti , e specialmente i Giudei , e farà loro credere esser egli il Messia promesso. Soprattutto si applicherà di nascosto ad istruirsi nelle arti magiche , onde col suo ingegno , e cogli ammaestramenti del Demonio

(1) *S. Hier. in cap. 7. Dan.*
(2) *S. Damasceno l. 4. de Fide c.* 26.

riuscirà uno de' più solenni Incantatori, e co'suoi prestigj ingannerà moltissimi, come scrive S. Cirillo Gerosolimitano (1). Allora avverrà quel che dice S. Giovanni, cioè che 'l Demonio, dopo essere stato ligato per mille anni, sarà sciolto, e sedurrà le Genti per gli quattro angoli della Terra: *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et exibit, et seducet Gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae. Apoc.* 20. 7.

5. I costumi dell' Anticristo furon ben descritti in poche parole dall'Apostolo in 2. *Thess.* 2. 3. dove fu chiamato, *homo peccati*, *filius perditionis.* Scrivono S. Efrem Siro, e S. Cirillo Gerosolimitano ne' luoghi citati, che l'empio a principio si fingerà uomo santo per tirarsi l' amore delle Genti, e specialmente de' Giudei. Quindi predisse di lui Daniele: *Et veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia. Dan.* 11. 21. Farà in sè raccolta di tutti i vizj, affin di diffonderli poi nel pubblico, dopo che avrà acquistato il Regno. Sarà egli superbissimo, e perciò approprierà ogni cosa a sua gloria, anche sopra di Dio: *Qui extollitur* (dice S. Paolo) *supra omne quod dicitur Deus.* 2. *Thess.* 2. 4. Perlocchè getterà a terra tutti i Templi degl' Idoli: *Nec quemquam deorum curabit, quia adversum universa consurget. Dan.* 11. 37. E benchè si dica in Daniele, ch' egli adorerà il Dio *Magozin*, nondimeno scrive Malvenda (2), e lo prova a lungo col testo riferito dell' Apostolo, *Elevabitur supra omne quod dicitur Deus*, che per questo Dio *Magozin* (che in Ebreo dicesi *Maluzin*, cioè, solo Dio onni-

(1) *S. Cirillo Catech. c.* 15.
(2) *Malvenda de Antichr. l.* 7. *c.* 12.

potente) l' Anticristo intenderà se stesso, e perciò nel Tempio di Dio farà alzare la statua sua per farla adorare da tutti.

6. In oltre l' Anticristo sarà dedito alle frodi e alle rapine, e così terrà sempre pieno il suo erario, e manterrà più Eserciti; e spogliando gli altri Principi della Terra de' loro beni, li terrà a lui soggetti, come dice Daniele: *Rapinas, et praedas, et divitias eorum dissipabit. Dan.* 11. 24. E sebbene ciò si espone letteralmente di Antioco, nondimeno dice il Cardinal Gotti, che tutti gli Eruditi consentono doversi riferire all' Anticristo.

7. Di più sarà dedito alle impudicizie più sozze, ed esecrande. *Et erit in concupiscentiis feminarum*, scrive Daniele *c.* 11. *v.* 37. E dice Malvenda, che prima d' impadronirsi del Regno, egli si farà vedere castissimo, ma dopo averlo acquistato, si abbandonerà ad ogni sorta di lascivia.

8. In quanto alla Religione ne' principj si dimostrerà amante della legge, e specialmente della legge e cerimonie Giudaiche per cattivarsi l' ossequio de' Giudei; ma innalzato che sarà alla Monarchia, disprezzerà ogni legge, ed ogni atto religioso, e si porrà a sedere nel Tempio come Dio, secondo scrive S. Paolo: *Qui adversatur, et extollitur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur: ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.* 2. *Thess.* 2. 4. Onde sieguono a dire i Padri, S. Ireneo: *Et latro quasi Deus vult adorari* (1). Lattanzio: *Seipsum constituet, ac vocabit Deum; et se coli jubebit ut Dei filium* (2). S.

(1) *S. Iren. l.* 5. *c.* 25.
(2) *Lactant. l.* 7. *c.* 17.

Grisostomo: *Se omnium Deum profitebitur* (1). S. Ippolito Martire scrive, che l' Anticristo aggregherà i Popoli, e loro dirà: *Quis Deus magnus praeter me? potentiae meae quis resistet* (2)? Aggiunge S. Efrem Siro (3) col medesimo S. Ippolito, che i Demonj in sembianza di Angeli gli faranno corona, e dimostreranno di portarlo in Cielo, ed indi ritornarlo in Terra.

9. Essendo poi l' Anticristo un insigne Mago, egli co' suoi incantesimi, e coll' ajuto del Demonio ingannerà la Gente con molti miracoli falsi, secondo scrive l' Apostolo: *Cujus est adventus secundum operationem Satanae, in omni virtute et signis, et prodigiis mendacibus, et in omni seductione iniquitatis iis qui pereunt. 2. Thess.* 2. 9. *et* 10. Il principal suo miracolo sarà di farsi veder fintamente morto, e poi risorto, come l' addita S. Giovanni: *Et plaga mortis ejus curata est, et admirata est universa Terra post bestiam. Apoc.* 13. 3. E con tale inganno il Compagno sedurrà i Popoli ad adorarlo per Dio, *Et facit terram, et habitantes in ea adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis. Ibidem vers.* 12. Per quelle parole *bestiam primam* s' intende l' Anticristo, poicchè vi sarà un' altra bestia seconda, così nominata da S. Giovanni *vers.* 11. che sarà un cattivo suo Compagno, e falso Profeta, che si adopererà a far tenere l' Anticristo per Dio. Uno degli altri falsi miracoli sarà di far discendere fuoco dal Cielo: *Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de Caelo descendere in*

(1) *S. Chrysost. Hom.* 4. *in Jo.*
(2) *S. Hyppol. Orat. de Consumm. M.*
(3) *Ephrem de Antichr.*

Terram in conspectu hominum. Apoc. 13. 13. Un altro miracolo falso sarà di far parlare per opera del Demonio la statua del suo Armigero: *Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiae, et ut loquatur imago bestiae. Ibidem vers.* 15. Dice S. Matteo, che questi falsi miracoli, uniti ad altri inganni, violenze, e tormenti, co' quali procurerà di costringere i Fedeli a prevaricare, saranno tali e tanti, che se Dio non desse colla sua grazia fortezza a' suoi Eletti, anche gli Eletti sarebbero sedotti: *Ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. Matth.* 24. 24.

10. La maggior sua applicazione poi sarà a far disprezzar Gesù-Cristo, insegnando ch' Egli non è stato il vero Messia, nè il Figlio di Dio, nè il Redentore degli uomini; onde spargerà da per tutto, che la Religione, i Precetti, e tutti i Sagramenti insegnati da Gesù-Cristo sono stati una mera impostura; tutto l' accennò S. Giovanni in poche parole: *Qui negat, quoniam Jesus est Christus; hic est Antichristus, qui negat Patrem, et Filium.* 1. *Jo. Epist.* 2. 22.

11. Di più imporrà ad ognuno di portare in mano, o nella fronte il carattere da lui insegnato, sì che niuno possa comprare o vendere; se non ha questo carattere, o pure il suo nome, o il numero del suo nome, secondo quel che scrisse S. Giovanni: *Et faciet omnes . . habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis. Apoc.* 13. 16. *et* 17. E nel verso seguente 18. si dice: *Numerus enim hominis est, et numerus ejus sexcenti sexaginta sex.* Dice S. Efrem, che l' empio vorrà, che tutti si segnino la fronte col suo

infame carattere, acciocchè lascino di segnarsi colla Croce, sapendo che 'l Demonio col segno della Croce perde tutto il suo potere. Quale sarà poi questo carattere? altri vogliono, che sia il suo stesso nome di Anticristo: altri che sia la figura del Dragone, in cui comanderà di essere egli stesso adorato: altri dicono altre cose, ma tutte incerte.

12. Dicono gli Eruditi, che l' Anticristo dopo che avrà sottoposti colla guerra al suo dominio i Regni dell' Egitto, della Libia, e dell' Etiopia (il che si ricava da Daniele *Cap.* 11. *vers.* 44.) sommetterà al suo Imperio sette altri Re della Terra, che saranno poi suoi confederati, così diventerà Monarca del Mondo; e ciò lo ricavano da quel che dice S. Giovanni: *Et decem cornua quae dedisti, decem reges sunt . . . Hi unum consilium habent, et virtutem, et potestatem suam bestiae tradent. Apoc.* 17. 13. Parlando poi della Sede del Regno dell' Anticristo, alcuni dicono che sarà la Città di Roma, per quel che dice S. Giovanni: *Septem montes sunt, super quos mulier sedet. Apoc.* 17. 9. Ma questo testo è molto oscuro. Altri dicono, che sederà nel Tempio di Dio, da quel che dice S. Paolo nel luogo di sovra, citato 2. *Thess.* 2. 4. *Extollitur . . ita ut in templo Dei sedeat.* Questo Tempio di Dio dovrebbe intendersi il Tempio di Gerusalemme, ma questo Tempio de' Giudei già da gran tempo è distrutto. Il Cardinal Gotti pensa, che l' Anticristo prima collocherà la sua Sede in Babilonia, e poi la trasporterà in Gerusalemme; e questa sembra la sentenza comune de' Padri, e de' Teologi, di S. Ireneo, di S. Ippolito, di S. Cirillo Gerosolimitano, e di S. Andrea Cesariense: S. Girolamo dice, che la sua

Sede fissa sarà sovra il Monte Oliveto : *Verticem montis Oliveti , qui inclytus vocatur , quia ex eo Dominus atque Salvator ascendit ad Patrem* (1). E lo ricava da Daniele *Cap.* 11. 41. 45. dove si dice : *Et figet tabernaculum suum super montem inclytum , et sanctum.* Questo Monte inclito e santo , dicono S. Girolamo , e Teodoreto , e tutti gli altri , che s' intende il Monte Oliveto.

13. In somma la persecuzione dell' Anticristo sarà la più grande , che avrà patita la Chiesa sino a quel tempo , come scrive S. Matteo : *Et erit tunc tribulatio magna , qualis non fuit ab initio mundi usque modo , neque fiet. Et nisi breviati fuissent dies illi , non fieret salva omnis caro ; sed propter electos breviabuntur dies illi. Matth.* 24. 21. L' intento dell' Anticristo sarà di far perdere la Fede a tutti i Cristiani , con farsi adorare per Dio ; e dov' egli non assisterà , farà erigere la sua statua ; e per mezzo de' suoi seguaci , e specialmente d' un falso Profeta ch' egli assumerà per compagno (chiamato da S. Giovanni la seconda bestia : *Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra. Apoc.* 13. 11). E vogliono gl' Interpetri , che costui sarà qualche Chierico , o Religioso , o pure Vescovo , che sedurrà più Popoli , e forzerà tutti ad adorare la maledetta sua statua , come scrive S. Giovanni : *Et adoraverunt eam omnes , qui inhabitant terram , quorum non sunt scripta nomina in libro vitae. Apoc.* 13. 8. Dal che si comprende , che non tutti prevaricheranno , ma molti resteranno fedeli. Scrive poi Daniele , che nel tempo di quella persecuzione (che durerà per 1290. giorni , cioè per tre anni e mezzo, e

(1) *S. Hier. in cap.* 11. *Daniel.*

propriamente tre anni e sei mesi, come scrive S. Agostino) si abolirà il Sagrificio dell'Altare: *Et a tempore quo ablatum fuerit juge sacrificium, et posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta. Dan.* 11. 12. Perlocchè in quel tempo non si celebreranno più Messe, ma ciò non ostante, i buoni Fedeli non lasceranno di raccogliersi, come meglio potranno, in luoghi nascosti a far le loro orazioni, ed a lodare il Signore, ed anche a celebrar qualche Messa nascostamente; poicchè la predizione di Daniele dicono gl' Interpetri, che correrà solo per le Chiese pubbliche. E così spiegano quel che dice S. Giovanni della Donna, intesa per la Chiesa, che allora si rifugierà nella solitudine: *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascat eam diebus mille ducenti sexaginta. Apoc.* 12. 6.

14. Parlandosi finalmente della morte dell'Anticristo, si dice che l'empio allorchè avrà congregati i suoi due grandi Eserciti per dare l'ultima ruina alla Chiesa, ed a tutti i seguaci di Gesù-Cristo, in vece di vincere, resterà vinto, e morirà insieme co' suoi Soldati. Scrive S. Giovanni, che quando i nemici di Dio avranno circondato il campo de' Cristiani, e la Città di Gerusalemme (chiamata la Città Diletta), scenderà fuoco dal Cielo, e gli divorerà; e 'l Demonio che gli avea sedotti insieme coll' Anticristo, nominato la bestia, e col falso profeta suo compagno saranno gittati ad ardere in eterno nell' Inferno. *Et ascenderunt supra latitudinem terrae, et circumierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam; et descendit ignis a Deo de Caelo, et devoravit eos; et diabolus qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis*

et sulphuris, ubi et bestia, et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in saecula saeculorum. Apoc. 20. 8. 9. *et* 11. Dicono poi gl' Interpetri, e specialmente il Cardinal Gotti con Malvenda nel suo Libro *de Antichristo*, per conciliare che l' Anticristo sarà ucciso nel Monte Oliveto, ch' egli vedendo la strage de' suoi, fuggirà disperato dal campo, e si nasconderà in qualche luogo segreto del Monte Oliveto, o di Gerusalemme, e che finalmente sarà tolto di vita ivi per mano di S. Michele Arcangelo (1). Così spiega S. Tommaso (2) quel testo dell' Apostolo, che ivi al *vers.* 8. dice: *Et tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui.* Spiega S. Tommaso: *Idest mandato suo, quia Michaël interfecturus est eum in monte Oliveto.* Per conciliar poi quel che dice S. Tommaso seguito da Gotti, e Malvenda col testo di S. Giovanni riferito di sovra, può dirsi col Silveira, che S. Michele per comando di Cristo ucciderà l'Anticristo con un fulmine del Cielo, e lo confinerà all' Inferno.

15. Morto che sarà l' Anticristo, dicono gli Interpetri, che nella Chiesa si goderà una gran pace, con gran rendimento di grazie dei Fedeli a Dio. È incerto poi, quanto vi sarà di tempo dalla morte dell' Anticristo sino alla fine del Mondo, ed al giorno del Giudizio Universale, S. Girolamo (3), e Teodoreto con altri Teologi dal testo di Daniele, che dice:

---

(1) *Gotti Theol. de fine mundi tract.* 15. *qu.* 2. §. 2. *del num.* 10. *a* 12.
(2) *S. Thom. in Ep.* 2. *ad Thess. lect.* 2.
(3) *S. Hieron. in cap.* 12. *Dan.*

Beatus qui expectat, et pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque. Tu autem vade ad praefinitum, et requiesces, et stabis in sorte tua in finem dierum. Dan. 12. 12. *et* 13. Interpetrano, che vi tramezzeranno 45. giorni; del resto in questa materia non può stabilirsi cosa di certo.

DISSERTAZIONE IV.

DE' SEGNI PRECEDENTI ALLA FINE DEL MONDO.

SOMMARIO.

1. Il segno I. sarà la predicazione generale del Vangelo. 2. Il segno II. sarà l'apostasia dalla Fede, e dall'Ubbidienza del Papa. 3. Il segno III. sarà la distruzione del Romano Imperio. 4. Il segno IV. sarà la venuta dell' Anticristo (di cui si è parlato già nella Dissert. precedente.) 5. Il segno V. sarà la venuta di Enoc, e di Elia. 6. Per quanto tempo durerà la loro predicazione, la quale sarà confermata da profezie, e miracoli. 7. Frutto delle loro prediche, colla conversione degli Ebrei. Morte, e risorgimento di Enoc, ed Elia. ec ec.

1. Scrive Silvio (1), che il I. segno della fine di questo Mondo sarà la general predicazione, che si farà del Vangelo per tutta la Terra, secondo quel che predisse Gesù-Cristo: *Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus Gentibus; et tunc veniet consummatio. Matth.* 24. 14. Dal che argomenta il Cardinal Gotti, che questa predicazione universale sarà un segno, che necessariamente dovrà precedere alla distruzione del Mondo. Alcuni Espositori, come sono Eutimio, e

(1) *Sylv. in Suppl.* 3. *p. qu.* 73. *ar.* 1.

Teofilatto coll' autorità di S. Ilario, ed in parte di S. Girolamo, e S. Anselmo dicono, che questo segno non s' intende propriamente per uno di quelli, che sono prossimi al Giudizio; mentre la predicazione del Vangelo per tutta la Terra è cominciata fin dagli Apostoli, de'quali sta scritto; *In omnem terram exivit sonus eorum. Rom.* 10. Ma tengono assolutamente il contrario S. Agostino, Origene, S. Damasceno, S. Cirillo, Teodoreto, S. Gregorio, Beda, e S. Tommaso (1); e 'l P. Francesco Suarez (2) molto ragionevolmente dice, che questa sentenza dee tenersi per le parole citate di S. Matteo, *et tunc veniet consummatio*, che rigorosamente debbono intendersi della consummazione del Mondo, la quale dee seguire dopo questa general predicazione del Vangelo; poicchè la parola *consummatio* propriamente significa la distruzione del Secolo, e non già quella di Gerusalemme, come vogliono intenderla alcuni. Tanto più che questa predicazione per tutti i luoghi della Terra verisimilmente non si vedrà compiuta se non alla fine del Mondo, dicendo S. Matteo, *in testimonium omnibus Gentibus;* e la ragione si è, perchè approssimandosi il tempo in cui G. C. dovrà giudicare tutti gli uomini, acciocchè tutti restino inescusabili, vorrà ben Egli che tutti gli uomini prima del Giudizio abbiano intesa predicar la Fede.

---

(1) *S. Aug. Ep.* 78. *et* 80. *Esich. et alibi Orig. tract.* 28. *in Marc. S. Damas. l.* 4. *c.* 27. *S. Cirill. cap.* 16. *Theodoret ad* 2. *Thess. c.* 2. *S. Greg. l.* 35. *Mor. c.* 15. *Beda in c.* 24. *Marc. S. Bern. l.* 3. *de Cons. ad Eug. S. Thom. ad c.* 18. *Ep. ad Rom. Lect.* 3.

(2) *Suarez to.* 17. *Disp.* 56. *sect.* 1.

2. Il II. segno sarà l' universale apostasia, o sia abbandono della Fede, che miseramente faranno i Cristiani, secondo sta scritto da S. Paolo: *Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis Daemoniorum.* 1. *Tim.* 4. 1. In altro luogo lo stesso Apostolo poi dice, che non verrà il giorno del Signore: *Nisi venerit discessio primum.* 2. *Thess.* 2. 3. S. Tommaso (1) spiega, che quel *discessio* s' intende della separazione dalla Fede, e dalla ubbidienza del Sommo Pontefice, lo stesso confermò S. Leone Papa (2). E S. Agostino (3) aggiunge, che ciò dovrà precedere alla venuta dell' Anticristo; avverte non però, che non tutti lasceranno la Fede, ma bensì pochi la riterranno.

3. Il III. segno sarà la distruzione totale dell' Imperio, e Nome Romano, secondo indicò il Profeta Daniele nel *Capo* 7. dove parla della quarta bestia, così appunto intesa dell' Imperio Romano da' Ss. Padri, che in quel tempo si troverà distrutto. Così l'intende Tertulliano (4), dove dice, che abbattuto che sarà il Romano Imperio, verrà l' ultima ruina nel Mondo. S. Girolamo (5) scrive: *Nisi fuerit Romanum Imperium desolatum, et Antichristus praecesserit, Christus non veniet.* S. Agostino scrive (6): *Qui modo imperat* (intende dell' Imperator Roma-

(1) *S. Thom. loc. cit. Lect.* 1.
(2) *S. Leo. Serm.* 1. *de Apost. Petr. etc.*
(3) *S. Aug. de Civ. l.* 20. *c.* 19.
(4) *Tertull. in Apologet. cap.* 32.
(5) *S. Hieron. quaest.* 11. *ad Aglasiam in* 2. *Thess.* 2. 6.
(6) *S. Aug. l.* 2. *de Civ. Cap.* 19.

no), *imperet donec de medio tollatur; et tunc revelabitur ille iniquus, quem significare Antichristum nullus ambigit.* Lattanzio (1) scrive: *Romanum Nomen tolletur de terra.*

4. Il IV. segno sarà la venuta dell' Anticristo, il quale appunto verrà in questo rilasciamento della Fede; poichè l' Apostolo 2. *Thes.* 2. 3. dopo quelle parole: *Nisi venerit discessio primum* (aggiunge), *et revelatus fuerit homo peccati, et filius perditionis.* Dell' Anticristo abbiamo già parlato nella *Diss. anteced.*

5. Il V. segno sarà la venuta di Enoc, e di Elia, i quali ancora vivono, secondo la comune sentenza de' Cattolici. Di Enoc dice S. Paolo: *Fide Henoch translatus est, ne videret mortem; et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus; ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo. Hebr.* 11. 5. Di Elia poi sta scritto: *Cumque pergerent, et incedentes sermocinarentur, ecce currus igneus, et equi ignei diviserunt utrumque; et ascendit Elias per turbinem in Caelum. 4. Reg* 2. 11.. E così tengono i Ss. Padri, S. Cipriano (2), S. Basilio (3), S. Atanasio (4), S. Epifanio (5), Tertulliano (6), S. Agostino (7), ed altri. Questi due Santi poi (Enoc ed Elia) colle loro prediche si opporranno al guasto, che l' Anticristo colle sue tirannìe, ed inganni avrà dato alla Chiesa. Di Elia scrisse il Profeta Malachia:

(1) *Lactant. Instit. l.* 7. *c.* 15.
(2) *S. Cypr. Tract. de Monte Sina.*
(3) *S. Bas. Hom.* 11. *in Exham.*
(4) *S. Athan. de Syn. Nicaena.*
(5) *Epiph. l.* 1. *et* 2. *Panar.*
(6) *Tert. lib. contra Jud. c.* 2.
(7) *S. Aug. l.* 2. *de Pec. orig. c.* 23.

Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus et horribilis. Malach. 4. 5. Di ambedue poi, di Elia e di Enoc, sta scritto da S. Giovanni: *Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccis. Apoc. XI.* 3.

6. Pensano alcuni, che allora verranno anche a predicare Mosè, Geremia, e S. Giovanni Evangelista; ma la sentenza comune è, che solamente Enoc ed Elia verranno a predicare, e questi due più probabilmente verranno nel principio della persecuzione dell' Anticristo, mentre dice S. Giovanni, che attenderanno alla loro predicazione per giorni 1260. poichè l'Anticristo non regnerà più di 1290. (che fanno tre anni e mezzo in circa) come sta scritto in Daniele: *Et a tempore, cum ablatum fuerit juge sacrificium, et posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta. Dan.* 12. 11. S. Agostino scrive, che questi giorni compongono in tutto tre anni e sei mesi. L'Anticristo dopo la morte di Enoc e di Elia viverà per poco tempo. Dice S. Giovanni, che i due Santi verranno vestiti di sacco in segno di penitenza, e confermeranno la loro predicazione con profezie, e miracoli: *Hi habent potestatem claudendi Caelum, ne pluat diebus prophetiae ipsorum; et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, et percutere terram omni plaga, quotiescumque voluerint. Apoc. XI.* 6. Dice in oltre S. Giovanni: *Si quis voluerit eos laedere, sic opportet occidi. Ibid. vers.* 5.

7. Il frutto delle loro prediche sarà il confermare i Fedeli, e convertire gl' infedeli, e specialmente gli Ebrei secondo fu predetto da

vit in eos. . . Et audierunt vocem magn... *Caelo dicentem eis : Ascendite huc· Et ascenderunt in Caelum in nube, et viderunt illos inimici eorum. Apoc. loco cit. vers.* 11. *et* 12. Indi avverrà un gran terremoto, che manderà a terra la decima parte della Città, ed ucciderà settemila uomini, *ibidem vers.* 13.

8. Passiamo ora a vedere i segni più vicini al Giudizio Universale. L' Autore del Supplimento della parte 3. di S. Tommaso ne rapporta quindici ricavati dal Lirano, che comentando S. Luca al *cap.* 21. *vers.* 25. gli descrive, e gli adduce (1), ed io quì gli ho tradotti in volgare. « Nel 1. giorno tutti i mari si alzeranno quindici cubiti sovra i monti. Nel 2. giorno tutte le onde del mare si concentreranno al profondo, in modo che appena potranno vedersi. Nel 3. giorno ritorneranno nel primiero stato. Nel 4. giorno tutte le bestie, ed altre che vivono nelle acque, si uniranno, e solleveranno le teste sovra del pelago, e muggliando vicendevolmente a modo di contesa. Nel 5. giorno tutti gli uccelli si uniranno ne' campi a piangere, senza mangiare, nè bere. Nel 6. giorno sorgeranno fiumi di fuoco avverso il firmamento, rovinando dall' uno all' altro polo. Nel 7. giorno tutte le stelle erranti e fisse, come comete, spargeranno chiome infocate. Nell' 8. giorno vi sarà un gran terremoto, che abbatterà tutti gli animali. Nel 9. giorno tutte le piante daranno fuori una rugiada sanguigna. Nel 10. giorno tutte le pietre grandi e picciole si divideranno in quattro parti, e l' una romperà

(1) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 73. *art.* 1. *sed contra.*

Matth. 24. 30. Benchè poi S. Agostino stima, che questi segni siano metaforici, nondimeno S. Girolamo, S. Ilario, Origene, Beda, e S. Anselmo, ed altri dicono, che debbono intendersi per segni proprj e letterali; poichè si credono ordinati da Dio per dare agli uomini maggior terrore, affinchè si preparino al Giudizio.

11. Parlando in primo luogo dell'oscuramento del Sole e della Luna, dicono S. Girolamo, e S. Gio: Grisostomo, che ciò avverrà per ragione dell' immenso splendore, che darà Gesù-Cristo Giudice nella sua venuta, a confronto di cui il Sole e la Luna compariranno oscuri; ma secondo abbiamo da S. Luca (il quale nel *cap.* 21. *vers.* 26. predice gli stessi segni) l'oscuramento del Sole e della Luna precederà la venuta del Signore; mentre dice S. Luca, che questi segni saranno ordinati da Dio, acciocchè gli uomini si pongano in timore, ed aspettazione del prossimo Giudizio: *Prae timore, et expectatione, quae supervenient universo orbi. Luc.* 21. 26. Dunque il Sole e la Luna si oscureranno prima di comparir Gesù-Cristo. Lo stesso dichiarò il Profeta Gioele: *Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniet dies Domini magnus et horribilis. Joel* 2. 21. Onde scrive S. Tommaso, seguito comunemente da' Teologi, che questa oscurità del Sole avverrà, perchè allora gli sarà dal Signore tolto il lume, o pure sospeso, come accadde nella morte di Gesù Cristo. Il tutto vien confermato poi da S. Giovanni: *Et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus, et luna tota facta est sicut sanguis. Apoc.* 6. 12. Col che si spiega, come s' intende quel *Luna convertetur in sanguinem* di Gioele, cioè che la Luna apparirà in colore di sangue.

12. Parlando poi del 2. segno della caduta delle stelle : *Et stellae cadent de Caelo*, dicono S. Gio: Grisostomo, Eutimio, ed altri, che realmente allora vedransi cadere le stelle dal Cielo ; e sembra che a ciò corrisponda quel che dice S. Giovanni ; *Et stellae de Caelo ceciderunt super terram. Apoc.* 6. 13. Ma più comunemente gli Eruditi pensano, che ciò si avvererà colla sottrazione di luce, che avverrà nelle stelle, le quali non compariranno più lucenti, ma oscure, e così sembreranno come cadute dal Cielo. Il che pare che si confermi da quel che siegue nello stesso Apocalisse (*cap.* 6. *vers.* 14.) *Et Caelum recessit sicut liber involutus.* Il Cielo comparirà in quel tempo oscurato, e confuso come un libro in cui le lettere, perchè non si possono leggere, sembrano come rase. Scrive S. Agostino (1), che si vedranno allora cadere dal Cielo alcuni fuochi, e questi saran presi in vece di stelle.

13. L'altro segno sarà, come dice S. Matteo : *Et virtutes Caelorum commovebuntur.* Si ricerca, che cosa intendasi per *virtutes Caelorum*, e che per la parola *commovebuntur?* Altri intendono per *virtutes* gli astri, che allora cesseranno di mandare le loro influenze ; e per *commovebuntur* intendono i tremori, ed insoliti moti, che avverranno ne'Cieli, secondo quel che scrisse Giobbe : *Columnae Caeli contremiscunt, et pavent ad nutum ejus. Job.* 26. 11. Cioè si vedrà mancare la fortezza de' Cieli, che allora tremeranno ai cenni del Signore, che viene a giudicare il Mondo. Ma S. Tommaso (2), seguito ancora da altri dotti, spiega quelle parole,

(1) *S. Aug. de Civ. l.* 20. *c.* 24.
(2) *S. Thom. Suppl. qu.* 73. *a.* 3.

virtutes Caelorum commovebuntur per gli Angeli,) i quali *commovebuntur.*, cioè (come interpetra *admirabuntur*, dicendo che allora gli Angeli, vedendo repentinamente cessare il moto de'Cieli, si ammireranno di ciò, come di cosa eccedente la loro cognizione: *Admiratio* (scrive) *solet esse de his, quae nostram cognitionem excedunt, vel facultatem.*

14. Ma Estio (1) sostiene, che tal commozione non sarà negli Angeli, perchè così sarebbe occulta agli uomini, ma ella sarà sensibile anche nei corpi Celesti, e manifesta agli uomini, acciocchè si mettano in timore, e si preparino al Giudizio, secondo scrive S. Luca: *Et erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura Gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum, arescentibus hominibus prae timore, et expectatione, quae supervenient universo orbi, nam virtutes Caelorum movebuntur. Luc. 21. 25. et 26.* Estio spiega quel *virtutes Caelorum commovebuntur*, dicendo che i Cieli cesseranno d' influire sulla Terra; onde si vedranno più stravaganze sulla Terra, e sulle stagioni, l' Està fredda, il Verno caldo. Sicchè oltre di questi segni, che avverranno nei Cieli, vi saranno altri segni nella Terra, e negli elementi. Nel mare vi saranno tempeste orribili con tanto strepito, che gli uomini per lo fragore delle onde resteranno oppressi dallo spavento. Nell' aria vi saranno tuoni, e fulmini, e si udiranno alcune voci spaventose. Nella Terra poi avverranno gran terremoti non mai intesi, dacch' è stato creato il Mondo, che manderanno a terra anche le Città più grandi; e tutto sta predetto da S. Giovanni: *Et facta*

(1) *Estius Dist.* 48.

sunt fulgura, et voces, et tonitrua, et terraemotus factus est magnus, qualis numquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram; talis terraemotus sic magnus. Et facta est civitas magna in tres partes, et civitates Gentium ceciderunt etc. Apoc. 16. 18. *et* 19. Uscirà in oltre fuoco dalle voraggini della Terra, che farà grande strage di uomini, e di bestie.

15. Oltre non però di questo fuoco, vi sarà un fuoco potente e prodigioso, il quale, come scrisse S. Pietro, purgherà gli elementi, la Terra, e tutte le cose che vi sono in questa Terra: *Adveniet autem dies Domini ut fur, in quo Caeli magno impetu transient, elementa vero calore solventur; terra autem, et quae in ipsa sunt opera, exurentur.* 2. *Petr.* 3. 10. E soggiunge poi: *Expectantes et properantes in adventum diei Domini, per quem Caeli ardentes solventur, et elementa ignis ardore tabescent. Novos vero Caelos, et novam terram secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat. Petr. ibid. vers.* 12. *et* 13. Di questo fuoco vi sono molte Scritture, ma niuna forse è più espressiva in particolare di questa di S. Pietro.

16. Intorno poi all' abbruciamento del Mondo vi sono molte diverse sentenze de' Padri, e de' Teologi, che tra loro sono divisi. Altri dicono, che questo fuoco consumatore verrà prima della comune Risurrezione: altri dicono, che verrà dopo la Risurrezione, ma prima della venuta di Gesù Cristo Giudice: altri poi con S. Agostino dicono, che verrà dopo che sarà terminato il Giudizio. Io pertanto confuso, non sapendo a quale sentenza appigliarmi di tante che ve ne sono, ed ho lette, non farò altro quì, che addurre quel che ne dice S. Tomma-

so l' Angelico ; perchè in verità , come scrive S. Agostino , son tutte cose dubbie , che colla sperienza si vedrà in quel tempo , quali sieno le vere : *Quae omnia* (son le parole di S. Agostino) *ventura esse credendum est ; sed quo ordine veniant , magis tunc docebit rerum experientia* (1).

17. S. Tommaso (2) premette , che essendo il Mondo fatto per l' uomo , e dovendo l' uomo esser glorificato , non solo nell' Anima , ma anche nel corpo , bisogna che anche gli altri corpi del Mondo si mutassero in migliore stato; e specialmente era d' uopo , che i luoghi della Terra infettati da' peccati degli uomini restassero purgati. E così anche fossero purgati gli elementi , i quali per esser corporei sono stati anche infettati dalle colpe umane , e perciò bisognava che anch' essi restassero da tale infezione mondati.

18. Questa purga dunque si farà per mezzo del fuoco , che come dice S. Tommaso , sarà della stessa specie del nostro elementare , ma per virtù Divina avrà forza molto più potente di bruciare , e purgare. Il Santo Dottore poi nell' articolo 7. avvalendosi del testo di Davide: *Ignis ante ipsum praecedet a facie Domini. Psalm.* 96. 3. Scrive che questo abbruciamento in quanto alla purga del Mondo , ed alla sua rinnovazione precederà il Giudizio , ma in quanto ad involgere seco i Reprobi , lo seguirà , ecco le sue parole : *Ista conflagratio quoad purgationem Mundi , Judicium praecedet ; sed quoad aliquem actum , qui scilicet est involvere malos,*

(1) *S. Aug. l.* 20. *de Civ. cap. ult. in Tim.*
(2) *S. Thom. Supl. par.* 3. *q.* 74. *art.* 1. *et sequ.*

Judicium sequetur (1). Sicchè prima di comparir Gesù-Cristo il fuoco purgherà il Mondo, e tutti i luoghi della Terra, che si troveranno infettati da' peccati; e questo fuoco, dice S. Tommaso, ucciderà tutti gli uomini che allora si troveranno vivi. Dice poi l' Angelico (2), che i peccatori saranno uccisi da quel fuoco con dolore, ma i buoni senza dolore per virtù Divina, o pure con qualche dolore a proporzione delle colpe che han da purgare. Ed allora, secondo quel che scrisse S. Pietro: *Terra autem, et quae in ipsa sunt opera exurentur.* 2. *Petr.* 3. 10. Il fuoco distruggerà tutte le cose naturali, ed artificiali della Terra: tutti gli animali terrestri, gli uccelli, e i pesci: tutti gli alberi, le pietre, ed anche i metalli, che son nelle viscere de' monti, giusta il Salmo (96. 5.): *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini.*

19. Indi comparirà Gesù-Cristo col segno della Croce, che precederà al Giudizio e subito allora risorgeranno i morti già prima in Cristo, cioè i Santi, e poi risorgeranno i vivi, che stanno in grazia, e che insieme coi Santi saranno rapiti nelle nuvole per gire ad incontrar Gesù-Cristo; tutto ciò si ricava dal testo di S. Paolo (1. *Thess.* 4. 15. *et* 16.): *Quoniam ipse Dominus in jussu, et in voce Archangeli, et in tuba Dei descendet de Caelo; et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi. Deinde nos qui vivimus, qui relinquimur, simùl rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aëra, et sic semper cum Domino erimus.*

---

(1) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 74. *a.* 7.
(2) *Idem l. cit. a.* 3.

20. In fine, dopo che tutti gli uomini saranno giudicati, e dal Giudice sarà data la sentenza, gli Eletti saliranno insieme con Gesù Cristo al Cielo, e dipoi il fuoco involgendo tra sè tutti i Dannati seco li condurrà sotto della Terra, ov' è l' Inferno. Sicchè per gli Reprobi l' esecuzione della sentenza si farà per questo fuoco ministro della Divina giustizia, mentre dice la santa Chiesa: ***Dum veneris judicare saeculum per ignem.***

DISSERTAZIONE V.

DELLA RISURREZIONE UNIVERSALE DEGLI UOMINI.

SOMMARIO.

§. I. *Della verità di questa Risurrezione.* 1. La Risurrezione de' Morti è di fede, e si prova con più testi della Scrittura, e colle ragioni. 2. La Risurrezione futura sarà generale, eccettuata quella della Divina Madre, e di pochi altri Santi, che son risorti prima. 3. Si risponde al testo: *Non resurgent impii in judicio*. 4. Si dimanda, se la Risurrezione sia naturale? E si risponde, ch'ella è miracolosa. 5. Si dimanda, se la voce della *Tromba* della Risurrezione sarà sensibile? 6. Si risponde alle opposizioni. 7. Si dimanda, se la voce dell' Arcangelo sarà la stessa di quella di Gesù Cristo? 8. Se gli Angeli per virtù naturale, o soprannaturale opereranno la Risurrezione degli Uomini? 9. Se gli Angeli coopereranno alla Risurrezione, non solo degli Eletti, ma anche dei Reprobi? §. II. *Del Tempo, Luogo, e Termine della Risurrezione.* 10. Il *Tempo* sarà prima della fine del Mondo; si ributta la falsa opinione de' Millenarj, e si spiega il testo dell' Apocalisse. 11. Spiegasi l'altro testo, ove dicesi che il Demonio sedurrà le Genti dopo mille anni; e si confuta l'opinione, che fra questi mille anni non vi siano Ossessi. 12. Si prova che il tempo della Risurrezione sarà occulto sino al tempo del Giudizio. Come s' intenda, l' aver detto G. C. che neppur Egli sapeva il giorno del Giudizio; e ributtansi in ciò tutte le congetture che si fanno dagli Uomini. 13. È più probabile, che ogni Uomo risorgerà nel luogo, ove si trovano le sue ceneri, o la maggior parte di esse, come tengono S. Girolamo,

S. Grisostomo, e S. Tommaso. 14. Tutti gli Uomini che allora si troveranno vivi, prima saran bruciati dal fuoco, e poi risorgeranno. 15. Si risponde alle parole, *non omnes dormiemus*, che si trovano in certi Codici Greci, mentr' elle non si trovano nella nostra Volgata, a cui dobbiamo credere; oltre la seconda risposta, che si dà di dentro. 16. Come s' intenda, che allora saranno giudicati i vivi, e i morti? §. III. *Delle condizioni degli Uomini che risorgeranno.* 17. Si prova, che ogni Anima nella Risurrezione ripiglierà lo stesso corpo, col quale visse, contra l' opinione falsa di diversi Eretici. 18. Come S. Gregorio convinse Eutichio, che opponeva il testo di S. Paolo: *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale?* 19. Ogni Uomo risorgerà colla sua forma sostanziale. Se ognuno risorgerà colla stessa materia del proprio corpo? 20. È verità Cattolica, com' insegna S. Tommaso, che ogni Uomo risorgerà lo stesso, che fu prima di morire. 21. Ciascuno risorgerà con tutta la quantità del corpo, che spetta all' integrità della natura, riprendendo quella sola materia, che basta alla decente statura: e quella che gli mancava, gli sarà supplita per Divina virtù. 22. Si parla dello stesso. 23. L' Uomo risorgerà perfetto nell' esser naturale. 24. Se i Dannati risorgeranno senza quei membri, di cui erano privi in vita, e senza alcuna deformità? 25. Se gli Uomini risorgeranno con tutte le loro parti, ed anche con quelle di cui non si farà più uso nella vita futura, come sono gl' intestini, e cose simili? 26. Se risorgeranno anche co' capelli, e colle unghie? e se cogli altri umori del corpo umano? §. IV. *Dell' Età, Statura, Sesso, ed Atti de' sensi umani.* 27. In quanto all' Età risorgeranno nella perfezione, che ha la natura dell' età giovanile. 28. Se i reprobi risorgeranno col corpo intiero, e senza difetti corporali? 29. In quale statura risorgerà ciascuno? 30. Le Donne risorgeranno secondo il loro sesso, checchè altri si dicano. 31. Nella risurrezione cesseranno le potenze di generare, e di nudrire il corpo. 32. Se dopo la risurrezione tutti i sensi del Beato saranno in atto? 33. Se il Beato goderà col senso della Vista, dell' Udito, dell' Odorato, e del Tatto? 34. Che si dice del senso del Gusto? §. V. *Delle Qualità de' corpi risorti.* 35. I Beati goderanno per 1. la Dote dell' *Impassibilità.*

36. Per 2. la Dote della *Sottilità*. 37. Per 3. la Dote dell' *Agilità*. 38. Per 4. la Dote della *Lucidezza*. §. VI. *Delle Qualità de' corpi de' Dannati*. 39. Per 1. i corpi de' Dannati saranno intieri, come si disse al *num*. 24. 40. Per 2. saranno incorruttibili, ed immortali. 41. Per 3. saranno passibili, non in quanto alla natura, ma in quanto alla passione animale sensitiva. 42. Si dimanda, come i corpi de' Dannati son capaci di esser tormentati dal dolore, giacchè non possono morire?

§. I.

Della verità della Risurrezione.

1. I Filosofi Gentili negavano la Risurrezione de' morti, perchè la giudicavano impossibile. Lo stesso diceano fra gli Ebrei i Saducei, come abbiamo dagli *Atti Apostolici cap*. 23. *vers*. 8. Ma questa Risurrezione de' corpi è uno degli articoli di Fede, che noi confessiamo. Si dice de' Corpi, per ragione che non morendo gli uomini se non secondo il corpo, non possono se non secondo il corpo risorgere. Tal verità poi si conferma in molti luoghi così del Testamento antico. *Job*. 19. 25. *Tobiae* 2. 18. *Danielis* 12. 2. come del Testamento nuovo, *S. Matth*. 19. 28. *S. Joan*. 5. 28. *S. Pauli* 1. *Cor*. 15. *et* 16. Molte son le ragioni addotte da S. Tommaso (1) congruenti a tal Risurrezione, la principale a me sembra quella, ch' essendo l' ultimo fine dell' uomo la Beatitudine: e non potendosi questa conseguire nel presente Secolo, il Signore ha disposto, che si ottenga nel futuro, dove sarà eterna; ma l' uomo non

(1) *S. Thom. Suppl*. 3. *p*. *qu*. 75. *art*. 1.

l' otterrebbe appieno, se l' Anima non si unisse di nuovo col corpo, poich' essendo il corpo naturalmente parte della natura umana, l' Anima divisa dal corpo sarebbe una parte dell' uomo, e non tutto l' uomo; e perciò naturalmente l' uomo desidera la perfezione compiuta della sua Beatitudine, altrimenti il suo desiderio non sarebbe in tutto saziato: così l' Angelico (1).

2. Indi si fanno più dubbj. Si dimanda per 1. Se la Risurrezione futura sarà generale di tutti gli uomini? e si risponde che sì, poicchè quantunque alcuni per privilegio speciale sono già risorti anticipatamente, siccome primieramente ciò sente la Chiesa della Madre di Dio, secondo l' accertano S. Epifanio, S. Damasceno, lo stesso S. Tommaso, e Niceforo (2) con altri presso il Baronio all' anno 48. col consenso di tutti i Teologi; in modo che il tenere il contrario, non può scusarsi dalla nota di temerità. Lo stesso tiene poi S. Tommaso, come probabile di S. Giovanni Evangelista, e più probabilmente lo dice de' Santi risorti con Cristo, di cui scrive S. Matteo: *Et monumenta aperta sunt, et multa corpora Sanctorum qui dormierant, surrexerunt. Matth.* 27. 52. E dello stesso privilegio (come dicemmo di sopra alla *Dissertaz. III. vers.* 7.) saranno onorati nella fine del Mondo i Santi Enoc, ed Elia. Del resto fuori di questi Santi riferiti tutti gli uomini hanno da morire, e da risorgere

(1) *S. Thom. qu.* 75. *art.* 3. *ad* 4

(2) *S. Epiphan. Haeres.* 78. *S. Damasc. Orat.* 2. *de Assumpt. l.* 3. *c.* 4. *S. Thom. Suppl. qu.* 77. *vide art.* 1. *Arg.* 2. *Nicephor. l.* 2. *c.* 23.

nella fine del Mondo, come scrisse S. Giovanni: *Venit hora in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei; et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae; qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii. Jo.* 5. 28. La ragione che ne adduce S. Tommaso (1) è, perchè la Risurrezione è destinata da Dio, affinchè tutti i buoni, ed i mali sieno giudicati, e ciascuno riceva il premio, o la pena in quanto all' Anima, ed al corpo secondo i proprj meriti o demeriti.

3. Ma si oppone quel che sta scritto da Davide; *Non resurgent impii in judicio. Psalm.* 1. 6. Si risponde, che Davide parla della Risurrezione spirituale, secondo la quale gli empj non risorgono; onde comunemente i Teologi spiegano, che quel *non resurgent*, s' intende *non resurgent ad vitam*, o pure, che *non consistent in Judicio*, o sia *non stabunt*, a differenza de' giusti, i quali nel Giudizio staranno costanti a domandar vendetta contro coloro, che gli hanno perseguitati: *Tunc stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt. Sap.* 5. 1. Gli empj all' incontro saranno da' buoni separati con molto loro scorno. Dice pertanto S. Tommaso nel *cit. art.* 2. che nella Risurrezione, *Omnes Ei* (cioè a Cristo) *conformabuntur in reparatione vitae naturalis, non autem in similitudine gloriae, sed soli boni:* tutti gli uomini buoni e mali in quanto alla natura si conformeranno a Cristo col risorgere, ma non tutti in quanto a quel che spetta alla grazia.

4. Si dimanda per 2. Se la Risurrezione sia

---

(1) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 75. *art.* 2.

cosa naturale? Si risponde con S. Tommaso (1), che la Risurrezione de' corpi è tutta soprannaturale e miracolosa; ed in ciò son concordi comunemente i Ss. Padri, S. Dionisio, S. Crisostomo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio, e tutti i Teologi. La ragione si è, perchè nella natura non vi è alcuna potenza attiva ad operar la Risurrezione; e dice S. Tommaso (2), che tolta la Fede niuna ragione può dimostrare, che la Risurrezione sia possibile; ed in altro luogo (3) prova, che la causa della nostra Risurrezione futura fu la Risurrezione di Gesù Cristo, per la ragione che: *Divina dona a Deo in homines mediante Christi humanitate proveniunt; sicut autem a morte spirituali liberari non possumus, nisi per donum gratiae Divinitus datum, ita nec a morte corporali, nisi per Resurrectionem Divina virtute factam.*

5. Si dimanda per 3. Se la voce della tromba, che chiamerà gli uomini a risorgere, ed a comparire al Giudizio (secondo quel che scrive l'Apostolo: *In momento, in ictu oculi, in novissima tuba, canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti etc.* 1. *Cor.* 15. 52.) sarà sensibile, o intellettuale? Dice S. Tommaso (4) ch'ella sarà sensibile, dicendo che dovendo risorgere i corpi, bisogna che Cristo operi questa Risurrezione con qualche segno comune corporeo: *Oportet in resurrectione corporum, communi signo corporali dato, Christus Resurrectionem operetur.* E di ciò ne adduce la ragione, dicendo che il segno dev' esser sensibile, affinchè si adatti alla natura dell' uomo,

---

(1) *S. Thom. Suppl. p.* 3. *qu.* 75. *a.* 3.
(2) *Idem loco cit. ad* 2.
(3) *Ibid. qu.* 76. *art.* 1.
(4) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 76. *art.* 2.

che si avvale de' sensi per conoscer le cose. Dice di più, che la voce della tromba sarà la voce del nostro medesimo Salvatore.

6. Non vale quì il dire, che questa voce non potrebbe udirsi per tutto il Mondo, poichè farà il Signore colla sua Divina virtù, che per tutto si ascolti. E così neppure vale il dire, che non possono i morti sentir la voce sensibile, mentre i morti non hanno sensi; ma si risponde col P. Suarez, che lo stesso ubbidire col risorgere, è sentir la voce di Dio. Di più si risponde, che siccome le Anime del Purgatorio, benchè non abbiano sensi, pure Dio opera *miris modis* (dice S. Agostino), che sentano la pena del fuoco materiale, secondo si è provato nella *Dissert. II. n.* 5, così può Dio far sentire a' morti la voce sensibile. E ciò par che si uniformi a quel che dice S. Tommaso (1), che questa voce, qualunque sia, avrà la virtù di risuscitare i morti, non perchè sarà da essi udita, ma perchè sarà proferita da Gesù Cristo: *Illa vox, quidquid sit, habebit efficaciam instrumentalem, ad resuscitandum, non ex hoc quod sentitur, sed ex hoc quod profertur.* E ne rapporta l' esempio delle Forme de' Sagramenti, le quali hanno la virtù di santificare, non perchè sono ascoltate da coloro che prendono il Sagramento, ma perchè son proferite dal Ministro che lo conferisce. Non vale pur anche il dire, che quella tromba non si prende propriamente come uno strumento fatto di metallo, non convenendo l' asserire che gli Angeli avvagliansi di tali strumenti materiali, e pertanto quella voce non sarà sensibile; perchè si risponde, che quantunque gli Angeli non si servano di tromba materiale, non dime-

---

(1) *S. Thom. loco cit. ad* 2.

no formeranno quella voce sensibile col dibattimento dell' aria, o di altri corpi materiali. Del resto S. Tommaso non vuol determinare, se quella sia vera voce articolata, o simile al suono di tromba, o pure (come dice) se sia la stessa presenza del Giudice, dicendo, *et secundum hoc ipsa apparitio Filii Dei vox ei dicitur*, avvalendosi dell'autorità di S. Gregorio, che scrive: *Tubam sonare nihil aliud est, quam huic Mundo ut judicem Filium demonstrare.*

7. Si dimanda per 4. se dicendo poi S. Paolo: *Ipse Dominus in jussu, et in voce Archangeli, et in tuba Dei descendet de caelo, et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi etc.* 1. *Thess.* 4. 15. Si dimanda (dico) se questa voce dell' Arcangelo sarà la stessa di quella del Figlio di Dio? e si risponde, che quasi sarà la stessa, perchè l' Arcangelo la proferirà per comando di Cristo, dicendo l' Apostolo, *in jussu, et voce Archangeli.* Quale poi sarà quella voce dell' Arcangelo, scrive S. Tommaso (1), che sarà quel detto che comunemente si attribuisce a S. Girolamo: *Surgite mortui, venite ad judicium.* Chi sarà poi questo Arcangelo, la sentenza più comune vuole, che sarà S. Michele, detto per antonomasia l' Arcangelo, per esser egli il Principe della Milizia Celeste, al quale nel Giudizio finale verisimilmente toccherà l'incombenza di dispensare agli Angeli inferiori gli officj, ch' essi allora dovranno prestare.

8. In questa Risurrezione de' morti, secondo il Divino comando, dovranno raccogliersi le ceneri de' corpi, e queste ceneri dovranno ap-

---

(1) *S. Thom. in cap.* 4. *Ep.* 1. *ad Thess. Lect.* 2.

parecchiarsi a rifare i corpi umani, acciocchè da quelle si formino poi i membri, e tutti i corpi. Ed in quanto a queste due operazioni, scrive S. Tommaso (1) con S. Agostino, e S. Gregorio, ch' elle si faranno per ministerio degli Angeli, parte per loro potenza naturale, e parte per virtù Divina, e sovrannaturale; poichè il porre in ordine allora tutti gli organi di ciascun corpo con tutte le parti, che vi erano prima, per la sola Divina virtù si farà; come anche il riunire le Anime a' corpi, sarà sola operazione di Dio, per mezzo dell' Umanità di Cristo, come di sopra si disse *num.* 4. I morti poi già risorti per opera degli stessi Angeli saranno congregati innanzi al Tribunale di Gesù Cristo, ed ivi saran divisi i buoni da' mali, i quali saran mandati al fuoco: *Sic erit in consummatione saeculi, exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum, et mittent eos in caminum ignis. Matth.* 13. 49.

9. Quì si dimanda per ultimo, se gli Angeli buoni coopereranno alla Risurrezione, non solo degli Eletti, ma anche de' Dannati? Alcuni dicono, che in quanto a' Reprobi si adopreranno i Demonj a raccoglier le loro ceneri, ed essi medesimi gli condurranno nella Valle di Giosafatte. Altri poi dicono, che gli stessi Angeli raccoglieranno le ceneri de' Reprobi. Il dubbio nasce, perchè dice S. Matteo (24. 31.), che gli Angeli *congregabunt electos*, e non si parla ivi de' Dannati. Ciò però non ostante, giudica il Cardinal Gotti essere più probabile, che gli Angeli Custodi si adopreranno alla risurrezione de' loro Clienti, non solo eletti, ma anche reprobi, e ciò affinchè, siccome essi in

(1) *S. Thom. Suppl. p.* 3. *qu.* 76. *art.* 3.

vita furono loro ministri della Divina Misericordia, così nel Giudizio sieno loro ministri della Divina Giustizia, consegnandoli a' Demonj per esser puniti eternamente; questo si ricava dalle parole già riferite dallo stesso S. Matteo: *Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum, et mittent eos in caminum ignis. Matth.* 13. 49. *et* 50.

§. II.

Del Tempo, Luogo, e Termine della Risurrezione.

10. Si dimanda per 1. In qual *Tempo* avverrà la Risurrezione Generale de' morti? e si risponde, che sarà prima della fine del Mondo, come costa dalle Scritture, ed attestò Gesù Cristo anche de' Fedeli: *Qui videt Filium* (s'intende sotto il velo colla Fede), *et credit in eum, habeat vitam aeternam, et resuscitabo eum in novissimo die. Jo.* 6. 40. Poicchè scrive S. Matteo: *Messis vero consummatio saeculi est. Matth.* 13. 39. Sotto nome di Messe s'intende il tempo della general retribuzione, allorchè ciascuno mieterà quel che in vita ha seminato di bene o di male. Ma si oppone quel testo di S. Giovanni: *Et vidimus Animas decollatorum propter testimonium Jesu, et propter verbum Dei . . . et vixerunt, et regnaverunt cum Christo mille anni. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Haec est resurrectio prima. Apoc.* 20. 4. Per questo testo dissero alcuni Eretici, che la prima Risurrezione doveva esser quella di coloro, che regnassero in Terra con Cristo per mille anni, onde furon chiamati Millenarj; ed a questa opinione

un tempo inclinavano ancora molti de' primi Padri della Chiesa, ma quei Padri altro sentivano di quel che diceano gli Eretici, i quali dal testo di S. Giovanni ne deduceano, che non tutti gli uomini risorgeranno insieme nella fine del Mondo. Ma risponde S. Tommaso (1), che gli anni mille, ne' quali si dice che i Santi regneranno con Cristo mille anni, per lo numero Millenario non s' intende un numero determinato, ma tutto il tempo nel quale al presente quei Santi (che han data la vita per Cristo) regnano con Esso in Cielo; ed intanto quelle Anime beate si dicono regnare con Cristo mille anni, perchè regnano (come s'intende) per quel tempo, che passa dalla loro morte sino alla fine del Mondo, in cui ripiglieranno i loro corpi. E perchè in questo tempo sono beate, questo presente stato di beatitudine si chiama per esse la prima Risurrezione; ma questi Santi (eccettuati quei pochi di cui facemmo menzione §. *I. num.* 2.) non ripiglieranno i loro corpi, se non nella Risurrezione universale degli uomini.

11. E così anche s' intende quel testo di S. Giovanni, che 'l Demonio sarà ligato nell' Inferno, e poi di là uscirà, e sedurrà le Genti: *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et exibit, et seducet Gentes etc. Apoc.* 20. 7. Per gli mille anni s' intende tutto il tempo, che vi è dalla morte di Gesù Cristo sino al tempo dell' Anticristo; poicchè in questo tempo si dice il Demonio ligato, in quanto il Signore ha frenata la di lui potestà di sedurre gli uomini, che avrà in quel

(1) *S. Thom. Suppl. p.* 3. *qu.* 77. *art.* 1. *ad* 4.

tempo dell' Anticristo. Da questo testo poi di S. Giovanni alcuni (e fra questi il Cavalier Maffei) ne ricavano, che dopo la morte di G. C. non vi sono più Ossessi, perchè il Signore avendo ligato il Demonio, gli ha tolta la potestà che prima della Redenzione avea di possedere i corpi umani. Ma ben risponde al Maffei un dotto Autore, che dopo la morte del Redentore è stata bensì limitata al Demonio una tal potestà, ma non affatto tolta; come si deduce dalla Storia Ecclesiastica, ove si riferiscono mille esempj di Ossessi liberati per opera de' Santi; nè si può credere che tutti questi esempj sieno inganni, o false apprensioni. Ma la ragione più valida è, che nella Chiesa vi è l' Ordine degli Esorcisti, che da' Vescovi sono ordinati a questo fine di scacciare gli Spiriti maligni da' corpi umani; e S. Carlo Borromeo appunto a questo fine ordinava Esorcisti anche i Fanciulli, per confondere gli Eretici, che negano questa potestà alla Chiesa. Ma secondo il Maffei dovremmo dire, che quest' Ordine oggidì sia inutile, ed invano si conferisca agli Ordinandi; il che non sappiamo, come possa asserirsi da un Cattolico. Non si nega, che molti, i quali si dimostrano invasati dal Demonio, non sono veri Ossessi; ma non perciò può dirsi, che dopo la morte di G. C. non vi sono stati più Ossessi, nè ve ne saranno.

12. Si dimanda per 2. *Se questo Tempo della Risurrezione sia occulto?* e si risponde, ch' egli sarà affatto occulto sino al tempo del Giudizio; il quale tempo anche sarà affatto occulto, finchè non arriva. Quindi dice S. Tommaso (1), che questo tempo non può sapersi

(1) *S. Thom. Suppl. p.* 3. *qu.* 77. *art.* 2.

neppure per rivelazione, perchè Dio lo vuole affatto occulto, e perciò l' ha nascosto anche agli Apostoli; onde G. C. rispose loro, quando cercarono di saperlo: *Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate. Act.* 1. 7. E poi giunse a dire, che neppure Egli lo sapeva: *De die autem illo vel hora nemo scit, neque Angeli in Caelo, neque Filius, nisi Pater. Matth.* 13. 32. Non che Cristo l' ignorasse, come bestemmiò Calvino, ma perchè G. C. quantunque Egli abbia ricevuta da Dio la scienza di tutte le cose passate e future, nondimeno (come dicono i Teologi) questa scienza del giorno del Giudizio non l' ha ricevuta da Dio per poterla palesare, e perciò disse, *nemo scit, neque Filius*, affin di rimuovere tutti gli uomini dal voler sapere questo tempo, la notizia del quale è riservata solo a Dio. Nè vale il volere argomentare il giorno estremo da' segni registrati nelle Scritture, perchè noi non possiamo sapere, quando tali segni saranno adempiti, e compiutamente adempiti; e perciò dice S. Tommaso, che tutti quelli, i quali han voluto numerare il tempo predetto, si sono trovati ingannati. Quindi dicono comunemente i Teologi presso il Card. Gotti doversi ributtare l' opinione tenuta da S. Giustino, S. Ireneo, Lattanzio, S. Ilario, S. Girolamo (1), ed anche da S. Agostino (2), al quale un tempo non dispiacque l' opinione, che prima fu abbracciata da' riferiti Ss. Padri,

(1) *S. Justin. quaest.* 71. *S. Iren. l.* 5. *Advers. Haeres. c. ult. Lactant. l.* 7. *c.* 14. *S. Hilar. in c.* 17. *Matth. S. Hier. in c.* 4. *Micheae.*

(2) *S. Aug. l.* 20. *de Civ. c.* 7.

in considerare che la creazione del Mondo fu fatta in sei giorni, e che mille anni avanti a Dio sono un giorno (come si dice nel Salmo 89. 4.); e da ciò ne deduceano congetturando, che il Mondo non dovea durare più di seimila anni; ma di ciò non vi è niuno valido fondamento. Quel ch'è certo, è quello che disse Gesù Cristo: *De die autem illo, vel hora, nemo scit etc. Matth.* 13. 32. E perciò S. Tommaso ributta tutte le altre congetture, che altri fanno del tempo del Giudizio per diverse riflessioni.

13. Si dimanda per 3. Quale sarà il *Luogo* della comune Risurrezione? in ciò vi sono due sentenze, alcuni dicono che ciascuno risorgerà nel luogo, ove si troveranno le sue ceneri, o la maggior parte di quelle. Altri dicono, che le ceneri di tutti gli uomini saranno raccolte dagli Angeli, e saran portate nella Valle di Giosafat, ed ivi poi tutti gli uomini risorgeranno. Ma la prima sentenza sembra molto più probabile da più Scritture, che vi sono. In Ezecchiele si dice: *Et scietis, quia ego Dominus cum aperuero sepulcra vestra, et eduxero vos de tumulis vestris, popule meus; et dedero spiritum meum in vobis, et vixeritis etc. Ezech.* 37. 13. *et* 14. Dice, *eduxero vos de tumulis vestris*, dice *vos*, non già *cineres vestros*; dicendo *vos*, par che dica, voi già viventi. S. Girolamo in detto luogo di Ezecchiele tiene la stessa sentenza, dicendo: *cum resurgere debeant mortui ex his locis, in quibus sepulti sunt*, non già nella Valle di Giosafat. Lo stesso sente S. Grisostomo (1): *Visura sit Roma Paulum repente ex illa techa cum Petro resurgentem*,

(1) *S. Chrysost. Hom.* 32. *in Ep. ad Rom.*

et sublatum in occursum Domini. Dunque S. Pietro e S. Paolo prima risorgeranno, e poi saranno innalzati ad incontrare il Signore. Lo stesso sente S. Tommaso (1). Favorisce ben anche questa sentenza il testo di S. Giovanni: *Omnes qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei, et procedent. Jo.* 5. 28. Si noti, *in monumentis audient . . et procedent*, dunque anderanno, quando sono già risorti. Favorisce ancora quel che dice S. Matteo (24. 31.): *Congregabunt* (Angeli) *electos ejus a quatuor ventis.* Dunque non dice che congregheranno le ceneri, e le porteranno alla Valle, ma congregheranno gli Eletti già risorti, ed alla Valle gli condurranno. Questa sentenza la tiene per certa il P. Calmet (2).

14. Si dimanda per 4. Se tutti gli uomini dovranno morire prima di risorgere? e si risponde assolutamente che sì, poichè oltre di tante Scritture, che l'affermano, ciò si prova dalla ragione detta di sovra alla *Dissertaz. IV. num.* 11. dove si è provato, che tutti gli Uomini che si troveranno vivi nella fine del Mondo, saranno tolti di vita dal fuoco, che brucerà la Terra, e quanto vi è nella Terra, e subito allora tutti gli Uomini risorgeranno. Questa verità poi, che prima di risorgere tutti hanno da morire, si prova da mille Scritture: *In omnes homines mors petransiit, in quo omnes peccaverunt. Rom.* 5. 12. : *Statutum est hominibus semel mori. Hebr.* 9. 27. *Quis est homo qui vivet, et non videbit mortem? Psalm.* 88. 49. La ragione è, perchè la morte è pena del peccato, tutti han peccato in Adamo, fuori di

---

(1) *S. Thom. in* 1. *Thess.* 4. 5. *Lect.* 2.
(2) *P. Calmet in Dissert. de Resurr. mort.*

Gesù Cristo, e della Vergine Maria (come si tiene oggidì quasi comunemente da' Teologi), dunque tutti hanno da morire; tanto più che anche Gesù e Maria son morti; quantunque non abbiano Essi contratta la macchia di Adamo.

15. Ma ciò non ostante si è dubitato da taluno, se dovranno morire tutti gli Uomini, che nel giorno del Giudizio si troveranno vivi; poicchè nell' Epistola 1. di S. Paolo *ad Cor. cap.* 15. *vers.* 51. dove la nostra Volgata legge: *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*, cioè che tutti moriremo, ma non tutti saremo mutati colla glorificazione. All' incontro i Codici Greci leggono così: *Non omnes quidem dormiemus, omnes tamen immutabimur.* Dove par che dica S. Paolo: Noi giusti tutti saremo mutati per la gloria, ma non tutti moriremo. E ciò sembra confermarsi dal seguente verso: *Mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur*: Gli Uomini morti in peccato risorgeranno incorrotti, cioè immortali, ma noi giusti saremo mutati per lo stato della gloria. Ma si risponde per prima, che le parole: *non omnes dormiemus*, non si trovano in tutti i Codici Greci, come attesta S. Girolamo (1) con Didimo, ma solo in alcuni, a cui è contraria la nostra Volgata, la quale sola è stata dichiarata regola di Fede dal Concilio di Trento, onde a questa dobbiamo stare. Si risponde in secondo luogo, che dalle parole di S. Paolo di sovra riferite: *Mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur*, non si ricava l' argomento, dunque nel tempo del Giudizio gli empj risorgeranno incorrotti, ma noi giusti saremo mutati per la gloria, senza risorgere, poicchè

(1) *S. Hier. Epist.* 152. *ad Minervium etc.*

non saremo morti. Quest' argomento diciamo che non vale, perchè è chiaro che quì la parola *immutabimur* non significa la mutazione nello stato di gloria, ma nello stato dell' immortalità, come sta spiegato nel verso seguente 53. ove si dice: *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem.* S. Tommaso (1) ne dà la ragione: *Omnes Ei* (cioè a Cristo) *conformabuntur in reparatione vitæ naturalis, non autem in similitudine gloriæ, sed soli boni.* Dunque tutti, empj e giusti, saranno mutati allora colla immortalità nella Risurrezione, che suppone la morte degli uni e degli altri.

16. Si oppone per 2. Nel giorno del Giudizio verrà G. C. a giudicare i vivi, ed i morti, che perciò si chiama *Judex vivorum, et mortuorum. Act.* 10. 42. Dunque nel giorno finale alcuni saranno giudicati, essendo ancor vivi? Ma risponde S. Tommaso (2): *Illi dicuntur vivi reperiri, qui usque ad tempus conflagrationis vivent in corpore.* Sicchè tutto il tempo di quell'incendio universale, da cui saran bruciati i vivi, si comprende sotto il nome del giorno finale.

§. III.

Delle condizioni degli Uomini, chè risorgeranno.

17. Alcuni Eretici, come gli Albanesi, ed Albigesi, diceano che la seconda unione dell' Anima col corpo nella Risurrezione non si

---

(1) *S. Thom. Supp. qu.* 75. *art.* 3. *ad* 2.
(2) *Ibid. qu.* 74. *art.* 2. *ad* 3.

facea collo stesso corpo, ma con un altro diverso. Altri poi anche erroneamente dissero, che le Anime salve si congiungeranno con corpi celesti, o pure materiali, ma sottili come vento. Tutte sono opinioni false, la verità Cattolica è, che l'Anima nella Risurrezione ripiglierà lo stesso corpo, con cui prima visse, colla stessa carne, pelle, ossa, e nervi, come si deduce dall' Apostolo, che dice: *Oportet enim corruptibile hoc induere immortalitatem.* 1. *Cor.* 15. 52. Se l' Anima non si riunisse collo stesso corpo, ma con un altro, quest' altro corpo non sarebbe quello corruttibile, che poi riceve l' incorruzione. In oltre dice l' Apostolo: *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria, ubi est mors victoria tua? loco cit. vers.* 54. *et* 55. Ma se il corpo immortale fosse diverso da quello, che la morte ha privato di vita, la morte anche potrebbe vantar la sua vittoria, perchè il corpo privato di vita non mai risorgerebbe. Ciò ancora costa dall' esempio di Gesù Cristo risorto, che quando apparve a' Discepoli, stimarono essi, *se spiritum videre*, cioè vedere un corpo aereo; onde per quietarli ebbe loro a dire: *Palpate, et videte, quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut videtis me habere. Luc.* 24. 39.

18. E così S. Gregorio convinse Eutichio, il quale negava la Risurrezione della carne. Opponeva Eutichio quel che dicea S. Paolo: *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale . . secundus homo de cœlo cœlestis.* 1. *Cor.* 15. 44. Dunque diceva, non risorgerà l' Uomo colla stessa sua carne. Ma si risponde, che intanto il corpo dell' Uomo è animale, in quanto per conservarlo in vita in questa Terra

bisogna alimentarlo co' cibi terreni, come si conservano gli altri animali; ma il corpo dell'Uomo morto sorgerà spirituale, perchè nella vita eterna basterà il solo spirito a conservargli la vita senza cibo materiale; e perciò dicesi poi degli Eletti, che saranno Uomini celesti, perchè fatti gloriosi diventeranno simili agli Angeli.

19. Si opponea di più, che quando muore l'Uomo, non resta altro del suo corpo che la materia, la quale è indifferente a prendere ogni forma corporea; risorgendo dunque l'Uomo, qual forma avrà? Si risponde, che se per forma si prendono le qualità accidentali, queste colla morte certamente periscono; ma se per forma prendesi (come si deve intendere) la forma sostanziale, cioè la proprietà essenziale alla materia, questa già rimane, allorchè l'Anima si unisce al corpo. Ma che si dirà degli *Antropophagos*, cioè di coloro che si cibano delle carni umane, allorchè risorgeranno ambedue i corpi, di chi si è cibato, e di colui ch' è stato divorato? si fa il dubbio, se ambedue risorgeranno colla stessa materia de' proprj corpi? Si risponde con S. Agostino, e S. Tommaso (1), che nella Risurrezione la carne dell' Uomo fatta cibo ritornerà qual era a colui, che fu divorato; ed all' incontro a colui che si cibò della carne dell' altro, si supplirà colla carne propria generata con altri cibi; e ciò avverrà per opera della Divina onnipotenza.

20. Si dimanda per 1. se l'Uomo risorgerà lo stesso, che fu prima di morire? Risponde

---

(1) *S. Aug. l. 22. de Civ. c. 20. et S. Thom. in 4. contra Gentes c. 81.*

S. Tommaso, che sì (1), e dice esser questa verità Cattolica; ciò si prova con Giobbe, il quale disse: *Et in novissimo die de terra surrecturus sum, et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum. Job.* 19. 25. E la ragione si è, perchè nella Risurrezione si unirà lo stesso corpo (come si è detto di sovra) colla stessa Anima. Ma si oppone: Se una statua si rifà dallo stesso metallo, ella non sarà la stessa; dunque l' Uomo rifatto dalle sue medesime polveri, non sarà il medesimo. Risponde S. Tommaso (2) che quando la statua vien rifatta dalla stessa sostanza, o sia materia, allora si dice la stessa *numero*, non importando che in quanto alla forma accidentale sia diversa.

21. Si dimanda per 2. se tutto ciò che fu nel corpo di un Uomo, risorgerà con esso lui? Risponde il Card. Gotti (3), che ciascuno risorgerà con tutto quel che spetta all' integrità della natura, secondo lo stato della Risurrezione, e perciò dice, che quelli che in qualche tempo della loro vita ebbero maggior materia del bisogno per la decente statura, ne riprenderanno quella sola quantità, che basta; a coloro poi, a cui mancò la materia o per morbo, o per l' età, sarà loro supplita per Divina virtù.

22. Si dimanda per 3. Se nell' Uomo dee risorgere tutto ciò, che fu materiale? risponde S. Tommaso (4), che in quanto alle parti materiali, che in vita nell' Uomo alle volte si ag-

(1) *Suppl.* 3. *p. q.* 79. *art.* 2.
(2) *S. Thom. Ibidem ad* 4.
(3) *Gotti Theol. part.* 3. *in fin. qu.* 5. §. 3.
(4) *S. Thom. Suppl. p.* 3. *qu.* 80. *art.* 5.

giungono per causa del cibo, oltre la quantità conveniente, queste non risorgeranno tutte, quante furono dal principio sino alla fine della vita; perchè non son necessarie all' integrità dell' Uomo; ma le parti poi formali, cioè le integrali di maggior quantità, che ritengono la specie comune, come sono le ossa, i nervi ec. queste risorgeranno le stesse.

23. Si dimanda per 4. Se l' Uomo risorgerà intiero colle stesse membra del suo corpo? risponde S. Tommaso che sì (1), e ne adduce la ragione, perchè il corpo umano dee risorgere colla proporzione, che per ogni parte corrisponda all' Anima; l' Anima all' incontro esige, che il corpo abbia tutti i membri, altrimenti non risorgerebbe perfetto nell' esser naturale; onde dice il S. Dottore, che gli Uomini risorgeranno intieri cogli stessi membri, con cui sono morti, ed anche con quelli de' quali sono stati privati dalla nascita per sua natural condizione, o per qualche caso.

24. Si dimanda per 5. Se i corpi de' Dannati risorgeranno colle stesse loro deformità, o pure senza quelle? Durando tiene, che risorgeranno senza niuno di quei membri, di cui erano privi nella loro morte, benchè l' avessero avuti nella nascita; dicendo che ciò compete al loro miserabile stato. Estio (2) distingue e dice, che se il Dannato ha perduto qualche membro dopo la nascita, quello gli sarà restituito; ma se è nato colla mancanza di quel membro, non apparisce alcuna gran ragione, che gli si debba restituire quel membro, col

(1) *Idem loco cit. art.* 1.
(2) *Estius in* 4. *Dist.* 44. §. 6.

quale non ha mai peccato. Silvio (1) scrive, che S. Bonaventura non improbabilmente stima, che i Reprobi risorgeranno senza le deformità, che sono tali per diminuzione patita de' membri; ma che resteranno loro quelle, che sono per iscomposta proporzione de' membri. Nondimeno S. Tommaso (2) più probabilmente, dice lo stesso Silvio, con Padovano, e Domenico Soto stima, che i Reprobi risorgeranno senza deformità, e senza quei difetti, che non vengono naturalmente da principj naturali nel genere umano; ma gli resteranno questi difetti proprj della natura umana, come sono la passibilità, la gravità, la tardità, e simili. Del resto avranno la proporzione dovuta, in modo che non mancherà loro alcun membro, nè avranno alcun vizio, o deformità contratta in qualunque modo. Ma in quanto agli Eletti dice (3) (e la sua sentenza è abbracciata da tutti) ch' essi risorgeranno non solo senz' alcuno difetto di membri superflui, o deformi, ma senza neppure quei difetti naturali di gravità, tardità ec. perchè ciò esige lo stato della Risurrezione dei Beati; giusta quel che dice S. Paolo, che Gesù Cristo: *Reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae. Philip.* 3. 21.

25. Si dimanda per 6. Ma nella Risurrezione a che serviranno certi membri, come sono gl' intestini, giacchè allora non vi sarà più uso nè di cibi, nè di bevande? A questa difficoltà risponde S. Tommaso (4), che se ella valesse

---

(1) *Sylv. in Suppl. S. Thomae part.* 3. *qu.* 86. *art.* 1.
(2) *S. Thom. qu.* 86. *cit. art.* 1.
(3) *Idem ibid.*
(4) *Idem loco cit.*

non dovrebbe esservi nella Risurrezione più diversità di sesso; onde risponde, che tali membri non sono già superflui, perchè quantunque ne cessi l' uso, nondimeno servono alla perfezione del corpo umano. L' opinione poi stravagante di Scoto, riferita dal P. Calmet (1), che le Donne non risorgeranno in forma di Donne ma di Uomini, ella è ributtata comunemente, e con ragione, come vedremo nel §. IV. seguente al *num.* 30.

26. Si dimanda per ultimo, se nella Risurrezione risorgeranno coll' Uomo anche i capelli, e le unghie? Risponde S. Tommaso (2) che sì, perchè quantunque nell' altra vita non servono più queste cose per la conservazione delle altre parti, come servono nella vita presente; nondimeno spettano alla totale perfezione del corpo umano secondo la sua natura. Questi capelli poi, ed unghie, dice S. Agostino (3), che risorgeranno secondo la quantità, che basta all' ornamento dell' Uomo. Dice di più S. Tommaso (4), che gli altri umori del corpo umano anche saranno restituiti a' risorgenti, secondo il lor modo, e per quanto basta all' integrità del corpo umano.

---

(1) *Calmet Dissert. de Resurr. mort.*
(2) *S. Thom. loco cit. qu.* 80. *art.* 2.
(3) *Aug. l.* 22. *de Civ. c.* 19.
(4) *S. Thom. Suppl. qu.* 80. *art.* 3.

§. IV.

Dell' Età, Statura, Sesso, ed Atti dei sensi umani.

27. E per I. parlando dell' *Età*, i corpi de' Beati risorgeranno nella perfezione, che ha la natura dell' età giovanile, così S. Tommaso (1). Ed aggiunge (*ad* 2.) che s' intende dell' età perfetta, non in quanto al numero degli anni, ma in quanto allo stato di un corpo umano perfettamente composto, e senza difetto. Onde gli Eletti risorgeranno tutti in quella grandezza, e vigore, che conviene all' età perfetta dell' Uomo, quale suol essere circa l'anno 33. in cui cessa l' aumento del corpo, e comincia il decremento. A questa sentenza favorisce quel, che scrisse S. Paolo: *Donec occurramus omnes . . . in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi. Ephes.* 4. 32. Dice, *In mensuram aetatis*, al che soggiunge S. Agostino (2), *usque ad quam Christum pervenisse cognovimus; circa triginta quippe annos definierunt esse, etiam saeculis hujus doctissimi homines, juventutem.*

28. Dice poi S. Tommaso (3), che secondo la sua sentenza riferita di sovra (*num.* 24.) contra S. Bonaventura, anche tutti i Reprobi risorgeranno senza quelle deformità e difetti, che naturalmente sieguono da' principj naturali negli Uomini, come l' esser ciechi, sordi, zoppi, gobbi ec. ma lor rimarrà l' esser passibili, gra-

---

(1) *Idem Suppl. qu.* 81. *art.* 1.
(2) *S. Aug. l.* 22. *de Civ. C.* 15.
(3) *S. Thom. Sect.* 86. *art.* 1.

vanti ec. da' quali difetti saranno liberi i Beati, per le Doti della gloria, delle quali eglino saranno ornati, come appresso si dirà. Lo stesso par che dica S. Agostino (1) parlando de' Reprobi: *Incorrupti quidem resurgent integritate membrorum, sed tamen corrumpendi dolore poenarum.* E questa integrità avverrà non già in lor beneficio, perchè sarà di loro maggior pena, ma in beneficio della natura, essendo la Risurrezione un riparamento della natura umana; poicchè Dio per la Risurrezione non attende a' demeriti de' Risurgenti, ma alla naturale costituzione della natura.

29. Per II. In quanto alla *Statura*, dice S. Tommaso (2), che gli Uomini risorgeranno nella stessa quantità, e statura, nella quale sarebbero stati nel termine dell' aumento, se la natura non fosse loro mancata; quel che poi è superfluo, o mancante in alcuno, lo riformerà, o supplirà la Divina potenza. Da ciò ne siegue, che gli Uomini di smoderata grandezza, o smoderata picciolezza, risorgeranno nella quantità che lor conveniva. Dice nonperò l' Angelico (3), che non tutti risorgeranno nella stessa Statura eguale, perchè ognuno risorgerà secondo la Statura, che compete alla natura del suo individuo. E questa Statura, o quantità si prende dalla proporzione del calore, o dell' umido radicale, che non in tutti è lo stesso. S. Agostino poi (4) riprova l' opinione di chi vuole, che tutti risorgeranno secondo la misura del

---

(1) *S. Aug. Ep.* 149. *alias* 205. *ad Consentium c.* 2.

(2) *S. Thom. Suppl. qu.* 81. *art.* 2.

(3) *Idem loco cit. art.* 2.

(4) *S. Aug. loco cit. a tergo.*

corpo di Gesù Cristo; e perciò dice, che nel testo di sovra citato (*Ephes.* 4. 13.) non si dice: *In mensuram corporis Christi*, ma *in mensuram aetatis plenitudinis Christi.* Onde dice il Santo (1), che ciascuno risorgerà in quella Statura, ch' egli ebbe nell' età giovanile, o che avrebbe avuta, se a quella fosse giunto; e che quello che mancherà a' Vecchi per causa della vecchiezza, o a' Fanciulli per la poca età, sarà loro supplito dalla potenza Divina, secondo quella Statura che hanno avuta, o avrebbero avuta, nell' età giovanile.

30. Per III. In quanto al *Sesso*, presso S. Agostino (2) alcuni han detto, che le Donne sarebbero risorte nel sesso virile; poicchè da Dio il solo Uomo fu fatto dalla terra, ma la Femmina fu formata dallo stesso Uomo. In questo errore caddero anche gli Armeni, dicendo che 'l sesso femminile è imperfetto, e che nella Risurrezione non vi sarà imperfezione. Ma S. Agostino nel luogo citato, e S. Tommaso (3) riprovano affatto questa opinione colla comune de' Ss. Padri, e Teologi; e risponde S. Agostino all' opinione degli Armeni: *Non est enim vitium femineus sexus, sed natura.* E S. Tommaso dice, che questa diversità di sessi non disconviene, ma compete alla perfezione della specie umana. Nè vale il dire, che la Donna non fu immediatamente da Dio formata dalla terra, ma dalla costa di Adamo; mentre a ciò risponde S. Agostino, che questo fu misterio, perchè volle Dio con tal fatto predire la nascita della Chiesa dal costato di Gesù Cristo per

(1) *Idem. c.* 14.
(2) *Idem c.* 15.
(3) *S Thom. Suppl. p.* 3. *qu.* 81. *art.* 3.

mezzo della sua Redenzione. Neppure vale l'opposizione di taluno, adducendo le parole di S. Paolo, *Donec omnes Christo occurramus in virum perfectum. Ephes.* 4. 13. Poicchè risponde S. Tommaso (1): *Non dicitur* (hoc) *propter sexum virilem, sed propter virtutem animi, quae erit in omnibus viris, et mulieribus.*

31. Dice poi il Cardinal Gotti (2) ricavandolo da S. Tommaso (3), che niuno risorgerà nella vita animale secondo la perfezione della vita animale presente, in cui vi è la potenza di generare, e di nudrire il corpo; poicchè dopo la Risurrezione, in cui l'Uomo acquisterà l'ultima perfezione, sarà compito il numero degli Uomini, de' quali niuno morirà, ed all'incontro il corpo non avrà più bisogno di alimenti; e perciò allora cesseranno le potenze di generare, e di nudrire, che alla presente vita animale appartengono.

32. Si dimanda poi, se dopo la Risurrezione de' Beati vi saranno tutti i sensi in atto? Risponde S. Tommaso nel luogo citato, che ben vi saranno tutti (s' intende, *exceptis actibus ad nutriendum corpus, et ad generandum*, come si è detto nel numero precedente), perchè la potenza è più perfetta, quando è congiunta all' atto, ed all' incontro la natura umana sarà ne' Beati nella sua maggior perfezione. E soggiunge il Cardinal Gotti, che nell' altra vita ogni Uomo sarà premiato anche nel corpo secondo i suoi meriti, e punito secondo i demeriti; onde tutti i sensi del Beato saranno

(1) *S. Thom. Ibid. art.* 3. *ad* 1.
(2) *Gotti Theol. p.* 3. *q.* 6. *de Res.* 2. §. 2.
(3) *S. Thom. qu.* 82. *art.* 4. *in Argum. sed contra.*

premiati, secondo esso gli avrà mortificati; e tutti i sensi del Reprobo saranno puniti, secondo l' uso perverso, con cui egli se nè sarà avvaluto.

33. I Beati pertanto saranno ricreati col senso della vista corporale in vedere la bellezza del Corpo di Gesù Cristo, e della Divina Madre, che dopo quella del nostro Salvatore supererà la bellezza de' corpi di tutti gli altri Beati, i quali *fulgebunt sicut sol. Matth.* 13. 43. Goderà l' Udito col sentire le voci di tutti i Santi, che con melodia celeste canteranno le lodi di Dio, ed anche degli altri Beati. *Exaltationes Dei in gutture eorum. Psalm.* 149. *v.* 6. Senza che (come scrive S. Bernardino da Siena) la voce dell' uno occupi la voce degli altri: si udirà ciascuno distintamente, come fosse un solo che canta. Goderà l' Odorato, mentre da tutti i corpi de' Beati uscirà un odore soavissimo; il Corpo poi di Gesù Cristo spirerà una soavità immensa, ed un odore che conterrà tutti gli odori. Il senso del Tatto ancora goderà, come dice il Cardinal Gotti, *nam corpora Sanctorum post resurrectionem erunt palpabilia, ut apparuit in Corpore Christi.*

34. In quanto poi al senso del Gusto, molti dicono diverse cose, ma a me piace quel che dice S. Tommaso (come ho notato al *num.* 31.), cioè che nell' altra vita, cessando affatto il bisogno di alimento, questo senso non sarà in atto. Nondimeno stimo, che siccome nei Dannati girerà per la bocca, e per le fauci un umore amaro e dispiacente, così ne' Beati girerà un umore dolce, e piacevole. Del resto quel che più vale a rallegrarci in questa materia dei sensi, è quel che scrisse l' Apostolo: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor homi-*

nis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum. 1. *Cor*. 2. 9. I Dannati poi anche avranno le operazioni de' sensi, ma solo per loro pena, e tristezza; e siccome i loro sensi hanno lor servito a peccare, così sensibilmente ne sentiranno la pena.

§. V.

Delle Qualità de' corpi risorti.

35. Parlando de' corpi de' Beati, quattro sono le Qualità, o sieno *Doti*, delle quali i loro corpi saranno ornati. La prima dote sarà l' *Impassibilità*, per cui non solo saranno esenti dalla morte, e dalla corruzione, ma da qualunque lesione; in modo che se fossero posti nelle fiamme dell' Inferno, niuna pena dal fuoco, o da' Demonj potrebbero patirne. Ne dà la ragione S. Tommaso (1), perchè nel Cielo, siccome l' Anima è perfettamente soggetta a Dio, così il corpo è soggetto perfettamente all' Anima; onde niuna forza potrà debilitare la soggezione del corpo all' Anima, e perciò niuna forza potrà indurre lesione nel corpo glorioso.

36. La seconda dote del corpo beato sarà la *Sottilità*, che consiste nell' esser libero da ogni crassizie; in modo tale che l' Anima governerà il corpo a guisa di spirito; non già perchè diventerà spirito, o corpo aereo, ma perchè il corpo sarà perfettamente ubbidiente all' Anima. Dice poi il Cardi. Gotti (2), che sebbene il corpo del Beato in virtù della Divina potenza potrebbe penetrare un altro corpo, e sta-

(1) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 82. *art.* 1.
(2) *Gotti de Resurr. qu. VI. Dub.* 3. *num.* 3.

re con quello nello stesso luogo , ciò nondimeno non l' avrà per la Dote della sottilità beatifica. Dice poi S. Tommaso (1) , che 'l Beato potrà far vedere il suo corpo , quando vuole , e quando non vuole , occultarlo ; mentre il Beato diffonderà a suo arbitrio le specie del suo corpo. La Sottilità del corpo glorioso non già lo renderà impalpabile , perchè secondo dice S. Tommaso (2) , il corpo non diventerà aereo , ma sarà solido , che resiste ad ogni altro corpo.

37. La terza dote sarà l' *Agibilità* , colla quale potrà il corpo del Beato esser mosso dall' Anima , e portato senza impedimento dovunque , e comunque ella vorrà con moto celerissimo , e quasi impercettibile : ma non già (dice il Cardinal Gotti) potrà trovarsi il corpo in diversi luoghi nel medesimo istante.

38. La quarta dote del corpo glorioso sarà la *Chiarezza* , o sia Lucidezza , per la quale esso manderà da per tutto un' ammirabil luce ; la quale , benchè sia molto maggiore di quella del Sole , che noi vediamo , dice S. Tommaso (3) , che non offenderà la vista degli occhi, ma più presto la renderà più dolce. Se poi questa Chiarezza sia solo nella superficie del corpo , il Cardinal Gotti sostiene , ch' ella sarà anche nella profondità di tutto il corpo. Dice ancora , ch' ella è della stessa specie dello splendore che noi vediamo , e pertanto può naturalmente vedersi da ognuno , benchè non sia beato. Quindi nel Giudizio Finale anche i Reprobi vedranno lo splendore de' corpi beati ,

---

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 83. *art.* 5. *ad* 3.
(2) *S. Thom. Idem loco cit. art.* 6.
(3) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 85. *art.* 2. *ad* 2.

come si ha dalla Sapienza (*cap.* 5. *vers.* 2.): *Videntes turbabuntur timore horribili etc.* La Chiarezza nonperò del corpo del Beato non si vedrà da tutti, ma sarà nel suo arbitrio di farlo vedere, o nasconderlo agli altri; e lo stesso dice S. Tommaso (1) di ogni altra azione del corpo, che non sarà osservata dagli altri, se l'Anima del Beato non vuole che sia veduta.

§. VI.

Delle qualità de' corpi de' Dannati.

39. Per 1. I corpi de' Dannati saranno ancora intieri, nel modo che gli ebbero nella vita mortale, come dicemmo di sovra *num.* 24.

40. Per 2. Saranno incorruttibili, come scrisse l'Apostolo: *Mortui resurgent incorrupti.* 1. *Cor.* 15. 52. E perchè i corpi così de' Dannati, come de' Beati, sono incorruttibili, perciò i loro corpi risorgendo saranno di altra qualità di quella, di cui sono al presente, come dice il P. Suarez. Ne prende la ragione da S. Tommaso (2), perchè il principio della corruzione della materia nasce dal moto de' Cieli, ma perchè nella fine del Mondo cesserà questo moto de' Cieli, perciò cesserà allora ogni agente, che possa alterare, e corrompere i corpi: *Corpora Damnatorum* (dice l' Angelico) *corrumpi non poterunt; et hoc deservit Divinae Justitiae, ut perpetuo viventes, perpetuo puniantur.* Ciò però non ostante, dice il Cardinal Gotti (3) con S. Tommaso (4), che dopo la Ri-

(1) *S. Thom. Ibid. loco cit. art.* 3.
(2) *S. Thom. Suppl. q.* 86. *art.* 2.
(3) *Gotti loco cit. n.* 10.
(4) *S. Thom. Opusc.* 10 *art.*26. *et Op.*11. *art.*19.

surrezione i corpi saranno incorruttibili più per virtù Divina, che per natura. E dice che lo stesso dee dirsi de' corpi de' Beati, ma con questa differenza, che ne' Beati, l' incorruzione sarà dote derivata dalla beatitudine dell' Anima, e ne' Dannati sarà effetto della Divina giustizia, acciocchè la loro pena sia perpetua.

41. Per 3. Si dimanda, se i corpi de' Dannati saranno passibili, o impassibili? dice Tommaso (1), che sono impassibili per la passione della natura; perchè i loro corpi sono inalterabili con alterazione di natura, ma sono passibili per la passione animale sensitiva.

42. Dice poi il Cardinal Gotti (2) contro coloro, che non possono capire, come i corpi de' Dannati sieno tormentati dal fuoco, e dal dolore, non potendo essi morire; e dice, ricavandolo da S. Agostino (3), che il corpo può esser passibile, e capace di dolore, benchè parlando propriamente l' Anima è quella, che soffre il dolore, e non già il corpo. Soggiunge nonperò non essere improbabile, che i corpi de' Dannati sieno afflitti dal fuoco per vera e naturale alterazione cagionata dal calore.

---

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 86. *art.* 3.
(2) *Gotti qu.* 6. *Dub.* 3. *n.* 18.
(3) *S. Aug. l.* 21. *de Civ. cap.* 3.

DISSERTAZIONE VI.

DEL GIUDIZIO UNIVERSALE.

SOMMARIO.

§. I. *Della verità del futuro giudizio universale.* 1. Si prova dalle Scritture il Giudizio finale. 2. Il Giudizio finale si fa, acciocchè la Divina giustizia a tutti sia palese. §. II. *Del tempo, e luogo del giudizio universale.* 3. *Tempo* del Giudizio, l'opinione che il Mondo non duri più di seimila anni, non ha fondamento. 4. L'altra opinione che duri ottomila anni, appena è probabile. 5. Del resto l'asserire il tempo prefisso del Giudizio è vietato dal Concilio Lat. V. 6. Del *Luogo*, è comune la sentenza, che si farà nella Valle di Giosafat. 7. Si conferma questa sentenza. 8. Nella Valle, e ne'luoghi contigui. §. III. *Del segno della Croce precedente alla venuta del Giudice.* 9. Del segno della Croce precedente alla venuta Giudice, si prova da'Padri. 10. Questo segno apparirà dopo la Risurrezione. 11. Se apparirà la stessa Croce, o pure il segno di quella? e questa è l'opinione più comune e più probabile. Se appariranno gli altri segni della Passione? §. IV. *Della venuta di Cristo Giudice.* 12. Della venuta del Giudice nel Monte Oliveto 13. Gesù verrà a giudicare in forma di Uomo. 14. Ed in forma gloriosa. 15. Verrà collo stesso Corpo assunto da Maria. Se dimostrerà le sue Piaghe? e se le nuvole sovra cui sederà Gesù Cristo, e sederanno gli Apostoli, saranno vere nuvole? 16. Se col Giudice verranno tutti gli Angeli, e gli altri Santi prima già risorti? §. V. *Se insieme con Gesù Cristo dovranno sedere altri a giudicare.* 17. Se insieme con G. C. sederanno altri a giudicare? si prova ciò degli Apostoli. 18. Lo stesso dicesi poi di coloro, che han professata volontaria povertà. 19. Seguita lo stesso. 20. Il medesimo dicesi de' Martiri, delle Vergini, dei Prelati, e di altri che han menata

vita perfetta .21. In che modo i Santi Assessori giudicheranno. 22. Se gli Angeli anche giudicheranno gli Uomini? §. VI. *Della Discussione de' conti, che dovrà farsi nel Giudizio.* 23. Della discussione de' conti che si farà in silenzio spiritualmente. 24. Allora ciascuno leggerà nel libro della sua coscienza, quanto ha fatto di bene o di male. 25. Rimprovero di G. C. per lo disprezzo fatto della sua Passione. 26. I Dannati per loro pena avran sempre davanti gli occhi tutte le pene, che Gesù patì nella sua Passione per la loro salute. §. VII. *Delle Sentenze universali, che proferirà il Signore per gli Eletti, e per gli Reprobi.* 27. Sentenze universali proferite dal Giudice: *Venite benedicti etc.*: *Discedite etc.*: con quella de' Bambini. Cause del loro premio, o pena. Che sarà de' Bambini? 28. Le sentenze particolari per ciascuno si faranno mentalmente. 29. Ed a tutti allora sarà nota la sentenza di ciascuno. 30. Si prova co'Ss. PP. che le tre sentenze generali, *Venite benedicti*, e *Discedite maledicti*, con quella de'Bambini saranno a voce proferite da Gesù Cristo. 31. Seguita lo stesso. 32. Le cause delle sentenze si paleseranno mentalmente. §. VIII. *Di coloro che compariranno al Giudizio.* 33. Se tutti gli Uomini saranno giudicati? 34. Qual conto daranno di sè i Bambini, che son morti prima dell' uso di ragione. 35. Se compariranno i Feti abortivi? 36. Se i Bambini morti senza Battesimo patiranno le pene de'Dannati? 37. Scrive S. Tommaso, che non patiranno nè la pena di Senso. 38. Nè quella di Danno; anzi parteciperanno dei beni naturali. 39. Se compariranno nel Giudizio gl' Infedeli? 40. Se gli Angeli saranno nel Giudizio anche giudicati da Gesù Cristo? 41. Come s' intende, che gli Uomini giudicheranno gli Angeli? §. IX. *Se ognuno conoscerà le opere degli altri.* 42. Si dimostra, che sì. 43. Se i Giusti avranno in Cielo dolore, e tristezza delle loro colpe? 44. Scrive S. Tommaso, che ciascuno vedrà la coscienza sua, ed anche quella degli altri. 45. Insegna lo stesso Angelico che la manifestazione delle colpe degli Eletti ridonderà a loro maggior gloria.

§. I.

Della verità del futuro Giudizio Universale.

1. È Di Fede, che vi sarà il Giudizio Finale, dove ciascun Uomo, dopo che tutti saranno risorti, dovrà comparire davanti a Cristo Giudice, per essere esaminato di tutte le sue opere, e ricever la sentenza della vita eterna, o dell'eterna morte. Ciò lo prova S. Tommaso (1) con molte Scritture del Vecchio e Nuovo Testamento, specialmente di S. Matteo: *Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua... et statuet oves quidem a dextris suis, hœdos autem a sinistris etc.* 25. 31. *et seq.* E di S. Paolo: *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit sive bonum sive malum.* 2. *Cor.* 5. 10. Quindi scrivono i Vangelisti, che Iddio nella prima venuta non mandò il Figlio a giudicare, ma a salvare il Mondo: *Non enim Deus misit Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. Jo.* 3. 17. Ma nella seconda venuta disse Gesù medesimo, che nel Giudizio finale Egli verrà a giudicare tutti gli Uomini: *Sermo quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Jo.* 12. 48. Onde scrisse S. Agostino (2), che questa verità del Giudizio Universale è così chiara nelle Divine Scritture, che niuno ne dubita, se non quegli che negando la Fede alle Divine Scritture non crede.

---

(1) *S. Thom. par.* 3. *Suppl. qu.* 88. *art.* 1.
(2) *S. Aug. l.* 20. *de Civ. cap.* 30.

2. La ragione di questo Universale Giudizio già fu da noi accennata, parlando del Giudizio Particolare; ed è quella che spiega S. Tommaso nel luogo citato, cioè affinchè sia manifesta a tutti la Divina Giustizia, che al presente spesso è nascosta, poicchè Iddio dispone di taluno ad utile degli altri, altrimenti di quel che sembra ch' esigano le sue opere manifeste; molti peccatori si vedono prosperati, e molti Santi si vedono afflitti, e spesso non si conosce chi sia buono, e chi sia cattivo. E benchè poi ciascuno dopo la morte riceverà secondo i suoi meriti il premio, o la pena, nondimeno ciò al presente dagli altri non si conosce; e per tanto acciocchè a tutti sian note tutte le disposizioni della Giustizia Divina, è necessario che 'l tutto sia manifesto a tutti nella fine del Mondo. All' incontro perchè al presente molte opere sembrano buone o male, perchè è ignoto il loro fine; allora il Signore scovrirà la verità. E benchè allora non sarà più tempo di meritare, nondimeno Iddio darà allora a' buoni il premio accidentale colla lode o col vituperio degli altri, a cui sarà manifestato il vero.

§. II.

Del Tempo, e Luogo del Giudizio Universale.

3. E per I. parlando del *Tempo* del Giudizio, è certo ch'egli avverrà nella fine del Mondo, ed immediatamente dopo la Risurrezione di tutti gli Uomini; ma essendo affatto ignoto il tempo della fine del Mondo, come di sovra si è dimostrato, così anche è ignoto il tempo del Giudizio. Dicemmo già nella Dissertazione V. *num.* 12., che l' opinione di dover finire il

Mondo dopo seimila anni, ella non ha alcun fondamento, e perciò al presente da tutti è rigettata.

4. Vi è tuttavia l'opinione di alcuni, i quali dicono, ch' essendo venuto Gesù Cristo nella prima venuta in mezzo degli anni, secondo il detto di Abacuc (*cap.* 3. *vers.* 2.): *Domine, opus tuum in medio annorum vivifica illud;* per conseguenza può credersi, che quanti anni son passati dal principio della creazione del Mondo sino alla venuta del Redentore, altrettanti anni debbono passare dalla venuta di Cristo sino alla fine del Mondo. Al che sembra aderire la Versione de' Settanta coll' interpretazione di S. Girolamo. I Settanta in vece di, *In medio annorum*, voltano, *Cum appropinquaverint anni;* le quali parole esponendo poi S. Girolamo dice: *Cum appropinquaverit consummatio, et in extrema hora ad destruenda peccata venerit filius tuus, manifestius cognosceris.* Colle quali parole par che il Santo parli della prima venuta di Gesù Cristo, il quale venne per distruggere il peccato, come si legge in Isaia nella seconda lezione del giorno del Natale del Signore: *Quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius. Isa. cap.* 40. *vers.* 2.

5. Del resto benchè si ammettesse questa opinione per probabile, nulla di certo si potrebbe asserire della fine del Mondo; poichè l' esser nato Cristo quattromila anni dopo la creazione del Mondo, (e che pertanto il Mondo dovesse durare per ottomila anni) ciò è solo probabile, ma non è certo. Tanto meno può dirsi alcuna cosa di certo dintorno al mese e giorno particolare del Giudizio, mentre quel che dicono alcuni, che il Giudizio avverrà nel mese di Marzo, perchè in tal mese si crede creato il Mon-

do ; e quel che dicono altri , che il Giudizio si farà nel giorno di Domenica , perchè in tal giorno risorse Gesù Cristo, son tutte congetture, che nulla hanno di sodo. E perciò Leone X. nel Concilio Lateranese V. *Sess.* 11. vietò ad ognuno l'asserire circa tali cose cosa di certo con queste parole : *Tempus quoque præfixum futurorum malorum , vel Antichristi adventum , aut certum diem judicii prædicare , vel asserere* (quis) *nequaquam præsumat.* Qui si dimanda, se gli Eletti ed i Reprobi risorgeranno nello stesso punto ? e si risponde che sì , atteso il testo di S. Paolo che dice : *In momento . . . canet enim tuba , et mortui resurgent.* 1. *Cor.* 15. 52. Dice S. Tommaso (1) : *Collectio cinerum non erit in instanti , bene vero resurrectio.*

6. Per II. Parlando del *Luogo* del Giudizio Universale , questo sarà la Città di Gerusalemme , come tiene Silvio , sovra cui Gesù Cristo stando in alto farà il Giudizio, essendo più conveniente , che dove Egli fu giudicato da' suoi nemici , ivi giudichi loro , e li condanni ; e par che ciò l'indica il Profeta dicendo : *Dominus de Sion rugiet , et de Jerusalem dabit vocem suam. Jo:* 3. 16. Ma l' opinione comune vuole , che il luogo del Giudizio sia la Valle di Giosafat , la quale giace fra le mura di Gerusalemme , ed il Monte Oliveto ; il che per altro non è certo , ma è una congettura , che probabilmente si ricava dalle Scritture , come dice S. Tommaso (2) , ed è comune presso i Teologi. Le Scritture sono quelle di Gioele (3. 1.) : *Congregabo omnes gentes , et deducam*

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 88. *art.* 4.
(2) *S. Thom. qu.* 77. *art.* 4. *ad* 3.

eas in Valle Josaphat; *et disceptabo cum eis ibi*. E nel *vers*. 12. : *Consurgant*, *et ascendant gentes in Vallem Josaphat*, *quia ibi sedebo*, *ut judicem omnes gentes in circuitu*. E che il Profeta parli del Giudizio finale in questi luogh oltre il consenso comune di S. Girolamo, Estio, Silvio, Card. Gotti, Calmet (1), e degli altri Teologi. Si raccoglie dal *cap*. 3. *vers*. 14. dello stesso Gioele, ove dice : *Populi*, *populi*, *in Valle concisionis*, *quia juxta est dies Domini in Valle concisionis*. Nè osta il dire, che la parola *Josaphat* s'interpetra *judicium Domini*, onde la Valle di Giosafat può intendersi la Casa del Giudizio, o pure la Valle del Giudizio, come volta il Caldeo; perchè si risponde secondo la regola generale, che le parole della Scrittura debbono prendersi nel senso proprio letterale, sempre che non osta alcuna inconvenienza; tanto più che la versione Latina, insieme anche colla Siriaca, e coll' Arabica, ritengono il nome *Josaphat*, come proprio.

7. In oltre si raccoglie questa sentenza dagli Atti Apostolici, dove salendo Cristo in Cielo, dissero gli Angeli : *Hic Jesus*, *qui assumptus est a vobis in cœlum*, *sic veniet*. *Act*. 1. 11. Riflette S. Tommaso nel luogo citato, che il Salvatore salì in Cielo dal Monte Oliveto, a piedi del quale sta la Valle di Giosafat, dunque tra quei luoghi verrà a giudicare, secondo le parole citate, *sic veniet*. E certamente ciò conviene, che ivi discenda G. C. a compiere l' ultima opera, dove consumò la sua Redenzione con dar la vita sulla Croce. Ciò conferma la Glossa antica in Gioele nel luogo citato, ove

(1) *Estius Dist*. 48. §. 4. *Sylvius in S. Thom. loco cit. Gotti tract*. 16. *de Judic. qu*. 1. *dub*. 1. §. 2. *Calmet in Matth*. c. 25.

scrive, che 'l Giudice: *Non in terra, sed in spatio hujus aëris sedebit contra locum Montis Oliveti, ex quo ascendit.*

8. Dirà taluno: Ma questa Valle come mai potrà capire tante migliaja di Uomini, che ivi dovranno essere giudicati? Si risponde: Noi non diciamo, che tutti gli Uomini dovranno contenersi fra i termini di quella Valle, ma solo diciamo, che G. C. farà il Giudizio stando su quella Valle in luogo eminente, mentre scrive Gioele: *Ibi sedebo, ut judicem omnes gentes in circuitu. Joël* 3. 12. Sicchè il Signore sederà in quel luogo, dal quale ben sarà veduto da tutti; poichè gli Eletti saranno sollevati in aria alla sua destra, ed i Reprobi staranno dalla parte sinistra nella Valle, e ne' luoghi contigui dintorno. Si accorda a' citati testi quello di Zaccaria: *Et stabunt pedes ejus in die illa super montem olivarum. Zacch.* 14. 4. Comenta Calmet: *Populi vero ad montis ejusdem radices subsistent in Valle Josaphat.* Quì si fa una difficoltà: Ma come gli empj saran divisi dagli Eletti (secondo scrive S. Matteo 13. 49.), se gli Empj staranno in terra, e gli Eletti in aria? s' intende che gli Empj staranno in terra dalla sinistra di Cristo, e gli Eletti in aria dalla destra.

§. III.

Del segno della Croce precedente alla venuta del Giudice.

9. S. Matteo dopo aver predetti i varj segni, che precederanno al Giudizio Universale, dice: *Tunc parebit signum filii hominis in cœlo, et tunc plangent omnes tribus terræ, et videbunt filium hominis venientem in nubibus cœli, cum potestate magna, et majestate. Matth.* 24. 30.

Si dimanda per 1. che cosa s' intende per questo Segno del Figlio dell' Uomo ? l' Autore dell' Opera Imperfetta (1) stima, che questo Segno non sarà altro, che lo stesso Corpo glorioso di G. C. segnato colle cicatrici delle sue Piaghe. Ma i Ss. Padri espongono, esser quel Segno la Croce di Cristo; S. Cirillo Gerosolimitano scrive: *Signum autem verum et Christi proprium Crux est demonstrans Eum, qui prius crucifixus fuit* (2). S. Giovan Grisostomo sulle citate parole: *Tunc parebit signum filii hominis*, scrive: *Idest Crux sole splendidior; siquidem sol obtenebratur, et absconditur, Crux autem apparet; neque appareret, nisi solaribus longe radiis splendidior esset* (3). Nello stesso modo esposero il testo di S. Matteo S. Ilario, e S. Girolamo, e tutti gli altri Padri Latini, e Greci; e così l' espone anche la Chiesa, cantando nella Festa dell' Esaltazione della S. Croce: *Hoc signum Crucis erit in cœlo, cum Dominus ad judicandum venerit.* Estio poi nel luogo citato scrive: *Hoc Signum est, a quo S. Michaël in Officio Ecclesiastico Signifer appellatur;* e danno quest' onore a S. Michele, come Principe della Milizia Celeste. Dopo ciò scrive Estio, che secondo la sentenza di molti Padri Gesù Cristo riterrà i segni visibili delle sue sante Piaghe visibili a tutti nel giorno del Giudizio.

10. Si dimanda per 2. In qual tempo apparirà questo Sgno della Croce? Si risponde, che secondo la sentenza più comune egli apparirà,

---

(1) *Auctor. Op. Imp. Hom. 49. in Matth.*
(2) *S. Cyr. Hieros. Catech.* 15.
(3) *S. Chrysost. Homil. 76. alias 77. in Matth.*

allorchè il Mondo sarà già ridotto in cenere, e gli Uomini già risorti compariranno nella Valle di Giosafat, per esser giudicati. Tutti essi allora vedranno il Giudice, che viene, col Segno della Croce, che lo precede. Nè osta, che S. Matteo scriva, che la Croce apparirà dopo l' oscuramento del Sole, e prima che gli Angeli abbiano congregati gli Uomini, dunque il Segno della Croce apparirà prima, che gli Uomini siano risorti? No, perchè la Scrittura non sempre quelle cose, che avvengono nello stesso tempo, le riferisce collo stesso ordine con cui succedono, e ciò ben si dichiara dal medesimo S. Matteo, dicendo nello stesso luogo: *Tunc parebit signum filii hominis in cœlo, et tunc plangent omnes tribus terræ; et videbunt filium hominis venientem in nubibus etc.* Ecco spiegato chiaramente, che gli Uomini vedranno Gesù Cristo dopo che saranno risorti.

11. Si dimanda per 3. Se allora apparirà la stessa Croce, in cui morì il Signore, o pure il solo Segno di quella formato da qualche nube, o dall' aria stessa? Il Cardinal Gotti scrive, che molti degli Autori moderni (citando a lor favore S. Cirillo, S. Efrem, S. Grisostomo, e S. Paolino (1) tengono, che comparirà la stessa Croce, dove Gesù Cristo spirò, e ne recano più congruenze: primieramente perchè quella Croce non apparirà che per consolazione degli Eletti, e per confusione de' Reprobi; ed a ciò sarà più atta la stessa Croce, che la sua figura: per secondo dicono, che così riuscirà più glorioso il trionfo di Gesù Cristo in fare apparir quello stesso Legno, dov' Egli lasciò la vita.

---

(1) *S. Cyr. Catech.* 13. *et* 15. *S. Efrem de ver. Pœnit. c.* 3. *et* 4. *S. Christ. Hom.* 77. *in Matth. S. Paulin. Carm.* 26.

Ma tutto ciò non ostante, S. Tommaso scrive, che non apparirà la Croce, ma il segno di quella: *Veniente Domino ad judicium, signum Crucis, et alia Passionis indicia demonstrabuntur: ut impii videntes in quem confixerunt, doleant et crucientur; et ii qui redemti sunt, gaudeant de gloria Redemptoris* (1). E così ancora tengono S. Grisostomo, S. Agostino, S. Cirillo, e S. Girolamo (2); e lo stesso tiene Estio con Prudenzio, Eutimio, e Teofilatto; ed a questa sentenza aderisce la S. Chiesa dicendo nella Festa della Santa Croce: *Hoc signum Crucis erit in cælo.* E soggiunge il Cardinal Gotti nel luogo citato, che l' opposta sentenza non si ricava per certa da' Padri citati, perchè S. Cirillo in altro luogo (3) parla del solo segno della Croce: Prudenzio, e S. Efrem poi tengono la contraria per solo probabile. Onde la sentenza di S. Tommaso per ogni verso pare, che sia la più probabile; tanto più che per sostenere la contraria avrebbero da moltiplicarsi più miracoli, specialmente per raccogliere ed unire insieme la vera Croce di G. C., la quale ora si trova divisa in tante particelle per tutta la Terra. Aggiunge il Cardinal Gotti (4), che allora insieme col segno della Croce appariranno ancora gli altri segni della Passione, come de' Flagelli, de' Chiodi, delle Spine, e della Lancia.

---

(1) *S. Thom. Opusc.* 2. *p.* 1. *cap.* 244.

(2) *S. Chrysost. Hom.* 1. *de Cruce. S. Aug. Tract.* 118. *in Jo. S. Cyr. Hieros. vide loco cit. Catech.* 13. *S. Hieron. in Matth.*

(3) *S. Cyr. Hier. ad Constantium num.* 6.

(4) *Gotti Qu. II. Dub.* 1. *n.* 15.

§. IV.

Della venuta di Cristo Giudice.

12. Sicchè dopo che sarà comparso il Segno della Croce verrà Gesù Cristo, e si collocherà, come dicono comunemente gli Eruditi, sopra la Valle di Giosafatte, e propriamente sovra il Monte Oliveto (alle radici del quale sta quella Valle), affinchè dond' Ei fu veduto salire in Cielo, colà si veda sceso in Terra, giusta quel che dissero gli Angeli agli Apostoli: *Hic Jesus assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis euntem in cœlum. Actor.* 1. 11.

13. Quì si dice per 1. che il Signore verrà a giudicare in forma di Uomo, come scrive S. Tommaso (1), e come sembra chiaramente asserirsi da S. Matteo dicendo: *Videbunt filium hominis venientem in nubibus cœli, cum virtute multa, et majestate magna. Matth.* 24. 30. Lo stesso par che disse espressamente S. Giovanni, allorchè scrisse che il Padre Eterno, *Potestatem dedit ei judicium facere, quia filius hominis est. Jo.* 5. 27. E la ragione (dice S. Tommaso) appunto è questa, perchè affin di poter giudicare gli Uomini dovea Gesù Cristo avere un particolar dominio sovra degli Uomini; e questo dominio Egli l' ha, non solo come Dio, ma specialmente l' ottiene come nostro Redentore secondo la natura umana, vestito della quale Cristo ci redimè; onde scrisse l' Apostolo. *In hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit, ut et mortuorum et vivorum dominetur. Rom.*

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 90. *art.* 1.

14. 9. Se l' Uomo non fosse stato redento da Gesù Cristo fatt' Uomo, non potrebbe aspirare al Paradiso, dal quale è stato escluso per lo peccato; e perciò essendo il Giudizio di Gesù Cristo ordinato ad ammettere altri al Regno beato, ed altri ad escluderli secondo i loro meriti o demeriti, pertanto conviene che G. C. secondo la natura umana in questo Giudizio presieda. Nè quì osta il dire, che molti saran giudicati ed esclusi dal Regno senza aver ricevuto il beneficio della Redenzione, come sarà degl' Infedeli; perchè si risponde, esser ciò avvenuto per loro colpa; del resto il nostro Salvatore tutti ha redenti per sua parte, dando il prezzo con volontà di redimere tutti. Si aggiunge in conferma di ciò quel che si è detto nel numero antecedente, che Gesù Cristo verrà a giudicare nella stessa forma, in cui salì in Cielo; se dunque Egli ascese al Cielo in forma di Uomo visibile, nella stessa forma verrà dal Cielo. Si aggiunge di più quello che dice S. Giovanni: *Videbunt in quem transfixerunt. Jo.* 19. 37. Dove si parla de' Reprobi, i quali certamente non vedranno il Signore, se non cogli occhi corporali, e perciò non lo vedranno se non in forma umana.

14. Pertanto è certo, che Gesù Cristo giudicherà gli Uomini, ed anche li giudicerà in forma gloriosa, *cum virtute multa, et majestate magna*, come scrisse S. Matteo; poicchè dice S. Tommaso (1), ch' essendo Egli Mediatore di Dio, e degli Uomini, in quanto sodisfa il Padre per li peccati degli Uomini, lo fa come Uomo, ma in quanto comunica agli Uomini i doni del Padre, lo fa come Dio; e perciò con-

(1) *S. Thom. qu.* 90. *art.* 2.

viene, dice l' Angelico, che nel Giudizio comparisca in forma gloriosa più che di Uomo; onde nel Giudizio il Corpo di G. C. risplenderà immensamente più che il Sole. Dice S. Agostino, che in tal forma gloriosa lo vedranno così gli Eletti, come i Reprobi, ma i Reprobi non vedranno la gloria della sua Divinità, ecco le parole del Santo: *Boni et mali visuri sunt Judicem vivorum et mortuorum; procul dubio Eum videre mali non potuerunt nisi secundum formam, qua filius hominis est; sed tamen in claritate qua judicabit, non in humilitate in qua judicatus est. Ceterum illam Dei formam, in qua æqualis est Patri, procul dubio impii non videbunt* (1).

15. Verrà dunque Gesù Cristo, dice S. Tommaso (2) colla stessa Carne assunta dalla Vergine Maria, ma Carne gloriosa, non già inferma, e soggetta a patire, come l' ebbe nella sua vita mortale; aggiunge però quì il Santo, che G. C. farà comparire le cicatrici delle sue Piaghe: *Cicatrices autem in corpore ejus apparebunt*. Dice poi S. Matteo: *Videbunt filium hominis venientem in nubibus*, verrà Gesù Cristo sovra le nuvole, le quali formeranno un Trono di maestà. In ciò vogliono alcuni, che queste nuvole, sovra cui si vedrà G. C. e sovra le altre nubi nelle quali andranno gli Eletti incontro a Gesù Cristo, secondo quel che scrive l' Apostolo: *Deinde nos . . . simul rapiemur cum illis* (s' intendono quei Santi, che sono già risorti, ed ora sono in Cielo in Anima e Corpo, come dicemmo nella *Dissert. V.* al num. 2.) *in nubibus obviam Christo in aëra*. 1. *Thes*. 4. 16.

---

(1) *S. Aug. l.* 1. *de Trin. c.* 13.
(2) *S. Thom. loco cit. art.* 2. *ad* 2.

Vogliono, dico, che queste nuvole non saranno vere nuvole, perchè dopo l'incendio universale del Mondo saran consumati tutti i vapori, da cui le nuvole si formano, ma saranno alcuni splendori apparenti nell' aria in forma di nubi. Altri non però vogliono, che sieno vere nuvole, formate da vapori elevati per ministerio degli Angeli, i quali vapori spariranno terminati che sarà il Giudizio.

16. Dice di più S. Matteo: *Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suæ. Matth.* 25. 31. Sicchè Gesù Cristo verrà a giudicare gli Uomini accompagnato da tutti gli Angeli; non pochi Interpreti dicono, che quegli Spiriti celesti per gloria di Cristo, a consolazione de' Beati, ed a confusione de' Dannati compariranno allora nel Giudizio con corpi assunti lucidissimi: ma di questa opinione non vi è alcuna prova sufficiente. Dicono di più (e ciò sta ben fondato) che gli Eletti non verranno con Gesù Cristo dal Cielo, ma prima che venga il Signore, essi risorgendo ripiglieranno i loro corpi, e con quelli saranno rapiti in aria, ed anderanno incontro a Cristo; ciò sta ben espresso da S. Paolo: *Rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aëra.* 1. *Thes.* 4. 16. Dicesi, *cum illis*, prima nel verso antecedente sta detto, che il Signore: *In tuba Dei descendet de cœlo; et mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi.* Si stima poi dagl' Interpetri probabilmente, che quelli, de' quali si dice *resurgent primi*, saranno quei Santi che con privilegio speciale già sono in Cielo co' loro corpi beatificati, come si tiene della Divina Madre, e di Enoc, e di Elia, e di altri Padri del Vecchio Testamento: e questi verranno prima

dal Cielo con Gesù Cristo, e cogli Angeli; e dopo ciò soggiunge l'Apostolo: *Deinde nos qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis etc.* E conchiude S. Paolo la Profezia scrivendo a' suoi discepoli: *Itaque consolamini invicem in verbis istis. Ibid. vers.* 17. Con ciò vuole l' Apostolo, che si consolino, e prendano maggior coraggio a servire Dio tutti quei che l' amano.

§. V.

Se insieme con Gesù Cristo dovranno sedere altri a giudicare.

17. Tutti gli Eletti in qualche modo giudicheranno i Reprobi insieme con Cristo, come scrisse Davide: *Ut faciant judicium conscriptum, gloria hæc est omnibus Sanctis ejus. Psalm.* 149. 9. E come si ricava anche da S. Giovanni nell' Apocalisse, dove dice il Signore: *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo. Apoc.* 3. 21. Già si è scritto poi quel che G. C. disse agli Apostoli: *Vos qui secuti estis me in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis et vos super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel. Matth.* 19. 28. Ed acciocchè tale onore s'intenda, che sarà dato non solo agli Apostoli, ma anche ad altri, soggiunge S. Matteo quelle parole, *sedebitis et vos super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel*, col numero duodenario, siccome si dichiara l' università non solo degli Israeliti, ma di tutti coloro che dovranno essere giudicati, così col nominarsi le dodici sedi, s'intendono ammessi a giudicare tutti quelli a cui G. C. darà quest' onore, come appunto

spiega S. Agostino dicendo: *Alii ergo erunt judicantes cum Domino, alii vero judicandi; sicut enim judicari ex toto Mundo, sic et judicandi ex toto Mundo* (1). E qui s' interpetra probabilmente ancora dagli Eruditi, che siccome Gesù Cristo sederà sovra una nuvola visibile, donde farà vedere lo splendore della sua Maestà, così anche quei Santi eroi, che saranno Assessori di Cristo nel Giudizio, sederanno sovra nuvole risplendenti formate dall' aria, e queste saranno le Sedi predette agli Apostoli. Dal che ne ricava S. Tommaso (2) che in quanto all' esame de' meriti non tutti gli Uomini staranno davanti a G. C. per esser giudicati, ma alcuni sederanno insieme con Esso per giudicare: *Omnes stabunt . . . sed quantum ad discussionem non omnes stabunt ut judicandi, sed quidam consedebunt ut judices.*

18. Ora si dimanda, chi saranno questi Assessori di G. C.? Primieramente saranno gli Apostoli, come sta espresso in S. Matteo 19. 28. In oltre saranno tutti gli Uomini Apostolici, che imitando gli Apostoli, avranno professata povertà volontaria, come si deduce da S. Matteo in più luoghi del citato *cap.* 19. poicchè si narra ivi *vers.* 21. di quel Giovine, a cui disse Gesù Cristo che se voleva esser perfetto bisognava che lasciasse tutte le sue robe con darle a' Poveri, e lo seguisse. Onde poi S. Pietro (*ibid. vers.* 27) rispose: *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te; quid ergo erit nobis?* ed allora disse Gesù a tutti gli Apostoli: *Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me . . . se-*

(1) *S. Aug. de Civ. l.* 20. *c.* 5.
(2) *S. Thom. Lect.* 2. *in cap.* 14. *ad Rom.*

debitis et vos super sedes duodecim judicantes etc. vers. 28.

19. Avverte nondimeno S. Tommaso (1), che non tutti quei che han professata Povertà, sederanno come Giudici, ma quei soli che avranno seguito G. C. con una vita Perfetta: *Non quibuscumque pauperibus etiam voluntarie, repromittitur potestas praedicta* (cioè di giudicare), *sed illis, qui relinquentes omnia, sequuntur Christum secundum perfectionem vitae.* All' incontro dice S. Gregorio (2) insieme con Gotti, che l' onore di giudicare sarà dato ancora a tutti coloro, che han lasciati tutti i loro averi e speranze terrene per amore di Gesù Cristo; ricavandolo da quel che disse S. Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te.* Soggiungendo S. Gregorio: *Quia quanto huic Mundo magna humilitate despecti sunt, tanto tunc acceptis sedibus majore culmine potestatis excrescunt.* Il Cardinal Gotti (3) inclina a credere, che anche avranno l'onore di sedere da Giudici quelli che non per professione son poveri, ma solo per lo stato loro e per necessità. se contenti della loro povertà discacciano da sè ogni desiderio di avere, e sieguono Cristo con perfezione di vita; dicendo S. Gregorio (4): *Multum dimisit, qui cum re possessa etiam concupiscentiis renunciavit.* Tanto più che Gesù-Cristo dopo le parole riferite in S. Matteo (c. 19. *vers.* 28.) *: Sedebitis et vos super sedes duodecim*, soggiunge nel *vers.* seguente 29. immediatamente : *Et omnis qui relinquerit domum*, *vel*

(1) *Idem Suppl. qu.* 89. *art.* 2.
(2) *S. Greg. l.* 26. *Mor. cap.* 27.
(3) *Gotti Qu. II. Dub.* 2. *num.* 8.
(4) *S. Greg. Homil. in Evang.*

fratres etc. propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.

20. In oltre avranno l'onore di giudicare con Gesù Cristo, dice Gotti (1), i Martiri, le Vergini, ed i Prelati celebri della Chiesa, che quantunque non sieno stati poveri in effetto, furon nondimeno poveri di affetto, rinunziando coll'affetto a tutti i beni terreni, e con questi, ed altri mezzi son giunti ad una gran perfezione di vita. E par che ciò si ricavi anche da S. Tommaso, il quale circa le virtù spettanti alla perfezione, oltre la povertà computa fra le virtù eccellenti il martirio, la verginità, e tutte l'opere di maggior perfezione. E S. Agostino nel Salmo 49. non ha difficoltà di stender la potestà di giudicare a tutti i Fedeli di vita perfetta, come sono i perfetti Religiosi, i Vescovi, ed altri che son morti con perfezione di vita; come anche ai Dottori, che oltre di aver esercitate le virtù in grado perfetto, le hanno insegnate anche agli altri, secondo quel che sta scritto in S. Matteo (5. 19.): *Qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.*

21. Questi Assessori poi del Giudice, de'quali si è parlato, non solo approveranno la sua sentenza, perchè ciò lo faranno tutti gli Eletti, ma con qualche azione (come dice il Cardinal Gotti) (2) riferiranno agli altri la sentenza data da Gesù Cristo; poichè quel sedere giudicando (*sedebunt judicantés*, come si dice in S. Matteo (importa qualche azione verso degli altri, che sarà di proferire, o dar la notizia ai giudicati della sentenza data da Gesù Cristo,

---

(1) *Gotti loco cit. num.* 9.
(2) *Gotti loco cit.* §. 3.

secondo scrive S. Tommaso (1) con Riccardo di S. Vittore. Le sentenze generali, come appresso diremo più a lungo, saran proferite vocalmente da Gesù Cristo medesimo: *Venite benedicti etc. Ite maledicti etc.* ma le sentenze particolari, poichè queste non saranno vocalmente date, elle saran comunicate alle menti de' Giudicati dagli Apostoli, o da altri Assessori al Giudizio: attesochè, come dice S. Tommaso (2) i Santi Assessori faran sapere agli Eletti, ed ai Reprobi per via spirituale, ed illuminativa i premj e le pene, che loro spettano: *Intelligitur autem* (son le parole di S. Tommaso) *ista prolatio sententiae, non vocalis, sed spiritualis, in quantum per superiores Sanctos inferiores, et etiam peccatores spirituali quadam illuminatione illuminabuntur, quales poenae, et qualia praemia eis debeantur.*

Non ostante però quanto si è rapportato, S. Giovan Grisostomo (3), separandosi dal sentimento degli altri Padri, dice che nè gli Apostoli, nè altri Santi avranno la potestà di giudicare, e spiega che il sedere, e giudicare, (secondo scrisse S. Matteo, *sedebitis judicantes etc.* 19. 28.) non consisterà in altro che in giudicare i peccatori, ed i buoni degni del premio, o della pena loro data; siccome i Niniviti, e la Regina dell' Austro condanneranno i Giudei increduli, come si legge in S. Matteo al *cap.* 12. Ma S. Agostino (4) dice chiaramen-

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 89. *art.* 1.
(2) *Idem in cap.* 6. *Ep.* 1 *ad Cor. Lect.* 1.
(3) *S. Crysost. Hom.* 46. *alias* 65. *in Matth.*
(4) *S. Aug. l.* 20. *de Civ. c.* 5. *et in Psalm.* 49.

te: *Alii erunt judicantes cum Domino, alii vero judicandi.* E quì dichiara il Santo Dottore, che le 12. Sedi, e le 12. Tribù scritte da S. Matteo significano l'università de' Giudicanti, e de' Giudicati: scrivendo in altro luogo (1); *Qui ergo judicabunt cum Christo, principes Ecclesiae sunt, perfecti sunt.* E parlando di quel Giovine a cui disse Cristo: Se vuoi esser perfetto, vendi tutto il tuo, e dallo a' poveri, dice: *Quid est, vis esse perfectus? vis mecum judicare, et non judicari?* E con S. Agostino lo stesso sentono il Nanzianzeno, Origene, S. Cirillo, S. Girolamo, S. Gregorio Magno, S. Anselmo, S. Bernardo, ed altri (2).

22. In oltre si dimanda, se anche gli Angeli avranno quest' onore di giudicare con Cristo? S. Tommaso (3) risponde che nò col testo di S. Giovanni, dove parlando di Cristo dice: *Potestatem dabit ei judicium facere, quia Filius hominis est. Jo.* 5. 27. Onde poi discorre così il S. Dottore, e dice, che gli Assessori del Giudice debbono essere a lui conformi; all' incontro la potestà di giudicare si attribuisce al Figlio dell' uomo, perchè quantunque Egli giudicherà come Dio (siccome si è detto nella *Dissert. I. n.* 7.) nondimeno nel Giudizio finale apparirà in forma umana; e perciò converrà, che i suoi Assessori sieno della stessa natura, e sieno quali uomini veduti da tutti. E per questa ragione

(1) *Idem in Psalm.* 90. *Serm.* 1.

(2) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 1. *in Julian. Orig. Tract.* 8. *S. Cyrill. in cap.* 6. *Isaiae*, *S. Hieron. Epist.* 28. *S. Greg. M. l.* 10. *Mor. c.* 17. *S. Anselm. Ep.* 10. *S. Bernard. Serm. de Ingrat.*

(3) *S. Thom. Suppl.* 89. *a.* 3.

dice il S. Dottore, che non compete agli Angeli il giudicare. Nè osta quel che dice S. Matteo: *Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae. Matth.* 25. 31. Perchè risponde S. Tommaso (1), che gli Angeli non verranno già come Giudici, ma come Testimonj delle azioni umane, giacchè gli uomini nella loro vita hanno sempre operato stando sotto la loro custodia; onde scrive il Grisostomo (2), che gli Angeli attesteranno nel Giudizio, quanto si sono adoperati per la salute de' loro Clienti, giacchè a tal fine sono stati loro assegnati dal Signore; *Testificantes quantum ministraverint missi a Domino ad hominum salutem.* Alcuni dicono, che gli Angeli assumeranno allora corpi visibili, e così anch' essi sederanno da Giudici; ma non dobbiamo partirci dalla sentenza di S. Tommaso, poicchè in verità la potestà di giudicare da Cristo non è promessa agli Angeli, ma solamente agli uomini: *Amen dico vobis, quod vos qui seculi estis me, in regeneratione* (cioè nella Risurrezione) *cum sederit Filius hominis . . . sedebitis et vos etc. Matth.* 19. 28. A ciò oltre la risposta data di sovra, che a Cristo fu data la potestà di giudicare, perchè era Figlio dell' uomo, onde gli Assessori anche debbono essere uomini; si aggiunge che gli Angeli ancorchè apparissero in corpi umani assunti, non mai sarebbero uomini.

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 89. *art.* 3. *ad* 1.
(2) *S. Chrysost. Hom.* 79. *in Matth.*

§. VI.

Della discussione de' conti, che dovrà farsi nel Giudizio.

23. Si dimanda, se nel Giudizio Universale questa discussione, o sia esame de' meriti, e dei demeriti di ciascuno; ed insieme delle accuse contra i rei, e delle discolpe degli accusati, dovrà farsi con voce sensibile? si risponde che no, ma tutto si farà spiritualmente; poicchè nel Divino Giudizio questo esame non sarà come si fa ne' Tribunali umani, dove per fare il Giudizio si producono i Testimonj, si ascoltano gli Accusatori; e si allegano le leggi, le pruove, e le congetture; ma nel Tribunale Divino Gesù Cristo Giudice, che sa distintamente tutte le nostre opere e pensieri, farà che in un momento di tempo, non solo ognuno che sarà giudicato, ma tutti gli altri uomini, ed Angeli che vi assisteranno, avranno una scienza così evidente del tutto, che non vi sarà cosa da mettere in dubbio.

24. Sicchè questo esame, come dicono tutti i Teologi comunemente, non si farà colla voce degli Accusatori, de' Testimonj, nè di coloro che hanno da essere giudicati, nè del Giudice; ma tutto si farà colla mente, ed in silenzio, come dicono S. Tommaso (1), Silvio, il Card. Gotti, ed Estio. Gesù Cristo medesimo che conosce i meriti di ciascuno, senza parlare in un

---

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 88. *art.* 1. *Sylvius in loco cit. D. Thomas*, *Gotti Dub.* 3. §. 1. *Estius in lib.* 4. *Dist.* 47. §. 1.

istante ingerirà nelle menti degli Accusatori, e degli Accusati la verità di ogni cosa; e così dice S. Agostino (1): *Convincet sine ulla sermonis prolixitate conscientias.* Lo stesso Giudice, scrive S. Agostino in altro luogo (2), farà venire in memoria a coloro, che hanno da essere giudicati, tutte le loro opere con tutte le circostanze con cui l'han fatte, in modo che non avranno che rispondere: *Revocaturus est in memoriam, unde convincat, puniatque.* Nè osta quel che si trova scritto in Daniele: *Judicium sedit, et libri aperti sunt. Dan.* 7. 10. E lo stesso sta scritto nell' Apocalisse: *Et libri aperti sunt, et alius liber apertus est, qui est vitae; et judicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum. Apoc.* 20. 12. Dunque nel Giudizio dovrà prodursi il libro della vita di ognuno, e quello dovrà conferirsi coi libri della Legge? Si risponde, che questa conferenza non sarà fatta a voce, e sensibilmente, ma spiritualmente per far conoscere internamente a ciascuno le sue opere secondo sono state conformi, o difformi alla Legge Divina. Scrive nonperò S. Agostino nel luogo citato, che non vi sarà un solo libro per tutti, ma vi saran tanti libri quante sono le coscienze, poichè per Divina virtù ognuno vedrà in un momento, e con una semplice occhiata della mente, quanto nel libro della sua coscienza si contiene; e conoscerà la bontà, o la malizia di tutte le sue opere; ed in quel libro vi saran notati anche i pensieri, che accusano, e difendono: *Atque ita*, dice S. Agostino, *simul et omnes singuli judicentur*; e tutto ciò fu compre-

(1) *S. Aug. l.* 20. *de Civ. c.* 16.
(2) *Idem l.* 20. *de Civ. cap.* 14.

so da S. Paolo, quando scrisse: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus in die, cum judicabit Deus occulta hominum etc. Rom.* 15. 16.

25. Con modo poi speciale Gesù Cristo nel Giudizio finale domanderà conto dagli uomini del disprezzo fatto della sua Passione, nella quale tanto patì per loro amore. Egli a questo fine ha istituito il Sagramento dell' Eucaristia, acciocchè avessero continua memoria dell' amore loro portato in sagrificarsi nella Croce per la loro salute. Ciò appunto raccomandò a' suoi Discepoli nella notte precedente alla sua morte, dopo aver dato loro il suo Corpo in cibo, e 'l suo Sangue in bevanda, loro impose (come scrive S. Paolo) che in ogni Comunione si fossero ricordati della sua morte: *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis.* 1. *Cor.* 11. 26. Onde la santa Chiesa ordina in tutte le Messe a' Celebranti, che dopo la consagrazione dicano in nome di Gesù Cristo: *Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* E quindi scrisse S. Tommaso (1), che per lo Sagramento dell' Eucaristia si conserva la memoria dell' immenso amore, che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua Passione: *Per quod recolitur memoria illius, quam in sua Passione Christus monstravit, excellentissimae caritatis.* Ed a questo fine il Signore ha disposto, che per tutta la Terra si celebri il Sagrificio dell' Altare, acciocchè da per tutto si rinnovi nelle menti degli uomini la memoria della sua Passione. A questo fine ancora ha voluto, che tutti i

(1) *S. Thom. Opusc.* 57.

quattro Vangelisti registrassero distintamente i dolori da Lui sofferti nella sua Passione. E perciò tutti i Santi sempre han tenuta davanti gli occhi la Passione del Signore. Bastava loro vedere un semplice segno di Croce, per dar loro coraggio a soffrire con giubilo gli eculei, e le piastre infocate per amor di quel Dio, ch'era morto per loro amore. Ma gli uomini, comunemente parlando, qual conto fanno della Passione di Gesù Cristo? quale impressione loro fa il leggere, il sentir predicare Gesù Cristo flagellato ad una colonna, coronato di spine, crocifisso ad un legno infame in mezzo a due Ladri? nulla, come se Gesù Cristo non fosse il loro Signore, e quel Giudice, che un giorno gli ha da giudicare.

26. Scrive S. Matteo, che avendo Caifasso cogli altri Sacerdoti condannato Gesù come reo di morte, per aver detto ch'Egli era Figlio di Dio, in quella notte i Giudei aspettando il giorno per condurlo a Pilato, *Tunc expuerunt in faciem ejus, et colaphis eum ceciderunt, alii autem palmam in faciem ejus dederunt, dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit?* così scrive S. Matteo *cap.* 26 *vers.* 67. *et* 68. Ma S. Girolamo dice, che tutti gli altri scherni e dolori che Gesù patì in quella notte, oltre di questi, che S. Matteo riferisce, il Signore gli farà palesi a tutti gli uomini nel giorno del Giudizio. E così ancora farà sapere tutte le angosce particolari, che patì nell'Orto di Getsemani, tutti i dolori particolari che soffrì nella flagellazione, nella coronazione di spine, nel viaggio al Calvario, e nella crocifissione, sino che ivi spirò. Molte cose da' Contemplativi si scrivono de' dolori, che patì Gesù Cristo nella sua Passione, ma sono incerte; nel

giorno però del Giudizio Egli stesso farà noti a tutti i dolori, che specialmente soffrì nelle tre ore di agonia ch' ebbe nella Croce. Farà sapere ancora tutte le preghiere, clamori, e lagrime, che allora offerì all' Eterno Padre, e per quelle ottenne agli Eletti l' eterna salute, secondo scrive l' Apostolo: *Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum . . cum clamore valido, et lacrimis offerens, exauditus est pro sua reverentia. Hebr.* 5. 7. E ciò servirà a' Salvati per incentivo perpetuo di ringraziarlo eternamente con immenso gaudio; ed all' incontro servirà a' Dannati per loro eterna confusione. Oh Dio i Mondani al presente sdegnano di pensare, ed anche di sentir parlare de' dolori sofferti da Gesù Cristo per la loro salute; ma nell' Inferno sarà sempre loro davanti gli occhi la Passione di Gesù Cristo, e quanto Egli ha fatto per salvarli, ma avendo eglino il tutto disprezzato, vedranno ch' essi medesimi sono stati la causa della loro rovina. Sicchè la Passione del Signore sarà per essi un tormento più crudele del fuoco, e di tutte le altre pene dell' Inferno.

§. VII.

Delle sentenze universali, che proferirà il Signore per gli Eletti, e per gli Reprobi.

27. La sentenza di G. C. per gli Eletti sta predetta da S. Matteo: *Tunc dicet Rex his, qui a dextris ejus erunt: Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Matth.* 25. 34. Ed all' incontro rivolto a' Reprobi dirà: *Tunc dicet et his*,

qui a sinistris erunt : Discedite a me maledicti in ignem aeternum. Matth. 25. 41. Queste due sentenze riguardano coloro , che giunti all' uso di ragione han fatte opere buone o male , per le quali si han meritata poi la sentenza di vita, o di morte eterna , ciò si ricava dalle parole seguenti : *Esurivi enim , et dedistis mihi manducare etc. vers.* 35. E da quell' altre : *Esurivi enim , et non dedistis etc. Ibid.* 42. Quì si dimanda : Che si farà de' Bambini , o de' Pazzi perpetui , che son morti senza Battesimo , e col solo peccato originale ? Di questi Bambini , e Pazzi si parlerà appresso al *num.* 34. , poicchè per essi anche vi sarà la sentenza generale ; sicchè per tutti questi uomini che hanno da essere giudicati vi saranno tre sentenze generali , secondo le quali altri saranno ammessi al Regno, altri saranno mandati all' Inferno , ed altri saranno dal Regno esclusi , quali saranno i Bambini morti prima dell' uso di ragione , e senza Battesimo. Quali poi saranno le pene di questi Bambini , vedi quel che si dirà nel §. seguente *num.* 37. *et* 38.

28. Oltre poi di queste tre sentenze generali vi saranno innumerabili sentenze particolari , spettanti a ciascuno Eletto , o Reprobo ; poicchè ciascuno Eletto sarà premiato con diverso grado di gloria , e ciascun Reprobo con diverso grado di pena , secondo la misura de' meriti , o de' demeriti. Queste sentenze particolari nonperò , come dice S. Tommaso (1) , il Cardinal Gotti (2) , ed Estio (3) non saranno espresse da Cristo con parole , mentre a compir ciò vi bi-

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 88. *art.* 2.
(2) *Gotti qu.* 2. *de Judic.* §. 2.
(3) *Estius in Dist.* 47. §. 1.

sognerebbe un' immensa lunghezza di tempo, ma tutto si farà spiritualmente, facendo nota a ciascuno la quantità del premio, o della pena che gli è destinata. E ciò si farà (come dicono) o per Divina virtù, o per mezzo della coscienza, che paleserà a ciascuno la sua sorte, o pure per mezzo de' Santi Assessori al Giudizio (de' quali si è parlato al *num.* 22.), che annunzieranno a ciascuno la sentenza datagli da Gesù Cristo.

29. Non solo poi ciascuno saprà il suo premio, o la sua pena, ma siccome a tutti saran palesate le opere di ciascuno, così per Divina virtù sarà a tutti nota la sentenza, che il Signore darà per ciascuno del premio o della pena che gli tocca. Allora niuno potrà lamentartarsi, dice S. Agostino, perchè l' empio sia stato felice in questa vita, e 'l giusto sia stato infelice; poichè allora apparirà la vera felicità, che si han meritata i buoni, e la vera infelicità a cui da se stessi si son condannati i mali: *Nullus ibi erit imperitae querelae locus, cur injustus ille sit felix, et cur justus ille infelix; omnium namque tunc nonnisi bonorum vera et plena felicitas, et omnium nonnisi malorum digna et summa infelicitas apparebit* (1).

30. Si dimanda, se le prime tre sentenze generali, riferite di sovra, *Venite benedicti*, e *Discedite maledicti*, coll' altra sentenza che sarà data a' Bambini, di cui si parlerà appresso, saran proferite a voce da Gesù Cristo, o pure solo spiritualmente? Estio (2) tiene, che saranno vocalmente espresse, con Riccardo, Domenico Soto, e l' Abulense; dice Estio, che com-

---

(1) *S. Aug. l. 20. de Civ. Dei cap.* 1.
(2) *Estius in Dist.* 47. §. 1.

parendo G. C. nel Giudizio Universale in forma umana, ben conviene ch' Egli giudichi con voce umana, e sensibile. Lo stesso par che senta S. Gregorio (1) dicendo: *Ii qui judicabuntur, Judicis verba et interpetrationem audituri sunt.* Lo stesso par che senta S. Agostino (2) dicendo: *Christus in voce evidens apparebit, qui prius, cum venisset occultus, ante judicium siluit.* Il Cardinal Gotti aderisce alla stessa opinione, e reca una ragione ben forte, cioè che le parole della Scrittura debbono prendersi letteralmente, sempre che non vi è in contrario alcuno inconveniente; ed in S. Matteo sta scritto: *Tunc dicet his, qui a dextris sunt: Venite etc. dicet his, qui a sinistris sunt: Ite etc.* E posto che Gesù Cristo nel Giudizio Universale (come abbiam veduto di sopra) giudica come uomo, la parola *Dicet* significa, che veramente parlerà sensibilmente; questa ragione fa apparire esser molto più probabile, che le sentenze generali saranno proferite da G. C. a voce.

31. Siegue ciò a provarsi, perchè tutto il Giudizio si farà con modo sensibile, Gesù Cristo sederà in forma umana e sensibile, gli uomini similmente in forma sensibile staranno davanti al Giudice; onde molto verisimilmente quelle sentenze saran proferite con voce sensibile. Ed a quest' opinione sembra non esser contrario S. Tommaso (3), poichè parlando delle sentenze particolari, dice: *Sed locutio, quae tempore mensuratur, requireret immensam temporis longitudinem, si vocali locutione judicium perageretur.* Dal che si ricava, che S. Tommaso di-

---

(1) *S. Greg. l.* 26. *Mor. cap.* 20.
(2) *S. Aug. l.* 20. *de Civ. c.* 24.
(3) *S. Thom. qu.* 88. *art.* 2. *ad* 3.

cendo, che le sentenze non si daranno a voce, parla delle sole sentenze particolari, e non delle generali, che non richiedono se non brevissimo tempo. Si aggiunge, che la voce di G. C. in dar la sentenza agli Eletti accrescerà loro il gaudio, e per contrario in dar la sentenza a' Reprobi accrescerà loro la confusione. Almeno in un altro luogo S. Tommaso (1) par che ammetta, che i Fedeli riceveranno a voce la loro sentenza: *Tamen illi qui fidem habuerunt, quam ex verbis Dei conceperunt, et ipsis verbis judicabuntur.* Approvando con ciò la sentenza di S. Gregorio, il quale scrisse (2): *Illi autem verba Judicis audient, qui ejus fidem verbo tenuerunt.* In qual linguaggio poi parlerà Gesù Cristo, risponde Silvio, che parlerà in una lingua, la quale sarà intesa da ciascuno, come fosse proprio linguaggio.

32. Le cause poi o sieno le ragioni delle sentenze, non saranno certamente espresse con voce, come scrive S. Matteo: *Esurivi enim, et dedistis mihi manducare*, e per contrario: *Esurivi, et non dedistis etc.* poichè vi saranno molte opere di maggior merito, e molti peccati di maggior malizia, che non si esprimeranno: onde le cause così per gli Eletti, come per gli Reprobi della loro mercede o della loro condanna si paleseranno mentalmente nelle menti dei Giudicati.

---

(1) *Idem qu.* 89. *a.* 2. *ad* 2.
(2) *S. Greg. l.* 26. *Mor. c.* 20.

§. VIII.

Di coloro che compariranno nel Giudizio.

33. È certo che tutti gli Uomini, che sono stati dalla creazione del Mondo sino alla fine, buoni, cattivi, bambini, adulti, fedeli, ed infedeli, compariranno al Giudizio davanti a G. C. a render conto di tutta la loro vita. Questa è sentenza comune presso tutti i Cattolici con S. Tommaso (1), ed è certa nelle Divine Scritture: *Et congregabuntur ante eum omnes Gentes. Matth* 25. 32. *Omnes enim stabimus ante Tribunal Christi . . Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo. Rom.* 14. 10. *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum.* 2. *Cor.* 5. 10. La ragione poi che assegna S. Tommaso nel luogo citato di questo Giudizio Universale sovra di tutti gli uomini, è perchè a Cristo uomo fu data la potestà di giudicare in premio della sua umiltà, colla quale ubbidì al Padre sino alla morte di croce. Onde conviene, che tutti gli uomini vedano la gloria di G. C. nella natura umana, secondo cui fu Egli constituito dal Padre Giudice de' vivi, e de' morti.

34. Ma quì si fa per 1. la difficoltà, come può dirsi che tutti gli uomini nel Tribunale di Gesù Cristo dovranno dar conto di tutte le loro opere: (*Omnes manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque in corpore prout gessit, sive bonum sive malum*). Mentre i Bambini morti prima dell' uso di ragione non

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 89. *art.* 5.

possono dar conto di alcun bene o male che abbian fatto? Risponde S. Tommaso (1), che i Bambini compariranno nel Giudizio, *non ut judicentur* (come gli altri col precedente esame), *sed ut videant gloriam Judicis*. Si risponde in oltre, che quantunque gl' Infanti nulla hanno operato colla propria volontà, nondimeno hanno operato colla volontà aliena degli altri; poichè sul Vangelo, ove si dice: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. Marc.* 16. 16. Scrive S. Agostino (2), che siccome il Bambino crede per mezzo di altri (cioè della Balia, o sia Commadre, che risponde al Ministro *Credo*) e così resta allora battezzato senza l' uso di ragione, e sarà ammesso al Regno; così all' incontro, allorchè mancheranno gli altri, e per loro trascuraggine il Bambino resta senza Battesimo, perciò sarà escluso dal Regno, e condannato. *Alienum quippe* (dice S. Agostino (3) in altro luogo) *opus est, cum credit per alterum, sicut alienum opus fuit, cum peccavit in altero*. Ma come può esser condannato senza sua colpa? risponde S. Tommaso (4). *Condemnabitur pro peccato primi parentis*.

35. Quì si dimanda, se i Feti abortivi, ai quali si è unita l' Anima, compariranno nel Giudizio? S. Agostino scrive così: *Ut affirmare, ita negare non audeo* (5). Ma S. Giusti-

(1) *S. Thom. qu.* 89. *art.* 2. *ad* 3.

(2) *S. Aug. Ep.* 207. *alias.* 107. *ad Vitalem cap.* 8.

(3) *S. Aug. l.* 5. *contra Julian. cap.* 10.

(4) *S. Thom. Lect. in cap.* 5. *Ep.* 1. *ad Cor.*

(5) *S. Aug. lib.* 22. *de Civ. Dei cap.* 13.

no (1) l' afferma per certo, dicendo che tutte le Anime, che ripigliano i loro corpi che risorgono, hanno da assistere al Giudizio Universale, almeno per esser testimonj della giustizia del Divino Giudice.

36. In oltre si dimanda, se questi Bambini, oltre l' essere esclusi dal Cielo per lo peccato originale, avranno la pena di senso, e la pena di danno? S. Tommaso l' Angelico con altri è di parere, che non patiranno nè la pena di senso, nè l' afflizione in trovarsi privati della vista di Dio (2). Ma S. Agostino fortemente sostiene tutto l' opposto, e scrive che patiranno così la pena di danno, come quella di senso, benchè molto mite. S. Agostino nel Trattato *de Libero arbitrio* si ritrovava scritto così: *Non enim metuendum est, ne vita esse potuerit media quaedam inter recte factum, atque peccatum, et sententia Judicis media esse non possit inter praemium atque supplicium* (3). Ma il santo Dottore appresso si spiegò ch' egli avea scritto ciò, quando era laico in Roma; ma poi avendo meglio considerato il punto, scrisse: *Absit ne causam parvulorum sic relinquamus, ut esse nobis dicamus incertum, utrum in Christo regenerati si moriantur parvuli, transeant in aeternam salutem; non regenerati autem transeant in mortem secundam etc.* (4). E dicendo *transeant in mortem secundam*, volle spiegare il santo Padre del danno, cioè il dolore che soffrono i Bambini morti col peccato originale di esser privi della Gloria Celeste.

---

(1) *S. Justin. qu.* 13. *ad Gent.*
(2) *S. Thom.* 2. *Sent. Dist.* 33. *qu.* 2. *art.* 1. *et* 2. *et de Malo qu.* 5. *art.* 2. *et* 3.
(3) *S. August. l.* 3. *de Lib. arb. cap.* 23.
(4) *Idem de Dono persev. cap.* 12.

37. In quanto poi alla pena di senso in più luoghi lo stesso santo Dottore dichiara espressamente il suo sentimento, che questi Bambini neppure sono esenti da tal pena, benchè mitissima. Parlando egli del Giudizio finale, scrive: *Venturus est Dominus, et judicaturus de vivis et mortuis, sicut Evangelium loquitur, duas partes facturus est, dexteram et sinistram. Sinistris dicturus est: Ite in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo et Angelis ejus. Dextris dicturus: Venite benedicti Patris mei, percipite regnum quod paratum est ab origine mundi: hanc regnum nominat: hanc cum Diabolo damnationem. Nullus relictus est medius locus, ubi ponere queas infantes.* E dopo poche parole: *Qui non in dextera, procul dubio in sinistra. Ergo qui non in regnum, procul dubio in ignem aeternum* (1). In altro luogo poi dice: *Mitissima omnium poena erit eorum, qui praeter peccatum quod originale traxerunt, nullum insuper addiderunt* (2).

38. La stessa sentenza tennero altri santi Padri, S. Girolamo scrisse a tali Bambini *aeternae miseriae cruciatus praeparari* (3). S. Gregorio Magno: *Propterea tormenta percipiunt* (4). Prudenzio Tricass. *Perpetua plexione damnantur* (5). S. Isidoro: *Cum carne commune habebunt peccatum, et pari judicio damnabuntur in ignem aeternum* (6). S. Bernardo: *Totum hu-*

---

(1) *S. Aug. Serm.* 14. *de Verb. Apo. cap.* 3.
(2) *Idem Anchir. cap.* 39.
(3) *S. Hieron. Dial. contra Pel. in fine tertii.*
(4) *S. Greg. M. Mor. l.* 19. *cap.* 12.
(5) *Prudentius de Praedest. cap.* 16.
(6) *S. Isid. Hispal. l.* 1. *n.* 26.

manum genus quasi lignum aridum . . utpote veneno antiqui serpentis inficiatum , justissimis addictum flammis etc. (1). S. Fulgenzio : *Firmissime tene . . parvulos ignis aeterni sempiterno supplicio puniendos* (2). La stessa sentenza poi è stata seguita da molti altri Theologi , da Alberto Magno (3), da Gregorio Ariminense (4), da Gaspare Gioenino (5) , da Larenzo Berti (6), dal Cardinal de Noris (7) , da Fiorenzo Conrisio Minorita (8) , e da altri molti.

39. Di più si oppone : Come può dirsi , che l' infedele comparirà nel Giudizio per esser giudicato , mentre si dice nel Vangelo : *Qui autem non credit , jam judicatus est ? Jo.* 3. 18. Risponde S. Tommaso (9) , che gl' Infedeli , ed anche gli uomini cattivi , benchè già sieno stati giudicati e condannati , nondimeno ben saranno esaminati e giudicati ; i Fedeli cattivi saranno giudicati , acciocchè si palesi la Divina giustizia , per cui si dimostra esser eglino esclusi dal Regno , di cui esternamente comparivano cittadini ; gl' Infedeli saranno giudicati , acciocchè si dimostri essere eglino giustamente condannati , per non aver voluto esser cittadini del Cielo.

40. Si dimanda , se gli Angeli buoni o mali

---

(1) *S. Bernard. l.* 1. *Spec. carit. cap.* 15.
(2) *S. Fulgent. lib. de Fide cap.* 27.
(3) *Albert. M. in Summa Tract.* 18.
(4) *Greg. Arim. in* 2. *Dist.* 30. *et* 31.
(5) *Juenin. Tom.* 6. *qu.* 5. *cap.* 1. *et* 2.
(6) *Berti Theol. tom.* 3. *cap.* 8.
(7) *Norisius in Vindic. cap.* 3.
(8) *Conrisius in Tract. ad Calcem Jansenii lib. de Statu nat. lapsae cap.* 25.
(9) *S. Thom. Supp. qu.* 89. *art.* 7. *ad* 1.

saranno giudicati nel Giudizio Universale? rispon de S. Tommaso, ch' essi non saranno giudicati in quanto al premio o pena essenziale, ma solo in quanto al premio o pena accidentale (1); poichè ne' buoni non può trovarsi alcuna cosa di male, e ne' ribelli niuna cosa di buono in quanto al Giudizio. In quanto poi alla retribuzione, questa già l' han ricevuta gli Angeli buoni, ed i mali dal principio, quando gli uni furono innalzati alla Gloria; e gli altri destinati alla pena. In quanto poi all' altra retribuzione, che riguarda i meriti procurati agli uomini per gli Angeli buoni; e per gli peccati degli uomini cattivi commessi per istigazione degli Angeli mali, circa questa retribuzione gli Angeli buoni riceveranno maggior gaudio per la salute de' loro Clienti salvati, e gli Angeli mali maggior tormento per la ruina cagionata agli uomini perduti per loro istigazione; ma il gaudio degli Angeli buoni, e la pena de' mali, sarà tutto premio accidentale, tutta pena accidentale. Aggiunge S. Tommaso (2), che gli Angeli mali in pena di aver pervertiti gli uomini saran chiusi nell' Inferno, donde non potranno più uscirne: e questo sembra il Giudizio, al quale scrive S. Pietro esser riservati i Demonj nella fine del Mondo: *Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari. Petr. Epist.* 2. *cap.* 2. *vers.* 4.

41. Ma come s' intende quel che dice S. Paolo, che noi uomini giudicheremo gli Angeli: *Nescitis, quoniam Angelos judicabimus?* 1. *Cor.* 6. 13. Risponde S. Tommaso (3): *Intelligen-*

---

(1) *Idem qu.* 89. *art.* 8.
(2) *Idem art.* 8. *ad* 2.
(3) *Idem Ibid. art.* 8. *ad* 1.

dum de judicio comparationis, quia quidem homines quibusdam Angelis superiores invenientur. Alcuni uomini Santi giudicheranno alcuni Angeli, perchè si troveranno superiori nella santità. E così all' incontro dice l' Angelico (1), che alcuni Angeli mali saran condannati da' Santi, dalla virtù de' quali sono stati vinti.

§. IX.

Se nel Giudizio ognuno conosce così l'opere sue, come degli altri, ed in qual modo?

42. Già notammo di sovra al §. VI. *num.* 24. che Gesù Cristo medesimo farà conoscere chiaramente ad ognuno ch' è giudicato, ed a tutti gli altri che assistono al Giudizio, tutti i di lui meriti o demeriti, con tutte le loro circostanze. Lo stesso dice S. Tommaso (2) dove fa il quesito: *Utrum quilibet poterit legere omnia, quae sunt in conscientia alterius?* e risponde che sì, ed egli ne apporta la ragione dicendo, che in qualunque giudizio i Testimonj, gli Accusatori, e gli Avvocati debbono aver notizia di tutto quel che si tratta, e perciò in quel comune Giudizio si apriranno i libri delle coscienze di tutti gli uomini, dove ognuno leggerà tutte le sue opere o buone o male, ed a tal vista uscirà la sentenza del Giudice o di vita, o di morte eterna.

43. Ma rispetto a' Giusti, che sono morti in grazia, ricordandosi essi de' loro peccati non possono non averne un sommo dolore; Ma co-

(1) *Idem Lect.* 1. *in cap.* 6. 1. *ad Cor.*
(2) *Suppl. qu.* 87. *art.* 1.

me poi ciò si accorda con quel che dice S. Giovanni, che nella Patria beata *dolor non erit ultra? Apoc. 21. 4.* Risponde S. Tommaso (1), che in questa vita chi ama Dio, non può non provare un sommo dolore di averlo offeso; ma nella Patria beata sarà tale il gaudio che non darà luogo all'Anima del Beato di avere alcuna tristezza; anzi la memoria della Divina clemenza in avergli perdonati i suoi peccati, e liberato dall'Inferno accrescerà la sua gioja, come accresce l'allegrezza de' Soldati la memoria de' pericoli, ne' quali è stato in tempo della guerra. All'incontro i Dannati niun sollievo riceveranno dalla memoria della Grazia goduta, e delle buone opere un tempo fatte, anzi ciò accrescerà loro il dolore, secondo quel detto di Boezio (2): *Summum infortunii genus est, fuisse felicem.* Il bene posseduto, e poi perduto rende il dolore della perdita più grave.

44. Scrive dunque S. Tommaso (3), che non solo ciascuno vedrà nella sua coscienza le opere sue, ma vedrà tutte l'opere nella coscienza degli altri o buoni, o mali; e ciò dice l'Angelico esser necessario, acciocchè ognuno conosca la giustizia del Giudice, così nel premiare, come nel punire. E tutto ridonderà anche a maggiore onore e consolazione de' Giusti nel farsi palese, che il premio che ricevono da Dio, ben se l'hanno meritato coll' ajuto della Divina grazia, onde dicea S. Paolo: *In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex. 2. ad Timoth. 4. 8.*

---

(1) *Ibidem qu. 87. ad 3.*
(2) *Boaetius 2. de consolat.*
(3) *S. Thom. qu. 87. art. 2.*

45. Quì si fa la questione, se ciascuno potrà leggere nella coscienza degli Eletti tutto il male che in vita han fatto? il Maestro delle sentenze presso S. Tommaso (1) tiene, che i peccati cancellati colla penitenza nel Giudizio non si faranno palesi agli altri; ma il S. Dottore dice esser più probabile, e più comune la sentenza opposta, la quale è ancora più uniforme alle sagre Scritture che dicono: *Et cuncta, quae fiunt, adducet Deus in judicium pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit. Eccle.* 12. 14. *Nihil. est opertum, quod non revelabitur etc. Matth.* 12. 36. Poicchè la giustizia del Giudice in premiare o gastigare non può appieno conoscersi dagli altri, se agli altri non son palesi ancora i meriti o demeriti de' giudicati. Aggiunge di più contra l'opinione del Maestro, che se restassero occulti i peccati degli Eletti, non potrebbe ben conoscersi il valore della loro penitenza; il che risulterebbe in discapito della gloria de' Santi, e della Divina misericordia, che con tanta clemenza gli ha liberati dalla loro ruina. Nè osta il dire, che la pubblicazione de' peccati de' Santi apporterà loro una grande erubescenza, dalla quale par che il Signore voglia liberarli; ma risponde S. Tommaso, che la pubblicazione de' loro peccati ridonderà a lor maggior gloria per la penitenza che ne han fatta. Dice poi il Santo, che i peccati si tengono per cancellati, poicchè Dio non gli guarda più per castigarli.

---

(1) *S. Thom. loco cit. eod. art.* 2.

Preghiera.

GEsù mio Redentore, vi ringrazio che non mi avete mandato all' Inferno, dopo che tante volte me l'ho meritato. Povero me, se ivi fossi già arrivato! ivi non mi gioverebbero più tutte le pene, che Voi avete sofferte per liberarmi dall' Inferno. Ma giacchè mi avete sopportato sino a questo tempo, compite le vostre misericordie, datemi forza di esser tutto vostro in questa vita che mi resta. Se ora mi trovassi nella Valle di Giosafatte, quanto desidererei di avervi amato, e di aver patito per Voi, che tanto avete patito per me? Deh perdonatemi Giudice mio, prima che giunga il tempo di giudicarmi; allora non vi è perdono per chi ha finita la vita in disgrazia vostra, ma ora sto ancora in vita, e mi pento con tutto il cuore di aver voluto perdere volontariamente la grazia vostra; deh restituitemi questa grazia per quel Sangue, che sulla Croce avete sparso per me. Io v' amo con tutta l' Anima mia, e spero di sempre amarvi in questa vita, e nell' eternità; spero di cantare per sempre in Cielo le vostre misericordie.

Signore, Voi avete promesso di esaudir chi vi prega, quando sarà giunta la fine della mia vita, io non so, se allora avrò tempo, e mente sana per farvi questa preghiera, ve la presento ora per allora, esauditemi: Mio Salvatore, e Giudice mio, eccomi vicino ad uscire da questo Mondo, e comparirvi innanzi per esser giudicato, ricevete vi prego nelle vostre mani l' Anima mia, e non la discacciate dalla vostra faccia. Voi col vostro Sangue avete già pagato

il prezzo della mia salute, compite l' opera in me cominciata, beneditemi, e ponetemi nel numero de' vostri Eletti. Ricevete intanto il sagrificio che vi fo della mia vita, e non permettete che un' Anima, la quale tanto vi costa, abbia da perdersi, ed in vece di venire ad amarvi e lodarvi in Cielo, abbia da andare all' Inferno per odiarvi, e bestemmiarvi per tutta l' eternità, no, Gesù mio, non lo permettete. Madre di Dio Maria, pregate per me, in Voi confido.

DISSERTAZIONE VII.

Dello Stato del Mondo dopo il Giudizio Universale.

SOMMARIO.

1. Dopo le sentenze gli Eletti saranno assunti con G. C. in Cielo, ed i Reprobi saran gittati nella fossa dell'Inferno. 2. Indi il Mondo non resterà consumato dal fuoco, come vogliono alcuni, ma sarà innovato in miglior forma, secondo parlano le Scritture. I Cieli ed i Pianeti non si muteranno, ma riceveranno un nuovo splendore. 3. Cesserà il moto de' corpi celesti, e'l Sole e la Luna resteranno fermi nel luogo assegnato loro da Dio. 4. Gli elementi, e tutti i corpi superiori ed inferiori della Terra saranno migliorati. 5. La Terra purgata dal fuoco resterà diafana come vetro. L'acqua resterà lucida come cristallo. L'aria riplendente come il Cielo, e'l fuoco lucente come il Sole. 6. Tutto l'altro resterà distrutto del fuoco, nè vi saranno più animali, nè piante, nè altre cose miste. 7. Se nella Terra vi saranno abitatori, e specialmente se resteranno ad abitarla i Bambini morti senza Battesimo?

1. Dopo che saran proferite le sentenze da Gesù Cristo, gli Eletti saranno assunti con Esso e cogli Angeli in Cielo a godere l'eterna Beatitudine; e nello stesso tempo aprendosi la terra saranno assorbiti in mezzo alle fiamme i Reprobi misti co' Demonj, e confinati nelle viscere della terra a penare eternamente.

2. Terminato ciò, S. Girolamo (1) riferisce più Filosofi, i quali diceano, che il Mondo restava consumato dal fuoco; e presso il P. Li-

(1) *S. Hier. in cap.* 51. *Isa.*

berio Carmelitano (1) sentono lo stesso più Ss. Padri, S. Giustino, S. Grisostomo, S. Gregorio Nisseno, e S. Basilio; e della stessa opinione è Ambrogio Caterino, e Girolamo Maggio. Ma la sentenza comune degli altri Padri e Teologi con S. Tommaso (2) è, che il Mondo non resterà distrutto, ma sarà innovato in miglior forma. Tutte le Scritture del vecchio e nuovo Testamento dicono, che allora vi saranno nuovi Cieli, e nuova Terra: *Ecce enim ego creo Caelos novos, et terram novam, et non erunt in memoria priora, et non ascendent super cor; sed gaudebitis et exultabitis usque in sempiternum in his, quae ego creo. Isa.* 65. 17. *Novos verò caelos, et novam terram secundùm promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat.* 2. *Petr.* 3. 12. *Vidi caelum novum, et terram novam; primum enim caelum, et prima terra abiit, et mare jam non est. Apoc.* 21. 1. Dicesi *caelum novum, et terram novam, et mare jam non est*, non già che si mutino le sostanze del Cielo, della Terra, e del Mare, in modo che dopo questo Mondo abbia ad esservi un nuovo Mondo, come scrisse Origene (3): la cui opinione non si ammette, poichè la sostanza del Mondo sarà la stessa, ma i corpi così celesti, come terreni si muteranno in miglior forma negli accidenti, e nella superficie: i Cieli saran vestiti di nuovo splendore giusta quel che dice Isaia: *Et erit lux lunae sicut lux solis, et lux solis erit septempli-*

(1) *P. Liberius Carmel. Controv. to.* 1. *Contr. IX.* §. 3.

(2) *Ambros. Cathar.* 1. *ad Hebr. et Hieron. Maggius l.* 2. *de Exust. Mundi cap.* 16. *et sequ.*

(3) *Orig. lib.* 2. *Periarch.*

citer sicut lux septem dierum. Isa. 30. 26. Dicono S. Girolamo, il Lirano, ed altri (1), che il Sole e la Luna riceveranno uno splendore più lucido, e più soave in mercede (a nostro modo d'intendere) del loro corso, e della fatica fatta in servitù degli Uomini. Così anche spiega S. Ambrogio nel Salmo 101. *vers.* 27. le parole ivi descritte: *Ipsi*, (cioè ipsi caeli) *peribunt, tu autem permanes.* Scrive S. Ambrogio: *Caeli pereunt ab eo quàm sunt, cùm mutantur in melius.* A tutti i corpi celesti sarà accresciuta la luce, e questa nuova luce dice S. Tommaso (2) farà comparire un nuovo Cielo, come dice S. Giovanni: *Vidi caelum novum. Ap.* 21. 1. S. Agostino similmente (spiegando le parole di S. Paolo: *Praeterit enim figurà hujus mundi* 1. *Cor.* 7. 31.) soggiunge: *Praeterit figura hujus mundi, et non mundus* (3). Lo stesso scrive S. Epifanio: *Prior figura pereat ad illustriorem statum immutationem.*

3. Allora, come scrive S. Tommaso, cesserà il moto de' corpi celesti: *Motus Caeli cessabit in illa Mundi innovatione, non quidem ex aliqua causa, sed Divina voluntate faciente* (4). Poichè allora, dice il Santo, essendo compiuto il numero degli Eletti, sarà anche terminata la generazione umana, e per conseguenza cesserà il moto de' Cieli, il quale concorreva alla variazione degli elementi, che sono ordinati all' umana generazione. Pertanto, dice S. Tom-

(1) *S. Hier. Liran. etc. ap. Cornel. a Lap. loco cit. Isa.*
(2) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 91. *a.* 3.
(3) *S. August. l..... de Civ. c.....*
(4) *S. Thom. cit. qu.* 91. *art.* 2.

maso (1), che il Sole e la Luna non più si moveranno, ma resteranno fermi in quel sito che loro sarà assegnato da Dio.

4. Allora anche gli elementi saranno innovati, ed acquisteranno una nuova chiarezza, come dice l' Angelico (2): *Terra erit in superficie exteriori pervia sicut vitrum, aqua sicut crystallus, aër ut caelum, ignis ut luminaria caeli.* Dice, il Santo, che tutti i corpi celesti e gl' inferiori della Terra sono stati creati in beneficio dell' Uomo, onde essendo elevati gli Uomini allo stato di gloria, siccome sono glorificati gli Abitatori, così conviene che sia migliorata la loro abitazione, e vestita di nuova bellezza; e non solo ne' corpi superiori, ma anche negl' inferiori della Terra, acciocchè tutto quel che ha servito all' Uomo riceva un nuovo splendore, e tutto poi serva in avvenire a ricreare l' Uomo.

5. La Terra, dice il S. Dottore, *erit in superficie pervia sicut vitrum*; e nella Terra non vi saranno più monti e balze, sarà ella tutta piana: e così si spiega quel testo di S. Giovanni: *Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi. Ap.* 16. 20. E benchè resterà densa secondo la sua natura, nondimeno dice il Santo (*art.* 4. *ad* 2.) *gloria claritatis vestietur sine praejudicio densitatis ipsius*, sarà ella lucida come vetro; e (*ad* 3.) suppone che tutta la Terra sarà diafana e trasparente, eccettuata quella parte ch' è dell' Inferno. L'acqua, dice S. Tommaso, sarà come un cristallo, non già nella solidità, perchè sarà sempre fluida, ma cristallo perchè sarà tutta lucida e trasparente. L'aria

---

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 91. *art.* 3.
(2) *Idem cit. qu.* 91. *art.* 5.

sarà bella e risplendente, come il Cielo, dice S. Tommaso; e 'l fuoco (*ignis ut luminaria caeli*) sarà risplendente, com'è la luce del Sole. Sicchè tutte queste creature, che han servito all'Uomo, dice S. Tommaso (1), riceveranno maggior perfezione, non già naturale, ma soprannaturale e straordinaria; e non già perchè l'abbiamo meritata, ma perchè ha meritato l'Uomo, che a tutto il Mondo si donasse quella gloria, in quanto tutto ridonda in accrescimento della gloria sua: *Homo tamen meruit, ut illa gloria toti universo conferretur, in quantum hoc cedit in augumentum gloriae hominis;* e così l'Uomo possa maggiormente deliziarsi nel vedere le opere di Dio fatte a posta per dilettarlo, secondo scrisse il Salmista: *Quia dilectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo. Psalm.* 91. 5.

6. Da ciò si vede, che in quella innovazione, come scrive S. Tommaso (2), non vi saranno più nè animali, nè piante, nè altre materie miste, poicchè tutto resterà distrutto dal fuoco. Gli animali, e le piante sono stati creati da Dio per sostentare la vita presente dell'uomo, cessando dunque tal fine, debbono cessare insieme tai mezzi. Nè osta il dire, che le piante, e gli animali compongono la perfezione di questo Mondo, perchè risponde il Santo in altro luogo (3), che tal perfezione riguarda lo stato presente, ma non lo stato di allora molto migliorato: *Sunt de perfectione ejus secundùm statum istum, non autem secundùm statum novitatis illius.*

---

(1) *S. Thom. qu.* 91. *art.* 1. *ad* 4. *et* 5.
(2) *Idem loco cit. art.* 5.
(3) *Idem quæst.* 5. *de Potentia art.* 9.

7. Quì si dimanda, se nel Mondo innovato vi saranno abitatori sovra la Terra? Il Cardinal Gotti (1), riferisce l'opinione di alcuni, e specialmente di un certo Autore nominato Siuri (2), il quale con altri tiene la sentenza, che sulla Terra innovata abiteranno i Bambini morti senza Battesimo, ed ivi goderanno degli elementi già purificati. Gotti non giudica quest' opinione abbastanza probabile, dice nonperò non essere improbabile quel che dice S. Tommaso (3), che tutta la Terra sarà vestita di chiarezza, in modo che la luce potrà penetrare nel luogo del Limbo, e così alquanto illuminarlo. Del resto come abbiamo scritto di sovra nella *Dissert. VI. num.* 36. *et sequ.* S. Tommaso tiene in più luoghi, che tali Bambini non patiranno alcuna pena, nè di danno, nè di senso, anzi goderanno de' beni naturali.

---

(1) *Gotti to.* 3. *de qualitate Mundi etc. qu.* 5. *dub.* 3. §. 2. *pag.* 741.

(2) *Siuri Tract. de Limbo Pueror. c.* 5. *a n.* 7.

(3) *S. Thom.*

DISSERTAZIONE VIII.

Dello Stato de' Dannati dopo il Giudizio.

SOMMARIO.

1. I Filosofi Gentili più celebri hanno ammesso il Cielo, e l'Inferno 2. Si espongono le sentenze de' Filosofi. 3. Favole de' Campi Elisi, e del Tartaro e cose simili. Scritture che ci accertano dell'Inferno. § I. *Del luogo dell' Inferno.* 4. Il luogo dell'Inferno sta sotto la Terra. 5. Errore degli *Ubiquisti.* 6. Si prova dal Vangelo, che l'Inferno sta nelle viscere della Terra. §. II. *Della pena del Senso.* 7. Della pena del *Fuoco*; il fuoco dell' Inferno non è metaforico, ma vero fuoco materiale, e tormenta secondo le colpe. 8. Ma essendo corporeo, come crucia l'Anima ch'è spirituale? e si risponde. 9. Della pena del *Freddo.* 10. Del verme della coscienza. 11. Rimproveri de' Demonj; se i Demonj tormentino i Dannati dopo il Giudizio finale? 12. Della pena delle *Tenebre.* 13. Della pena dell' *Immobilità.* Se talvolta si fa vedere in Terra qualche Dannato? Della puzza, della strettezza, del pianto, e stridore de' denti. §. III. *Della pena del Danno.* 14. Questa pena non sarà eguale per tutti, ma corrisponderà alla misura delle colpe. 15. La pena maggiore dell' Inferno sarà la separazione da Dio. 16. Dio fa il Paradiso. 17. E Dio fa l' Inferno, con discacciare da Sè il Dannato. 18. Il Reprobo sarà costretto di pensare sempre a Dio perduto. 19. Seguita lo stesso punto. §. IV. *Della Mente, o sia de' pensieri de' Dannati.* 20. Di quali cose i Dannati si ricorderanno nell' Inferno. 21. Se i Cristiani riterranno la Fede nell' Inferno? 22. Se i Dannati vedranno mai la Gloria de' Beati? §. V. *Della Volontà de' Dannati.* 23. Se ogni volontà del Dannato sia mala? e da che nasce l' ostinazione del Dannato? 24. Se i dannati bramano, che tutti si dannino? Perchè il Ricco dannato procurava, che i suoi fratelli non si dannassero? 25. Se i Dannati si pentono de' loro peccati? 26. Se nell' Inferno peccano, e meritano maggior pena? 27. Dopo

il Giudizio non si dà più luogo nè a' meriti, nè a' demeriti. 28. Con tutto ciò sempre peccano. 29. Perchè restano ostinati nel male? 30. Se i Dannati odiano Dio? 31. Se bestemmiano Dio? 32. Se vorrebbero essere annientati per non patire? §. VI. *Dell' eternità delle pene de' Dannati.* 33. Ella è di fede contra Origene, ed altri, e non è ingiusta. 34. Nè è contra la pietà e clemenza Divina. 35. La giustizia, che Dio usa co' Dannati, conviene al bene universale del Mondo. 36. I Santi non pregano per gli ostinati nel male. 37. Se gli uomini misericordiosi sieno esenti di andare all' Inferno? 38. Se vanno all' Inferno quelli, che ricevono l' Eucaristia? e quelli che conserveranno la fede sino alla morte? 39. Se sia vero che S. Girolamo abbia tenuto, che i Cristiani dannati dopo qualche tempo saranno liberati dall' Inferno? 40. Se le pene de' Dannati dopo qualche tempo saranno mitigate, o interrotte? E se il fuoco dell' Inferno, non solo sarà esso eterno, ma in eterno tormenterà il Dannato? 41. Se i Dannati son puniti *circa condignum*, o pure *juxta condignum?* Si espone la prima sentenza. 42. Si espone la seconda sentenza, che sono puniti *juxta condignum* 43. Si espongono le sentenze di S. Agostino, e di S. Tommaso.

1. Quantunque molti Gentili siano stati Atei, pensando che l' Inferno fosse una favola inventata per atterrire gli empj; nondimeno i Filosofi più celebri tra' Gentili, come Socrate, Senofonte, Aristotele, Platone, ed altri presso Giovan Vincenzo Patuzzi (1) non han dubitato, che nell' altra vita, ch' è immortale, vi è il Cielo, ove son premiati i Buoni, e l' Inferno, ove puniti i malvagi.

2. Che vi sia Dio creatore e reggitore del tutto, è una verità che non si nega, se non dagli empj più perversi, i quali per esimersi

(1) *P. Patuzzi de futuro impiorum Statuto.* 2. *cap.* 5.

dal gastigo vorrebbero, che non vi fosse chi potesse punire le loro iniquità. All'incontro, sapendo le Genti che Dio è giusto Rimuneratore, e vedendo che in questo Mondo molti viziosi son prosperati, e molti virtuosi afflitti e vilipesi, comunemente tutte le Nazioni son persuase, che dopo questa vita mortale vi sarà un altro Mondo, dove il vizio sarà castigato, e la virtù premiata, com' è dovere. Tra' Filosofi Gentili i più celebri non han dubitato d' insegnare, esservi nell' altra vita Cielo, ed Inferno. Scrisse Senofonte (1), che Socrate dicea: *Praemia manere illos, qui Deo placuerint: iis autem qui Deo displicent, poenas decerni.* Lo stesso diceano Platone, Plutarco, ed altri, di cui lascio per brevità di trascrivere le sentenze; ma non posso tralasciare due belli detti di Cicerone, il primo: *Neque enim assentior iis, qui haec neper asserere coeperunt, cum corporibus simul Animas interire, atque omnia morte deleri. Plus ad me antiquorum auctoritas valet, vel nostrorum majorum, qui mortuis tam religiosa jura tribuerunt . . reditum ad caelum patere optimo cuique et justissimo expeditissimum* (2). Il secondo detto fu questo: *Justis quidem reditum patere ad supernam felicitatem: improbis verò devium quoddam iter esse seclusum a concilio deorum* (3).

3. Quindi dalla comune persuasione di tutte le Nazioni; che dopo la presente vita deve esservi una Casa di sante delizie per li buoni, ed un' altra di tormenti per li mali, ebbero origine tante favole de' Poeti Greci e Latini, assegnando

(1) *Xenophon. de facto et dict. Socrat.*
(2) *Tullius lib. de amic.*
(3) *Idem lib. 1. quaest. Tuscul.*

a' primi i gaudj de' Campi Elisi, e le pene del Tartaro, o sia Inferno, a' secondi. Quindi sorse la favola di Acheronte, e Lete, fiumi dell' Inferno, per cui Caronte tragitta nella sua barca le Anime allo stesso Inferno. Quindi la favola del fiume Cocito, che col suo fragore esprime i pianti ed i gridi che mandano quei che son condannati alle tenebre. Quindi la favola di Minoe e Radamante costituiti a prender conto di tutti i delitti. Quindi la favola di Tantalo, che sta in mezzo alle acque ardendo di sete, e non può assaggiarne una goccia. Quindi la favola di Sisifo, che portando un sasso non può mai giungere a fermarlo sopra di un monte, da cui il sasso sempre precipita. Quindi la pena di Teseo condannato a non potersi mai partire dal luogo, ove siede. Tutte queste son favole, ma ben significano le pene, che soffrono i Dannati nell' Inferno, secondo stanno indicate nelle sagre Carte. L' Apostolo parlando de' peccatori dice: *Qui non obediunt Evangelio . . . poenas dabunt in interitu aeternas.* 2. *Thes.* 8. *et* 9. E S. Matteo, restringendo in breve lo stato eterno degli empj e dei giusti scrive: *Et ibunt hi in supplicium aeternum, justi autem in vitam aeternam.* Del resto le Scritture sagre, che ci parlano dell' Inferno, son mille e son chiare, e così c' insegna la Chiesa a credere.

§. I.

Del Luogo dell' Inferno.

4. S. Giovan Grisostomo (*Hom.* 31. *in Epist. ad Rom.*) pensò, che l' Inferno fosse fuori di tutto questo Mondo, onde dopo il quesito dove sia l' Inferno? *Sed quonam in loco inquies erit?* e risponde: *Extra mundum hunc totum, ut ego puto* (1). Ma questa sua opinione, che l' Inferno sia fuori del Mondo creato da Dio, il Cardinal Gotti (2) giustamente dice, che non può sostenersi; perchè fuori la sfera di questo Mondo non vi sono più luoghi corporei, ma solo spazj immaginarj; l' Inferno all' incontro è certamente un luogo corporeo, non immaginario. Altri poi han detto, che l' Inferno è sotto terra, ma sta vicino alla superficie della terra mossi dal vedere più monti, come il Vesuvio, il Vulcano, l' Etna, che quasi di continuo mandano fuoco, ed a questa opinione sembra anche S. Tommaso essere inclinato (3). Altri poi con S. Gregorio Nisseno (4) dissero, che l' Inferno fosse nell' aria tenebrosa di questo Mondo, ove dimorano alcuni Demonj, secondo scrive l' Apostolo *Ephes.* 6. 12. chiamati da S. Paolo, *Rectores tenebrarum harum . . in caelestibus.* Ma neppure si ammette questa sentenza, poichè sebbene per Divina dispensa nell' aria vi siano

(1) *S. Chrysost. Hom.* 3. *in Epist. ad Rom.*
(2) *Gotti to.* 3. *in fin. quæst.* 7. *de loco et Statu Damnat.* §. 3. *num.* 6.
(3) *S. Thom. Opusc. XI. art.* 24.
(4) *S. Greg. Nyss. Disp. de Anima etc.*

alcuni Spiriti maligni per esercizio degli Uomini, nondimeno questo luogo non è permanente per essi, il luogo per essi permanente sta scritto da S. Pietro; cioè il Tartaro, o sia l'Inferno, ove tratti saranno a penare eternamente: *Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed Inferni rudentibus detractos in Tartarum cruciandos tradidit.* 2. *Petr.* 2. 4.

5. Altri Eretici poi chiamati *Ubiquisti*, come Retsero, Teodoro Beza, e Brenzio presso Bellarmino, dicono che l'Inferno non è ristretto in alcun luogo, ma sta da per tutto, non avendo Dio destinato luogo particolare a' Dannati, poichè alcuni a suo arbitrio li manda a penare in un luogo, ed altri in un altro. Ma quest'altra opinione è falsissima, e lontana dalla commune credenza della Chiesa Cattolica, la quale ci fa sapere, che il Signore ha stabilito un luogo certo per li Demonj, e per li Reprobi, come si ricava da più luoghi della Scrittura. S. Girolamo lo prova specialmente (1) dal *cap.* 16. *de' Numeri*, ove si dice, che Datan ed Abiron precipitarono all'Inferno per una voraggine, che si aprì sotto i loro piedi: *Dirupta est terra sub pedibus eorum, et aperiens os suum devoravit illos cum tabernaculis suis, descenderuntque vivi in Infernum operti humo.* *Numer.* 16. 31. Ed indi uscì una gran fiamma, ed uccise 150. uomini compagni del loro peccato. Di più nel Salmo 54. *vers.* 16. sta scritto: *Veniat mors super illos, et descendant in Infernum viventes.* E questa parola, *descendere*, sta replicata molte volte nella Scrittura parlandosi dell'Inferno, il che verisimilmente significa, che l'Inferno sta nelle viscere della Terra.

---

(1) *S. Hier. in Epist. ad Ephes.* c. 4.

6. Tutto si conferma da S. Luca, ove si dice del ricco Epulone: *Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno. Luc.* 16. 22. Si dice *sepultus*, perchè le sepulture si fanno sotto terra. Di più *vers.* 28. quel Ricco chiamò l' Inferno luogo di tormenti *in hunc locum tormentorum*, dal che si avvera che l' Inferno è un luogo certo, e definito, il quale in altro luogo è chiamato Lago: *Salvasti me a descendentibus in lacum. Psalm.* 19. 3. In altro luogo è chiamato Stagno: *Missus est in stagnum ignis. Apoc.* 20. 9. Lago, e stagno dinotano luogo certo, e basso. In altro luogo l' Inferno è chiamato *Gehenna*, *Matth.* 5. 29. *Gehenna* era una valle, in cui scrivesi che anticamente i Giudei sacrificavano i loro figli all' Idolo Moloch; dipoi ivi si buttavano i cadaveri, e tutte le sordidezze per essere bruciate, e perciò vi era un continuo fuoco. Del resto per concludere S. Tommaso (1) dice, che il luogo dell'Inferno è sotto terra, ma che non sa poi asserire, dove propriamente sia, se nel centro della terra, o in altra parte meno profonda; S. Agostino (2) scrive: *Manifestum est, ut dixi, inferiores partes Terrae Inferorum vocabulo nuncupatas.* In quanto poi alla larghezza dell' Inferno, ove dimoreranno i Dannati, dopo cho saranno risorti, dice S. Tommaso (3), che neppure si sa, perchè non si sa, se i Reprobi nell' Inferno staranno separati tra di loro in qualche distanza, o pure ammassati l' uno coll' altro in un corpo.

(1) *S. Thom. Opusc. X. art.* 31.
(2) *S. Aug. l.* 4. *in Numer. quaest.* 39.
(3) *S. Thom. in* 4. *Dist.* 50. *quaest* 2. *art.* 2. *qu.* 4.

§. II.

Della pena del Senso.

7. E I. della pena del *Fuoco*. S. Tommaso (1) dimostra, che questo fuoco dell'Inferno è corporeo, e materiale; del resto il S. Dottore dice ivi, che non parla propriamente del fuoco che crucia le Anime separate dal corpo, ma di quello che affligge i Dannati dopo che saranno risorti col corpo, e lo stesso dice S. Agostino (2). Molti Autori poi fra gli Eretici dissero, che il fuoco dell'Inferno non è materiale, ma metaforico. Calvino in più luoghi seguendo Origene scrisse: *Infernum nihil aliud esse nisi conscientiae horror* (3). E fu seguito da Teodoro Beza, da Lamberto Daneo, e da altri. Del resto da più testi delle Scritture costa, che il fuoco dell'Inferno è vero fuoco materiale e corporeo: *Ignis succensus est in furore meo, et ardebit usque ad inferni novissima. Deuter.* 32. 22. *Devorabit eum ignis, qui non succenditur. Job.* 20. 26. Spiega Tirino, *non succenditur alimento terreno, sed semel a Deo succensus in aeternum ardebit*. Di più: *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Isa.* 33. 14. Di più: *Praeparata est enim ab heri Tophet . . . nutrimenta ejus ignis etc.* Di più: *Vermis eorum non morietur, et ignis eorum non extinguetur. Isa.* 65. 24. Di più: *Dabit enim ignem, et vermes in carnes eorum, ut urantur, et sentiant.*

---

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 97. *art.* 5.
(2) *S. Aug. l.* 21. *de Civ. cap.* 10.
(3) *Calvin. Instit. l.* 3. *cap. ult.*

Judith. 16. 20. *Sed potiùs timete eum, qui potest et Animam, et corpus perdere in gehennam. Matth.* 10. 24. Disse quel Ricco dannato: *Crucior in hac flamma. Luc.* 16. 24. Disse *in hac flamma*, per dinotare che il fuoco dell'Inferno è fuoco di diversa sorta, è fuoco fatto apposta per vendicare le ingiurie fatte a Dio dal peccatore co' diletti carnali: *Vindicta carnis impii, ignis, et vermis. Eccli.* 7. 19. Fuoco vendicatore, che (come scrisse il Savio) qual ministro di Dio tormenterà più o meno il Dannato, secondo la misura delle sue colpe: *Creatura enim tibi Factori deserviens exardescit in tormentum adversus injustos. Sap.* 16. 24. Dice S. Tommaso (1): *Ignis ille erit instrumentum Divinae Justitiae punientis*; onde opera secondo la Divina volontà.

8. Ma quì si fa la difficoltà: Come il fuoco corporeo può cruciare l'Anima, ch'è spirituale? La risposta è, che noi non possiamo comprendere come ciò avvenga. S. Agostino (2) dice, che quantunque noi non arriviamo a capirlo, ben lo fa la Divina potenza, onde al *Cap.* 10. soggiunge: *Cur enim non dicamus, quamvis miris tamen veris modis etiam spiritus incorporeos posse poena corporalis ignis affligi?* Nè vale il dire, che quando l'Anima sta unita al corpo, i moti corporali cagionano il dolore dello spirito, perchè sempre ritorna la difficoltà, che i moti materiali non possono operare nell'Anima, ch'è immateriale; onde sempre bisogna dire, che Iddio opera ciò, e siccome quando l'Anima è unita col Corpo, l'Anima è quella che sente il dolore; così anche fa Dio che l'Anima senta lo

(1) *S. Thom. Suppl. qu.* 97. *art.* 3. *ad* 3.
(2) *S. Aug. l.* 21. *de Civ. cap.* 7. *et* 8.

stesso dolore, benchè sia divisa dal corpo; e così giustamente discorre Giovanni Clerico (1).

9. Aggiunge poi S. Tommaso (2), che i Dannati passeranno da un immenso calore ad un grandissimo freddo, senza provarne in tal passaggio alcun refrigerio: *Transibunt ex vehementissimo calore ad vehementissimum frigus, sine hoc quòd in eis sit aliquod refrigerium.* È ciò ben si ricava da Giobbe, che lasciò scritto: *Ad nimium calorem transeat ab aquis nimium. Job.* 24. 19. Se pure non è vero, com'è più verisimile quel che dice S. Girolamo, che i Dannati nel solo fuoco proveranno la pena del calore, del freddo, e di tutti gli altri tormenti dell' Inferno: *In uno igne omnia tormenta sentient Damnati in Inferno.*

10. In oltre nella Scrittura si fa menzione di alcune altre pene più particolari. Si fa più volte menzione della pena del *Verme*: *Vindicta carnis impii ignis, et vermis. Eccli.* 7. 19. *Vermis eorum non morietur. Isa.* 76. Alcuni Padri come S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Anselmo (3) tengono, che questo verme sia materiale, e roda le carni del Dannato. Ciò Suarez, e Barradio lo stimano probabile, ma il P. Patuzzi, e 'l Cardinal Gotti, e S. Tommaso (4) con S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Bernardo, e più Teologi, ed Interpetri ben chiari quasi comunemente dicono, che per lo *Verme* s' in-

---

(1) *Joannes Cleric. in Notis ad l.* 3. *cap.* 5. *P. Petavii.*

(2) *S. Thom. par.* 3. *Suppl. qu.* 97. *art.* 1. *ad* 3.

(3) *S. Basil in Psalm.* 3. *S. Greg. Nyss. Orat.* 3. *de Resurr. S. Anselm. in Elucid.*

(4) *S. Thom. Suppl. qu.* 9. *art* 2.

tende il rimorso di coscienza, che S. Gregorio giudica la maggior pena di quelle Anime infelici: *Nulla est major afflictio, quàm conscientia delictorum* (1). E S. Basilio nel luogo citato *n.* 6. si uniforma alla stessa sentenza, dicendo: *Confusio, in qua in aeternum vivent peccatores, horrenda est magis, quàm tenebrae, et ignis;* e soggiunge, che i Dannati *semper habituri ob oculos, quae in Animae memoria permansura sunt;* replicando i miseri quelle parole della Sapienza (5. 7.): *Lassati sumus in via iniquitatis, et perditionis, et ambulavimus vias difficiles . . Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quòd contulit nobis? Transierunt omnia illa tamquam umbra etc.*

11. Ai rimorsi di coscienza che in sè patisce il Reprobo, si aggiungeranno i rimproveri de' Demonj. Quando alcuno commette un errore di gran conseguenza, grande è ancora la pena che ne sente; ma quando poi un altro gli rimprovera spesso l' errore fatto, la pena si rende insopportabile. Questo sarà uno de' tormenti più crudeli de' Dannati; il sentirsi rinfacciare da' Demonj loro nemici continuamente i loro peccati. Se poi i Demonj abbiano potestà di tormentare i Dannati, siccome possono in questa Terra tormentare gli uomini? permettendolo Dio, secondo scrive S. Paolo: *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum etc.* 2. *Ephes.* 6. 12. Il Ven. Beda in un luogo par che lo neghi, ma poi par che l' affermi scrivendo in S. Luca c. 12. v. 58. dove si dice: *Judex tradat te exactori . . donec etiam novissimum minutum reddas.*

(1) *S. Greg. in Psalm.* 143.

Onde sembra che il Demonio (ch' è l'Esattore) esigga, e tormenti il reo, finchè non termini di pagare. Estio (1) assolutamente nega, che i Demonj dopo il Giudizio finale tormentino i corpi de' Dannati nell' Inferno; ma secondo quel che scrive S. Luca, pare più probabile la sentenza contraria.

12. In oltre nell' Inferno vi è la pena delle *Tenebre*, che ben descritte da Giobbe, chiamando l' Inferno: *Terram miseriae, e tenebrarum, ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Job.* 10. 22. Alcuni interpetrano questo testo per la sepoltura de' morti, ma con più ragione, e verità s' interpetra per l' Inferno da S. Agostino, S. Girolamo, Beda, S. Bernardo, e S. Tommaso, de' quali siegue la sentenza il P. Patuzzi (2), e ne rapporta le citazioni. Quanto poi sieno terribili queste Tenebre, ben l' esprime l' Apostolo S. Giuda nella sua *Epistola al verso* 17. dove parlando de' Reprobi, dice: *Quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.* Si noti l' espressione, *procella tenebrarum*, le tenebre dell' Inferno compongono una tempesta di tenebre raddoppiate per tormentare i Dannati. Dice poi S. Tommaso (3), che per loro maggior tormento in quelle tenebre vi sarà tramischiata una certa luce, ma luce maligna, e molesta, che farà vedere a quegl' infelici più cose che gli affliggeranno, *ad videndum illa* (scrive il Santo) *quae Animam torquere possunt*; e fralle altre vedranno la bruttezza degli altri Dannati, come dice Domenico Soto.

---

(1) *Estius Dist. ultr.* §. 6.
(2) *P. Patuz. de Sede Inferni. l.* 2. *c.* 6. *n.* 1.
(3) *S. Thom. Suppl. qu.* 97. *art.* 4.

13. Si aggiunge poi a tutte queste pene la pena di non potersi muovere: *Ligatis manibus et pedibus, mittite eum in tenebras exteriores. Matth.* 22. 13. Scrive nonperò S. Tommaso (1), che talvolta il Signore con sua particolar dispensa manda in Terra qualche Dannato a farsi vedere o sentire per alcuno buon fine di utilità, o d' istruzione a' viventi. E S. Gregorio, e Beda (2) narrano, che più Anime dannate han fatto sapere a' viventi le gran pene che pativano nell' Inferno; ed in quel tempo che si fan vedere in questa Terra, soffrono le stesse pene che nell' Inferno pativano. In oltre i Dannati soffrono la pena della puzza che vi sarà nell' Inferno: *Et de cadaveribus eorum ascendet foetor. Isa.* 34. 3. La pena della strettezza, che vi sarà per la moltitudine de' Dannati, onde continuamente si sentiranno mancare il respiro. Scrive poi S. Matteo 13. 42.: *Ibi erit fletus, et stridor dentium.* Vi sarà pianto, e stridore di denti, dice S. Tommaso (3) in quanto al pianto, che non si può intendere pianto con lagrime; perchè dopo il Giudizio finale cessa la generazione dell' umore, ch' è la materia delle lagrime. Oltrechè il pianto è sfogo agli afflitti, ma nell' Inferno non vi è alcuno sfogo per quei miseri disperati; sicchè, per lo pianto secondo l' Angelico s' intende il disturbo interno, che affliggerà il Dannato, e per lo stridore de' denti spiegano intendersi l' acutezza continua del dolore che farà loro continuamente stridere i denti a nostro modo d' intendere.

(1) *Idem loco cit. art.* 3.
(2) *S. Greg. Dial. l.* 4. *c.* 36. 40. *et* 55. *Beda Hist. l.* 5.
(3) *Idem p.* 3. *qu.* 69. *art.* 3.

§. III.

Della pena del Danno.

14. Un certo Autore scrive, ma con poco fondamento, che la pena del Danno è uguale a tutti i Reprobi; questa proposizione non mi pare probabile, ma molto più probabile, anzi più vera sembra la sentenza di Scoto, di Domenico Soto, di Giovan Maggiore, di Silvio, e di B. Medina con Corrado, e l'Abulense; poichè sebbene egualmente tutti i Dannati son privi di Dio, nondimeno questa pena affliggerà ciascun Dannato secondo la misura delle sue colpe, e secondo la cognizione che avrà nell'Inferno di Dio perduto. Come mai può credersi, che tanto sarà afflitto uno che ha perduto Dio per un sol peccato mortale, quanto chi l'ha perduto per cento? come tanto proverà questa pena chi è stato per un giorno in peccato, quanto chi vi è stato per un anno? Siccome in Cielo più goderà Dio, chi più l'ha amato in questa vita, conoscendo l'immenso Bene che allora possiede; così maggiormente si attristerà quel Dannato, che più ha disprezzato Dio, conoscendo maggiormente il gran Bene che ha perduto. Nè osta quel che dice S. Tommaso (1), che la privazione della vista di Dio è uguale in tutti i Dannati, perchè la pena del danno non solo sta nel privarlo di vedere Dio, ma principalmente consiste nel separarlo dall'amore verso Dio; e questa separazione è quella, in cui consiste la pena essenziale dell'Inferno, come scrive

(1) *S. Thom. p.* 3. *qu.* 71. *art.* 3. *ad* 1.

S. Tommaso chiaramente in altro luogo: *Poena essentialis consistit in separatione a Deo, et dolore exinde proveniente* (1).

15. Ecco come S. Tommaso descrive appieno la felicità del Beato, e l' infelicità del Dannato: il Beato (dice) in quanto all'intelletto trova il pieno suo gaudio nella vista di Dio, ed in quanto all' amore trova il suo pieno contento nell' avere per sempre unita la sua volontà all'infinita bontà di Dio. E così all' incontro l' infelicità del Dannato sta nell' esser privato di ogni lume Divino, e nel tenere il suo affetto ostinatamente contrario alla Divina bontà; ecco le parole del Maestro Angelico: *Ultima autem hominis felicitas quantum ad intellectum consistit in plena Dei visione; quantum ad affectum verò in hoc, quòd voluntas hominis in prima bonitate sit immobiliter firmata. Erit igitur extrema miseria hominis in hoc, quòd intellectus totaliter Divino lumine privetur, et affectus a Dei bonitate obstinate avertatur* (2). Ed altrove (3) scrive, che quantunque la pena del fuoco è la più terribile, nulladimeno: *Separatio a Deo est poena major, quàm ignis supplicium.*

16. In somma Dio è quello che fa il Paradiso, mentr' Esso è ogni Bene, come disse a Mosè, parlando appunto di Sè stesso: *Ostendam tibi omne bonum. Exod.* 33. 19. Questa fu tutta la promessa che fece ad Abramo per ricombenza de' suoi meriti: *Ego ero merces tua, magna nimis. Gen.* 15. 1. E qual maggior mercede potea promettergli che Sè stesso, il quale è quel Bene, *in quo sunt omnia bona.*

---

(1) *S. Thom. de Malo art.* 2. *ad* 8.
(2) *S. Thom. Opusc. II. cap.* 174.
(3) *Idem in eod. Opusc. cap.* 3.

17. E Dio è quello che fa l' Inferno, dice S. Bernardo: *Est et turpium poena Deus* (1). Siccome il Beato è felice, perchè Dio è suo, ed egli è di Dio; così il Reprobo è infelice, perchè egli non è più di Dio, e Dio non è più suo. Questa è la minaccia fatta dal Signore a coloro, che ricusano in questa vita di esser suoi: *Voca nomen ejus: Non populus meus; quia vos non populus meus, et ego non ero vester. Oseae.* 1. 9. Ecco dunque ove consiste tutta la miseria del Dannato, consiste in quella prima parola, che Gesù Cristo proferirà contra i suoi nemici, *Discedite a Me in aeternum:* questa eterna separazione da Dio formerà l' Inferno del Dannato. Al presente i peccatori accecati da' beni apparenti di questa Terra eleggono di viver lontani da Dio, gli voltano le spalle; e se Dio vuol entrar nel loro cuore con distaccarne il peccato, perchè Dio non può stare col peccato, non si arrossiscono di ributtarlo con dirgli: *Recede a nobis, et scientiam viarum tuarum nolumus. Job.* 21.. 14. Non vogliamo seguir le tue vie, ma le nostre passioni, i nostri piaceri. *Et multi de his qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt, alii in vitam aeternam, alii in opprobrium, ut videant semper. Dan.* 12. 2. Dormono ora gl' infelici nella polvere che gli acceca, ma allora contro loro voglia si sveglieranno, e conosceranno il gran Bene, che han voluto perdere perdendo Dio; e questa sarà la spada, che maggiormente li trafiggerà, l'aver perduto Dio, ed averlo volontariamente perduto. Miseri! ora cercano di scordarsi di Dio, ma giunti all' Inferno non potranno far di meno di non sempre pensare a Dio per loro pena!

(1) *S. Bernard. l.* 5. *de Consid. cap.* 12.

18. Scrive S. Agostino, che i Dannati nell' Inferno con immenso dolore saran forzati a non pensare ad altro che a Dio: *Nimio dolore premuntur, ut interim mentem in aliam cogitationem non ferant.* E S. Bonaventura (1) seguendo questo sentimento di S. Agostino, dice che i Dannati da niun pensiero saran così tormentati, quanto dal pensiero di Dio. Il Signore darà loro una cognizione sì viva della sua Maestà offesa, e della sua Bontà disprezzata, ed in conseguenza della gran pena meritata per tale delitto, che questa cognizione loro apporterà maggior pena che tutte le altre pene dell' Inferno. Sta scritto in Ezecchiele: *Quasi aspectus crystalli horribilis, et extenti super capita eorum desuper. Ezech.* 1. 22. Spiega un Autore (2), e dice, che al Dannato gli starà di continuo presente un cristallo, o sia specchio orribile; in cui per mezzo di un lume funesto vedrà da una parte il gran Bene che ha perduto, perdendo volontariamente la Divina grazia; e dall' altra parte vedrà la faccia di Dio giustamente adirata, e questo tormento sopravvanzerà a mille doppj tutte le altre pene dell' Inferno.

19. Su questo medesimo punto il Gaetano su quelle parole di Davide: *Convertantur peccatores in Infernum omnes gentes, quae obliviscuntur Deum. Psal.* 9. 18. scrisse, che ivi il Profeta non parlò della conversione del cuore, ma della mente de' peccatori, spiegando che siccome i peccatori in questa vita non voglion pensare a Dio, per non ritirarsi dalle loro passioni in questa vita, così nell' Inferno saran costret-

(1) *S. Bonav. in* 3. *Dist.* 1.
(2) *F. Zach. Laselve Ann. Apost. Fer.* 6. *post Dom.* 2. *Quadr. p.* 1.

ti a loro dispetto, e per loro giusta pena a pensare continuamente a Dio. Vorrebbero essi dimenticarsi affatto di Dio, ma dice il Gaetano: *Retinebitur intellectus eorum ad cogitandum* (1). Dice che saranno costretti a pensare sempre a Dio, e con ciò a ricordarsi di tutti i beneficj da Lui ricevuti, e delle offese fattegli, per le quali sono stati in eterno separati da Dio.

§. IV.

Di quali cose si ricorderanno i Dannati.

20. SI dimanda per 1. di quali cose avranno memoria i dannati nell' Inferno? Dice S. Tommaso (2), che delle notizie naturali avute in questa Terra ben possono i Dannati conservarne la memoria, perchè dopo la morte nell' Anima restano le specie intelligibili acquistate in questa vita, come ivi dimostra l' Angelico, e ne adduce l' istoria (che scrive Estio (3) da S. Agostino, e da S. Gregorio esser vera istoria, non già parabola) del ricco dannato, a cui fu detto da Abramo: *Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua. Luc.* 16. 25. Onde risolve il S. Dottore: *Quòd sicut propter perfectam Sanctorum beatitudinem nihil erit in eis quod non sit gaudii materia; nihil erit in Damnatis, quod non sit eis materia et causa tristitiae.* Quindi scrive, che i dannati si ricorderannno delle cose che seppero in vita, non già per loro sollievo, ma solo per maggiore afflizione. E quan-

(1) *Cajetan. in Cap.* 25. *Matth.*
(2) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 89. *art.* 7.
(3) *Estius in* 4. *qu. ult.* §. 3.

tunque (soggiunge *ad* 2.) in questo Mondo, allorchè patisce il corpo, viene impedita l'Anima dal considerare più cose che le apporterebbero pena, nell' Inferno nonperò l' Anima non è più tirata dal corpo; onde per quanto patisce il corpo, l' Anima non resta impedita dal ricordarsi, e pensare a tutte quelle cose, che le recano pena. Quindi nell' Inferno il Dannato avrà una continua memoria di ciascuna chiamata Divina avuta in vita, alla quale se avesse corrisposto, non si sarebbe dannato, o almeno non avrebbe accresciuto il numero de' suoi peccati, ognuno de' quali gli apporterà un nuovo Inferno. Del resto scrive Estio (1), che siccome i Beati saranno da Dio consolati con far loro sapere le cose, che si fanno presso di noi, specialmente quelle che in alcun modo appartengono ad essi, come son le preghiere che noi loro dirigiamo; i Dannati all'incontro, perchè sono affatto alieni dalla Chiesa, nulla sanno delle nostre cose. I Demonj poi prima di esser chiusi nell'Inferno (il che sarà dopo il Giudizio finale) ben intervengono a' nostri fatti esterni, ch'essi conoscono naturalmente, e meglio di noi.

21. Si dimanda per 2. se i cristiani che hanno avuta la Fede nella loro vita, e non l'han perduta coll' infedeltà, la ritengono poi nell'Inferno? risponde S. Tommaso (2), che no, attesochè per credere con Fede soprannaturale e Teologica bisogna credere con pia affezione di volontà verso Dio rivelante, ma questa pia affezione è dono di Dio, del quale son privati i Dannati: come ne son privati anche i Demonj, i quali credono, ma quasi costretti dall' evidenza de' segni, da' quali sono essi manifestamente

(1) *Estius Dist. ult.* §. 2.
(2) *S. Thom.* 2. 2. *qu.* 5. *art.* 2.

convinti a credere quel che Dio ha rivelato; e perciò scrisse S. Giacomo: *Et daemones credunt, et contremiscunt. Jac.* 2. 19. Il che significa, che credono forzatamente con timore.

22. Si dimanda per 3. se i Dannati avranno mai veduta, o vedranno la gloria de' Beati? risponde S. Tommaso (1), e dice che prima del Giudizio finale i Reprobi vedranno i Beati in gloria, senza però distinguerla come sia, ma solo intenderanno, ch' essi godono una gloria imprezzabile. E perciò ne avranno un gran rammarico, così per l' invidia, come per la pena di aver perduta quella gloria che poteano essi acquistare: e questo è quel che scrisse il Savio: *Videntes turbabuntur timore horribili. Sap.* 5. 2. Secondo le quali parole dice l'Angelico, che i Reprobi vedranno allora la gloria de' corpi beati. Dopo il Giudizio poi non vedranno più alcuna cosa de' Beati, ma per loro tormento resterà in essi impressa la memoria di quell'ombra veduta della gloria de' Beati, cioè di quella cognizione confusa avuta, per cui avranno inteso con loro gran pena lo stato felicissimo de' Santi, dal quale essi per loro colpa sono stati esclusi.

§. V.

Della volontà de' Dannati.

23. SI dimanda per 1. se ogni volontà del Dannato sia mala? risponde S. Tommaso (2) e dice, che in quanto alla volontà naturale, perchè tal volontà essi non l' hanno da sè mede-

(1) *S. Thom. Suppl. part.* 3. *qu.* 98. *art.* 9.
(2) *Idem Suppl. qu.* 98. *art.* 1.

simi, ma da Dio, ch' è il motore della natura, potrebbe esser buona, ma pure vien corrotta dalla loro malizia. La volontà poi deliberativa, perchè proviene ella da loro stessi, non può essere che mala, essendo ella tutta contraria alla volontà Divina, ed ostinata nel male. Ma da che nasce questa ostinazione nel male? lo spiega chiaramente Silvio, e dice, che l' ostinazione de' Dannati nasce dalla natura del loro stato, il quale essendo giunto al termine, e privato per sempre di ogni soccorso Divino, Iddio con giusto giudizio gli abbandona nel male, ch' essi spontaneamente han voluto eleggersi, ed in quello terminar la vita: *Naturale est* (dice Silvio) *ut quaeque res, postquam ad terminum pervenit, in eo quiescat, nisi ab alio moveatur; Dannati autem decedentes cum prava voluntate sunt in termino, et Deus justo judicio relinquit eos in malo quod elegerunt* (1). Onde siccome il Beato, perchè sta sempre unito a Dio suo ultimo fine, non avrà mai alcuna mala volontà; così il Dannato, perchè immobilmente sta ostinato contra la Divina volontà, non avrà mai una buona volontà; e così sarà sempre infelice.

24. Si dimanda per 2. se i dannati desiderano, che tutti gli altri si dannino? S. Tommaso (2) dice che sì, per cagione dell' odio ch'essi portano a tutti gli uomini; ma la difficoltà nasce, che accrescendosi il numero de'Dannati, si accresce la pena di ciascuno di loro; onde come possono essi desiderare cosa, che accresce la loro pena? Ciò però non ostante, dice S. Tommaso nel luogo cit. che è tanto l' odio, e l' invidia de'Dannati, che si contentano di pa-

---

(1) *Silvius loco cit. S. Thomae.*
(2) *S. Thom. qu.* 98. *art.* 4. *ad* 3.

rire più presto maggiori tormenti con molti, che meno tormenti stando soli. Nè loro importa, che alcuno di coloro ch' essi desiderano perduti, in questa vita sia stato da essi molto amato; poicchè risponde (*ad* 2.), che l' amore il quale non è fondato sull' amore di Dio, facilmente svanisce, oltrechè nell' Inferno si perverte tutto l' ordine del giusto, e del retto. Ma come va la premura, che dimostrò il Ricco dannato che i suoi fratelli non si dannassero, pregando Abramo di mandar Lazzaro ad avvertirli che facessero penitenza de' loro peccati, come si legge in S. Luca 16. 27. *et sequ.* Risponde S. Tommaso (1) esser tanta l' invidia de' Reprobi, che vorrebbero veder tutti perduti, anche i proprj parenti, ma non potendo veder tutti Dannati, tirati dall' amor proprio più presto vorrebbero veder liberati dall' Inferno i parenti che gli estranei; poicchè sarebbero più cruciati dall' invidia, se vedessero dannati i loro, e salvati gli altri, e perciò il Ricco procurava, che i suoi non si dannassero. Aggiunge poi l' Angelico, che quel dannato desiderava, che i fratelli non si dannassero, acciocchè non fosse cresciuta la sua pena colla loro dannazione, mentr' egli co' suoi mali esempj avea lasciata ad essi l' occasione di perdersi.

25. Si dimanda per 3. se i Dannati si pentano de' loro peccati? risponde S. Tommaso (2), che l' uomo in due modi può pentirsi delle sue colpe, *per sè*, e *per accidente*; *per sè*, quando si pente in quanto all' odio, che ha verso del peccato fatto; ed in questo modo il Dannato non può pentirsi del suo peccato, perchè stan-

---

(1) *S. Thom. Quodlib.* 8. *art.* 17.
(2) *Idem Suppl. qu.* 98. *art.* 2.

do egli confermato nella sua mala volontà ; ama la malizia della sua colpa ; ma poi *per accidente* ne sente pena , in quantò al gastigo del quale è causa il suo peccato ; sicchè il Dannato vuole il peccato in quanto alla sua malizia, ma ricusa la pena del peccato , la quale in esso non potrà mai cessare , finchè vive il peccato.

26. Si dimanda per 4. se i dannati stando all' Inferno peccano , e si fanno rei di maggiori pene ? S. Tommaso (1) distingue e scrive , che parlandosi del tempo precedente al Giudizio finale, e dopo la Risurrezione , alcuni dicono che così i Beati , come i dannati possono meritare e demeritare , non già in quanto al premio , o alla pena essenziale , essendo essi già arrivati al termine della loro via , ma solo in quanto al premio o pena accidentale; poicchè il premio e la pena accidentale può crescere sino al giorno del Giudiziò ; e ciò specialmente lo dicono a rispetto degli Angeli buoni , ai quali crescerà il gaudio , salvandosi i loro clienti ; ed a rispetto degli Angeli mali , a' quali crescerà la pena , se si dannano quei che da essi sono stati istigati a peccare. Ma ciò corre per lo tempo prima di compirsi il Giudizio , perchè terminato affatto il Giudizio , non si dà più luogo nè a meriti, nè a' premj , nè a pene.

27. Questa opinione nel citato luogo del numero antecedente S. Tommaso la dà per probabile , ma trovo che in altri luoghi egli espressamente la ributta , mentre in un luogo (2) dice così : *Melius est ut dicatur*, *quòd nullo modo aliquis Beatus mereri potest* , *nisi sit viator*, *et comprehensor ut Christus*. In altro luogo (3)

(1) *S. Thom. eadem qu.* 98. *art.* 6.
(2) *Idem p.* 1. *qu.* 62. *art.* 9. *ad* 3.
(3) *Idem* 2. 2. *qu.* 13. *art.* 4. *ad* 2.

scrive: *In Beatis bona non sunt meritoria, sed pertinentia ad eorum beatitudinis praemium; et similiter mala in Damnatis non sunt demeritoria, sed pertinent ad damnationis poenam.* E Silvio nel luogo citato dell' Angelico dice, che questa sentenza è la più vera.

28. Ma posto che i Demonj (e lo stesso corre per gli Dannati) peccando nell' Inferno non meritano maggior pena, dunque non peccano, perchè ogni peccato merita la sua pena? Ma no, dice S. Tommaso (1), così i Demonj, come i dannati continuamente peccano nell' Inferno, per la volontà che tengono contraria alla Divina giustizia, in quanto amano i peccati per cui son puniti, e odiano le pene che patiscono per gli peccati: *Retinebunt* (scrive l' Angelico) *voluntatem aversam a Dei justitia, in hoc quòd diligunt ea, pro quibus puniuntur; et odiunt poenas, quae pro peccatis infliguntur.* Nè osta il dire, che i Dannati, non demeritando col peccare, non peccano, perchè il demerito nella vita presente è annesso al peccato, ma dopo la morte non si dà più luogo nè a merito, nè a demerito.

29. Neppure osta il dire che i Dannati, essendo essi necessariamente contrarj a Dio, non peccano; poicchè il peccato (come dice S. Agostino) non è peccato, se non è volontario; perchè si risponde, che siccome i Beati, benchè son necessitati ad amare Dio, pure volontariamente e liberamente l' amano col loro libero arbitrio confermato già nel bene, come dice S. Tommaso (2); così all'incontro i Dannati, benchè necessitati al peccato, tuttavia liberamen-

---

(1) *S. Thom. p.* 1. *qu.* 64. *art.* 2. *ad* 3.
(2) *Idem* 3. *p. qu.* 18. *art.* 4. *ad* 3.

te l'eleggono, mentre non hanno libertà di lasciare la colpa: atteso che, come dice il S. Dottore, siccome quei che muojono in grazia di Dio ameranno sempre quel ch' è buono; così quei che muojono in disgrazia di Dio, ameranno sempre il male: *Qui boni in morte inveniuntur, habebunt perpetuò voluntatem firmatam in bono; qui autem mali tunc inveniuntur, erunt perpetuò obstinati in malo* (1). E ciò è secondo quel che sta scritto dall' Ecclesiaste: *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. Eccl.* 11. 3.

30. Si dimanda per 5. se i dannati odiano Dio? dice S. Tommaso (2), che Dio considerato in Sè, è somma Bontà, onde non può mai essere ad alcuna creatura ragionevole oggetto di odio; ma diventa oggetto di odio a' dannati per due ragioni, primieramente come autore delle pene, con cui è tenuto a punirli; secondariamente come Bontà infinita, perchè essendo i Dannati ostinati nel male, ancorchè Dio non li punisse, anche l' odierebbero con tutto il loro cuore.

31. Si dimanda per 6. se i Dannati bestemmiano Dio? Risponde S. Tommaso (3), che avendo i Dannati la volontà opposta a quella di Dio, odiano le pene con cui Dio li castiga; e questa detestazione della giustizia Divina è una interna bestemmia, colla quale essi bestemmiano Dio: *Et talis detestatio Divinae justitiae* (sono le parole dell'Angelico) *est in eis interior cordis blasphemia.* E soggiunge nel medesimo luogo potersi ben credere, che dopo la Risurrezione, sic-

(1) *S. Thom. Opusc.* 2. *cap.* 174.
(2) *Idem Suppl.* 3. *p. qu.* 89. *art.* 7.
(3) *Idem* 2. 2. *qu.* 13. *art.* 4.

come i Beati loderanno Dio colla voce, così anche i dannati colla voce lo bestemmieranno: *Et credibile est, quòd post resurrectionem erit in eis etiam blasphemia vocalis, sicut in Sanctis erit vocalis laus Dei.* Alcuni nonperò si oppongono a questa opinione, perchè la bestemmia vocale sempre reca un certo maligno sfogo di rabbia al bestemmiatore, e nell' Inferno non vi è sfogo per gli dannati; anzi sembra che questo sfogo loro venga positivamente impedito, secondo quelle parole della Scrittura: *Et impii in tenebris conticescent. 1. Reg. 2. 9.* Scrive a questo proposito un Autore, che le stesse fiamme dell' Inferno affogheranno in gola a' dannati le bestemmie, che vorrebbero poter proferire colla bocca. E 'l P. Calmet, comentando il sudetto testo dei Re: dice: *Confusio, ac desperatio illos cogent, ut silentium ac tenebras malint.*

32. Si dimanda quì per ultimo, se i dannati, per non patire le pene che soffrono, vorrebbero esser annientati, e perdere l' essere? S. Tommaso (1) considerando la cosa per sè, lo nega perchè il non essere (come scrive) non è mai desiderabile, poicchè il non essere porta seco la privazione d' ogni bene; ma considerando poi tale annientamento come fine della pena, secondo tal riguardo dice, che il non essere riceve una ragione di bene; e così scrive intendersi il detto di Gesù Cristo in persona di Giuda: *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Matth. 26. 24.* Lo stesso par che dica S. Giovanni parlando de' Dannati: *Et desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis. Apoc. 9. 6.* Del resto non è certa questa volontà ne' Dannati; tanto più che la loro ostinazione nel ma-

(1) *S. Thom. Suppl. qu. 89. art. 3.*

le gl' induce a voler essere , per poter sempre odiar Dio.

§. VI.

Dell' eternità delle pene de' Dannati.

33. ORigene fu il capo , che negò l' eternità delle pene infernali (1) ; a lui si aggiunsero poi i Sociniani , e molti Protestanti. Del resto l' errore di Origene fu condannato come contrario alla Fede Cattolica dal Concilio Ecumenico Costantinopolitano II. e comunemente da tutti i Santi Padri riferiti dal P. Patuzzi (2). L' eternità delle pene de' Dannati non può dirsi mai ingiusta , perchè ognuno che offende Dio con peccato mortale , essendo l' ingiuria infinita , merita una pena infinita ; onde per quanto grande sia la pena , e per quanto sia lunga , non può mai giungere a punirla quanto merita. *Majestas Dei* (scrive S. Tommaso) *est infinita : ergo quicumque peccat mortaliter , dignus est infinita pœna ; et ita videtur quod justè pro peccato mortali quis perpetuo puniatur* (3).

34. Nè vale il dire , che non sembra cosa giusta dare una pena eterna ad un peccato , che dura un momento ; perchè risponde S. Agostino (4) , che la pena non dee misurarsi secondo dura la colpa , ma secondo la sua gravezza ; anche nei Tribunali terreni si dà la pena di esilio perpetuo , o della morte a delitti , che in breve tempo si commettono. Aggiunge l' Angelico

(1) *Orig. l.* 3. *de Angel. c.* 6.
(2) *Patuz. de Sede Inf. l.* 3. *c.* 16.
(3) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 99. *art.* 1.
(4) *S. Aug. de Civ. l.* 21. *c.* 11.

nel luogo citato, che non dee cessar la pena, sempre che non cessa la colpa: *Culpa manet in æternum, cum culpa non possit remitti sine gratia, quam homo non potest post mortem acquirere; nec debet pœna cessare, quamdiu culpa manet.* Come dicemmo di sopra, il Dannato è ostinato nel male, onde ama il suo peccato, nello stesso tempo che ne prova la pena; come dunque Iddio dovrà mai liberarlo dalla pena, mentr' egli seguita ad amar la sua colpa? e come Dio può perdonargli il peccato, mentre il Dannato sta così imperversato nell' odio contra Dio, che quantunque Iddio gli offerisse il perdono, e la sua amicizia, il Dannato la rifiuterebbe?

35. Ma vediamo la altre opposizioni degli Eretici. Dicono per 2. che non conviene alla pietà, ed alla clemenza di un Dio il veder patire eternamente una sua creatura nelle pene sì terribili dell' Inferno. Ma risponde S. Tommaso (1), che Dio abbondantemente ha dimostrata la sua pietà e clemenza cogli Uomini; qual maggior pietà usar poteva Iddio cogli uomini, che vedendoli perduti per la colpa di Adamo, ed anche per gli peccati proprj, scendere da Cielo in Terra a farsi uomo, e dopo una vita povera, umile, e tribulata spargere tutto il suo Sangue a forza di tormenti, e morir di dolore sovra un patibolo di vituperio? Qual pietà maggiore, che lasciar poi agli uomini questo suo Corpo e Sangue nel Sagramento dell' Altare, acciocchè se n' avvalessero per alimento delle loro Anime, e con tal mezzo si conservassero e si alimentasse il loro spirito fino alla morte; in cui trovandosi poi più uniti con Dio, entrassero in Cielo a godere eternamente

---

(1) *S. Thom.* 2. 2. *qu.* 157.

una vita beata? Ah che nel giorno del Giudizio il Signore farà conoscere a tutto il Mondo, quante misericordie, quanti lumi, e quanti ajuti ha dispensati a ciascun uomo in sua vita! ed a molti, che in vece di grazie meritavano gastighi! con quanta pazienza gli ha aspettati, e con quanto amore gli ha tante volte chiamati a penitenza! Quelli poi che han voluto disprezzar tutti questi favori, e che per non lasciar le loro passioni e gusti terreni han voluto vivere e morire separati da Dio, volontariamente abbandonandosi alla loro eterna ruina, se nell' Inferno restando ostinati nel loro peccato, saran puniti in tutto il tempo che durerà il lor peccato, chi potrà dire che Iddio con essi non ha usata pietà, nè clemenza?

36. Si oppone per 3. che le pene si danno per emenda de' rei, o almeno per dar timore agli altri; ma nell' Inferno nè i Dannati son capaci di emenda, nè i loro compagni possono cavar profitto dalle loro pene, a che serve dunque il tenerli eternamente in tormenti? Risponde S. Tommaso (1) e dice, che tali riguardi si appartengono a' Reggitori delle Repubbliche umane, ma Iddio ch' è Reggitore dell' Universo, deve aver cura di conservare quei beni, che cospirano al bene universale del Tutto; e perciò dee conservar la giustizia, la quale esige, che i buoni abbiano il degno premio delle loro virtù, e gli empj abbian la pena degna de' loro delitti; e così la giustizia senza macchia di parzialità dispensa i premj, e senza macchia di crudeltà eseguisce le pene.

37. Si oppone per 4. che i Santi del Cielo, che sono così potenti con Dio, e così pieni di

(1) *S. Thom. p. 2. qu. 87. art. 1.*

carità; non lasceranno di pregare per gli Dannati, e così ne libereranno molti dall' Inferno. Risponde S. Tommaso (1), che i Santi pregano per gli peccatori, che vivono in questa Terra, mentre questi sono in istato di convertirsi; ma i Dannati che han finita la vita in peccato, non sono più in istato di convertirsi; e perciò nè la Chiesa Militante, nè la Trionfante fa più orazione per essi.

38. Si oppone per 5. ma Gesù Cristo disse: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Matth.* 5. 7. Quelli dunque che avranno in vita usata carità col Prossimo, riceveranno finalmente dopo qualche tempo la misericordia dal Signore d' esser liberati dall' Inferno. Risponde S. Tommaso (2), che riceveranno la misericordia coloro, *Qui misericordiam ordinatè impendunt; non autem qui seipsos in miserendo negligunt;* riceveranno misericordia quei, che usano la carità ordinata, ma non coloro, che usando carità cogli altri, trascurano se stessi, e volontariamente vogliono perdersi.

39. Si oppone per 6. da altri, che almeno riceveranno la misericordia quei Cristiani, che avendo ricevuto il Battesimo, hanno anche poi ricevuto il Sagramento dell' Altare, ed avranno perseverato nella Fede fino alla morte, questi almeno dopo aver laggiù sofferti molti supplicj, e per molto tempo, avranno la grazia della salute. Ciò lo ricavano primieramente dal testo di S. Giovanni: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. Jo.* 6. 25. E da quell' altro di S. Matteo: *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Matth.* 10. 22. Ma si

(1) *S. Thom. p.* 3. *Suppl. qu.* 99. *art.* 3. *ad* 2.
(2) *Idem loco cit. art.* 5. *ad* 1.

risponde al primo, che viverà in eterno chi mangerà il Corpo del Signore degnamente, ma chi lo mangia indegnamente, dice S. Paolo, *judicium sibi manducat et bibit.* 1. *Cor.* 11. 29. Al secondo testo poi risponde S. Tommaso (1), che riceveranno la salute quei, che fino alla morte conserveranno la Fede formata, cioè unita colla grazia Divina, altrimenti dice S. Giacomo: *Fides sine operibus mortua est. Jac. Epist.* c. 2. v. 26.

40. La maggiore ed ultima opposizione, che si affaccia, è l' autorità di S. Girolamo: il quale comentando Isaia, e parlando di Origene, che difendeva dovere aver fine un tempo le pene dell' Inferno, S. Girolamo non solo oppone alcuna nota a tal sentenza, ma discendendo al particolare dice, che i soli Demonj, gli Atei, e gl' Infedeli debbono esser puniti eternamente, ma che i Cristiani dopo aver soddisfatte le pene meritate un giorno saranno liberati: *Et tamen christianorum, quorum opera in igne probanda sunt, atque purganda, moderata arbitramur et mixtam clementia judicis* (2): Parimente nel Dialogo contro i Pelagiani dice, che Origene vuole che non tutte le creature ragionevoli si debbono perdere, ed al Demonio concede la penitenza; ma il santo Dottore dice, che così il Demonio, come tutti gli uomini empj, e prevaricatori debbono perpetuamente perire: ma parlando poi degli altri Cristiani, dice così: *Et Christianos, si in peccato praeventi fuerint, salvandos esse post poenas*: Questo luogo è massimamente censurato da Petavio,

(1) *S. Thom. qu.* 99. *art.* 4. *ad.* 3.
(2) *S. Hier. in Commento sup. Isaium.*

e da Daniele Uezio (1). Ciò però non ostante, dice il Paluzzi (2) che niun savio si persuaderà, che S. Girolamo abbia tenuta questa sentenza, che non tutti i mali Cristiani dannati patiranno eternamente nell' Inferno, ma che il Santo Dottore più presto ha parlato di quei Cristiani peccatori, che si sono pentiti de' loro gravi peccati, i quali poi dovranno espiarli col fuoco, non dell'Inferno, ma del Purgatorio. Chi desidera vedere meglio esaminato questo punto, veda Natale Alessandro (3).

41. Non mancano poi altri Autori Eretici, i quali inventano opinioni secondo il loro genio: dicono, non essere improbabile, che le pene dei dannati dopo qualche tempo saranno almeno mitigate, o interrotte per qualche tempo. Ma ciò è contrario espressamente alle Scritture. Isaia parlando de' Reprobi dice: *vermis eorum non morietur*, *et ignis eorum non extinguetur*. Isa: 66. 24. Gesù Cristo poi nella sentenza contra i medesimi del Giudizio finale dice: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum*. Matth. 25. 41. Ma dice un bell' umore: Il Signore dice che il fuoco è eterno, ma non dice che il supplicio dei Dannati è eterno. Ma per non perdere parole inutilmente, vediamo se la Scrittura esprime, che il supplicio è anche eterno; io trovo scritto in S. Matteo, parlandosi de' Dannati: *Ibunt hi in supplicium aeternum*. *Matth.* 25. 46. S. Paolo poi dice: *Qui poenas dabunt in interitu aeternas*. 2. Thess: 1. 9. Dunque il fuoco dell' Inferno,

---

(1) *Petav. l.* 3. *de Angel. c.* 7. *Et Huetius in Origenian. l.* 2.

(2) *P. Paluz. de Sede Infern. l.* 3. *c. XI. num.* 12.

(3) *Nat. Alex. Hist. Eccl. to.* 3. *in Dissert. contra Orig.*

non solo sarà esso eterno, ma in eterno tormenterà il Dannato; e la ragione è chiara, che nell' inferno non vi può essere tregua, o sollievo, perchè durando il medesimo peccato ne' Dannati, dee sempre durare la stessa pena.

42. Si accenna quì per ultimo la questione, se i Dannati nell' Inferno son puniti *citra condignum*, o *juxta condignum*, cioè se la loro pena è minore di quella che meritano, o pure è corrispondente a' loro demeriti? Il Cardinal Gotti (1) riferisce prima la sentenza di coloro che dicono esser la pena de' dannati minore di quella che meritano, primieramente per le Scritture le quali dimostrano, che Iddio con tutti usa misericordia: *Deus omnium miseretur. Sap.* 11. 14.: *Aut obliviscetur misereri Deus? aut non continebit in ira sua misericordias suas? Psalm.* 76. 10. *Misericordias ejus super omnia opera ejus. Psal.* 144. 9. Secondariamente per la ragione, che il Signore per quanto punisca il Dannato, non può mai punirlo quanto merita; poichè il male della pena non può mai compensare il male di un peccato mortale, ch' è di malizia infinita, mentr' è un' offesa infinita che si fa a Dio.

43. Ma al Cardinal Gotti pare più probabile, che Dio punisca i Dannati *juxta condignum*, cioè colla pena corrispondente alle loro colpe. Ed in prova di ciò rapporta più testi, ne' quali si esprime, che il Reprobo è gastigato nell' Inferno per quanto merita; S. Giovanni scrive: *Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, et luctum. Apoc.* 18. 7. S. Matteo riferisce le parole dette da Gesù Cristo: *Amen dico tibi, non exies, donec reddas novissimum quadrantem. Matth.* 5. 26. S.

(1) *Gotti tom.* 3. *in fin. qu.* 8. *Dub.* 3. §. 2.

Agostino parlando del Dannato, e riflettendo a questo passo dice: *Semper solvit novissimum quadrantem, dum sempiternas pœnas terrenorum peccatorum luit* (1). S. Paolo scrive: *Secundum autem duritiam tuam, et impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die irae, et revelationis justi judicii Dei, qui reddet uniquique secundum opera ejus. Rom.* 2. 5. *et* 6. E S. Giacomo scrive nella sua Epistola (*cap.* 2. *v.* 13.): *Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* La ragione convincente che recano i fautori di questa sentenza, è perchè nulla si rimette della pena, quando nulla si toglie dalla colpa; la quale non può rimettersi al peccatore, se non per gli soli meriti di Gesù Cristo, ma de' meriti di Cristo i Dannati si son renduti affatto e per sempre incapaci, e perciò non sono più capaci di remissione.

44. S. Agostino poi riferisce la prima sentenza di coloro, i quali tengono che Dio punisca i dannati per sua misericordia meno di quel che meritano, *citra condignum;* e poi dice, che non intende di approvarla: *Quod quidem non ideo confirmo, quia non resisto* (2). S. Tommaso all' incontro lascia la quistione indecisa, dicendo che Dio non usa misericordia co'Dannati, se non solo forse castigandoli non quanto si meritano: *Non quòd damnatorum misereatur, nisi fortè puniendo citra condignum* (3). Ma oppongono i contrarj, che gli Eletti certamente son rimunerati in Cielo *supra condignum*, e così anche dee supporsi, che i dannati almeno *juxta condignum* siano puniti nell' Inferno. Ma adequatamente ri-

(1) *S. August. lib.* 1. *de Serm. Dom. cap.* 11.
(2) *Idem lib.* 21. *de Civ. c.* 24.
(3) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 94. *art.* 2. *ad* 2.

spondono gli Autori della sentenza opposta, che quantunque sia certo che i Beati son premiati in Cielo *supra condignum*, secondo quel che si dice in S. Luca, ch' essi riceveranno una misura sovrabbondante: *Mensuram bonam, et confertam, et cogitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum. Luc.* 6. 38. E secondo quel che dice ancora S. Paolo: *Non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis. Rom.* 8. 18. Nulladimeno dicono esservi molta differenza tra' Beati, e' dannati circa la rimunerazione, poicchè i Beati son rimunerati da Dio sovra i loro meriti, perchè sovra di essi stendesi la beneficenza dei meriti di Gesù Cristo, ma i meriti di Gesù Cristo non si stendono sovra i Reprobi, affinchè si diminuisca la pena che meritano; con tutto ciò la sentenza opposta non lascia di essere più probabile.

DISSERTAZIONE IX.

DELLO STATO DE' BEATI DOPO IL GIUDIZIO.

SOMMARIO.

§. I. *Se il Cielo Empireo sia il luogo de' Beati?* 1. False opinioni degli Eretici, de' Gentili, e di Maometto; il Vangelo insegna essere il Cielo. 2. Si dimostra, che cosa sia il Cielo Empireo: il quale secondo S. Tommaso è corporeo, e molto risplendente. 3. Si risponde ad alcune difficoltà circa lo splendore di questo Cielo. 4. Il Cielo Empireo non si muove, come gli altri Cieli. §. II. *In che consiste l' eterna Beatitudine?* 5. La Beatitudine Celeste è molto differente dalla Beatitudine naturale nel godere i beni creati. 6. E dalla Beatitudine delle Anime in amare Dio su questa Terra. 7. Altri poi vogliono, che la Beatitudine eterna consiste nel vedere Dio: altri nell' amarlo: altri nel vederlo insieme, e nell' amarlo: altri finalmente dicono, che consiste nel goderlo. §. III. *Della Visione Beatifica*. 8. Dio è l' oggetto primario, che si vede in Cielo; ma non può vedersi com' è in Sè stesso, senza il Lume della Gloria. 9. Si spiega che cosa sia il Lume della Gloria. Ma con tutto questo Lume neppure da' Beati può comprendersi Iddio totalmente. 10. I Beati non vedono Dio tutti egualmente, ma ciascuno lo vede secondo i suoi meriti; al che si oppone l' eresia di Lutero. 11. Nè ciò cagiona invidia, nè diminuisce il contento di ogni Beato. 12. Degli oggetti secondarj: e della Visione Mattutina, e Vespertina. 13. Oggetti secondarj sono per 1. i Misteri della Fede. 14. Per 2. le cose spettanti al proprio stato. 15. Per 3. la gloria de' Compagni, ed i loro pensieri. 16. Per 4. le creature esistenti. Vedono ancora le nostre Orazioni, le conversioni de' peccatori, e cose simili. 17. Per 5. vedono le pene dei Dannati. 18. Nè ciò recherà loro tristezza per la compassione. 19. Per 6. vedono le cose possibili, e future ma solo per quanto Iddio lor rivela. §. IV. *Del-*

l' *Amore Beatifico*. 20. Si dimanda per 1. Se i Beati amano Dio necessariamente, anche in quanto all' esercizio? 21. Si dimanda per 2. se il Beato si rende impeccabile? 22. Si dimanda per 3. se ogni Beato sta contento del grado del suo amore? 23. Se le Anime beate al presente, benchè divise da' corpi, sono appieno beate? 24. Quanto l' Anima ama Dio in questaTerra, tanto seguirà ad amarlo in Cielo. 25. Si dimanda per 4. se l' eternità sia annessa alla Beatitudine? 26. Se la Beatitudine consiste nel Gaudio? §. V. *Delle Doti delle Anime Beate*. 27. Quali sieno queste doti? §. VI. *Delle Doti de' Beati*. 28. Quali sieno queste Doti? Se le operazioni de' sensi de' Beati impediscano la contemplazione dell' Anima? §. VII. *Delle Aureole de' Beati*, cioè de' Martiri, delle Vergini, e de' Dottori, e Predicatori. 29.

§. I.

Se il Cielo Empireo sia il luogo de' Beati?

1. Almerico fra le sue Eresie spargeva, che i Beati non hanno luogo determinato a godere la loro felicità, nè i Dannati luogo fis o a patire le loro pene; ma che quei che s tanno in grazia di Dio, in ogni parte ove si trovano, godono il Paradiso; e quei che stanno in disgrazia, in ogni luogo provano l' Inferno. All' incontro i Filosofi, e' Poeti Gentili assegnavano ai Beati in questa Terra un luogo, che chiamavano i *Campi Elisi*, ove credeano che tutti gli uomini dopo la morte abbondassero di tutte le delizie terrene, e questa era la loro comune opinione, secondo scrive Tertulliano (1). Vi eran nondimeno fra di loro alcuni, i quali stimavano, che gli uomini, ancorchè giunti fossero alla vita beata de' *Campi Elisi*, fra qualche tem-

(1) *Tertull. Apol. cap.* 47.

po sarebbero tornati a vivere su questa terra con pericolo di dannarsi, se avessero offese le leggi; ma costoro ben gli riprende di sciocchezza S. Agostino (1), dicendo loro essere evidente, che non può darsi vera vita beata, se non è certamente sicura di esser beata. Maometto poi nel suo Alcorano lusinga i suoi seguaci, che dopo la loro morte saran condotti in un certo Paradiso, dove abbonderanno di piaceri sensuali, di frutti soavissimi, di vesti preziose, e di simili altri sollazzi terreni; onde Guglielmo Parisiense chiama questo Paradiso di Maometto, *Volutabrum porcorum, non hominum*. Del resto i Cristiani istrutti dalla Fede credono, che il Paradiso apparecchiato da Dio a' buoni Fedeli sta posto nel Cielo, ove i Beati goderanno una felicità piena, ed eterna, secondo la promessa fatta da Gesù Cristo: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. Matth.* 5. 12.

2. Ma essendovi più Cieli, si dimanda quale di essi è il luogo proprio de' Beati? si risponde che non è il Cielo etereo, nè il Cielo stellato, ma è il Cielo supremo, che si chiama Empireo; il quale può dirsi bene indicato dal Salmista con quelle parole: *Laudate eum cœli caelorum. Psalm.* 148. *v.* 4. E da S. Paolo che parlando di Gesù Cristo disse: *Qui ascendit super omnes caelos. Ephes.* 4. 10. E si giudica che di questo Cielo parlò l' Apostolo, quanto disse di essere stato rapito al terzo Cielo, prendendo per lo primo Cielo l' etereo, per lo secondo lo stellato, e per lo terzo l' Empireo, siccome scrive S. Tommaso (2). Cielo Empi-

---

(1) *S. Agost. l. 10. de Civ. Dei c.* 30.
(2) *S. Thom.* 2. 2. *qu.* 175. *art.* 3. *ad* 4.

reo secondo la voce greca è lo stesso, che dire Cielo infocato, o sia ardente, per ragione non già dell'ardore, ma della somma luce, di cui risplende. Scrive S. Tommaso (1), che questo Cielo era ignoto a noi prima di S. Basilio, di Beda, e Strabone, i quali convengono, che questa sia la sede de' Beati. E l'Angelico nel luogo citato prova, che il Cielo Empireo fu creato da Dio fino dal principio del Mondo. Dimostra poi in altro luogo (2), che questo Cielo è corporeo, essendo esso creato più per gli uomini, che per gli Angeli, che non hanno corpo; ecco le sue parole: *Et est corpus, quod principaliter ordinatum est, ut sit habitatio Beatorum; et hoc magis propter homines, quorum etiam corpora glorificabuntur, quibus locus debetur, quàm propter Angelos, qui loco non indigent.*

3. Giacchè dunque il Cielo Empireo è risplendentissimo, come si è detto al numero antecedente, perchè l'abisso da questo Cielo non fu illuminato, ma restò fra le tenebre, secondo si dice nella Genesi? (*cap.* 1. *vers.* 2.) *Et tenebrae erant super faciem abyssi.* E perchè questo Cielo, essendo così lucente, da noi non si vede, come vediamo il Sole? Risponde S. Tommaso ad ambedue queste difficoltà, e dice, che la luce dell'Empireo non illuminava l'abisso, e che da noi questa luce non si vede, perchè: *Caelum Empireum non habet lucem contensatam ut radios emittat sicut corpus solis, sed magis subtilem; vel habet claritatem gloriae, quae non est conformis cum claritate naturali.* Altri nonperò danno un'altra risposta forse più facile ad intendersi, ed è che il Cielo Empireo, non

(1) *S. Thom.* 1. *p. qu.* 66. *art.* 3.
(2) *Idem in* 2. *qu.* 1. *art.* 1.

essendo fatto per illuminare queste parti inferiori, ma solamente il luogo de' Beati, perciò la sua superficie occultò la sua luce sin da principio fuori di sè, e siegue tuttavia ad occultarla a noi.

4. Tutti poi convengono, che il Cielo Empireo a differenza degli altri Cieli non si muove, ma sta in una perpetua quiete, specialmente per esser la Sede di Dio, secondo sta scritto nel Salmo 10. *vers.* 5. ***Dominus in caelo sedes ejus.*** In oltre, essendo creato questo Cielo per abitazione de' Santi, gli disconviene il moto, e mutar sito da un luogo in un altro; e perciò nell' Apocalisse si chiama: *Civitas in quadro posita*, *cap.* 21. *vers.* 16. Ad ogni corpo quadrato è congruo lo star fisso in un luogo senza muoversi. Di più riflettesi, che gli altri Cieli si muovono, perchè sono creati per conservare colle loro influenze le vite degli uomini, e degli animali che son creati per servire agli uomini; ma i Beati non hanno più bisogno di tali influenze per conservarsi la vita. Dice solamente S. Tommaso in altro luogo (1), che essendo compreso il Cielo Empireo sotto uno Mondo, secondo il suo parere influisce l' Empireo nei corpi inferiori la solidità e stabilezza, ma senza moto. Parlando poi dello Stato de' Beati, ch' è l' intento di questa Dissertazione; ella è una materia molto vasta, sulla quale i Teologi hanno scritti più volumi, ma noi parleremo quì solamente delle cose più principali, che possono confortare la nostra Fede, e la Speranza di conseguire un bene così desiderabile, qual'è la Beatitudine eterna.

---

(1) *S. Thom. Quolib.* 6. *art.* 19.

§. II.

In che consiste l' eternità Beatitudine?

5. Dico per 1. che non si parla quì della Beatitudine naturale, che si acquista colle forze naturali, e consiste nel possesso de' beni creati, che tutt' insieme uniti non possono appieno contentare il nostro cuore, come dimostra S. Tommaso (1); ma si parla della Beatitudine sopranaturale, che non può conseguirsi se non solo colle forze della grazia, e che consiste nel possesso di Dio sommo Bene, che solo può renderci pienamente beati. Questa Beatitudine si definisce da Boezio: *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*; e questa definizione è comunemente abbracciata da tutti i Teologi.

6. Dico per 2. che neppure quì si parla della Beatitudine che può godere un' Anima, la quale ancora è viatrice su questa Terra; questa Beatitudine (che certamente è molto inferiore a rispetto di quella del Cielo) consiste nell' amare Dio attualmente; poicchè per l' amore si possiede Dio meglio che per ogni altro atto di virtù, secondo scrive S. Giovanni: *Qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo.* 1. *Jo.* 4. Dice S. Agostino: *Frui est amore alicui rei inhaerere propter ipsam* (2). E poi in altro luogo scrive, che *adhaerere Deo* (l' essere unito a Dio) *est totum bonum, in Ps.* 62. Se dunque l' essere unito a Dio è tutto il bene, che noi possiamo desiderare, ciò dev' essere in questa vita tutta la nostra felicità.

---

(1) *S. Thom.* 1. 2. *qu.* 2. *art.* 1.
(2) *S. Aug. lib.* 1. *de Doctr. Christ. c.* 4.

7. Parlando poi del punto proposto, in che consista l' eterna Beatitudine, i Teologi son divisi, S. Tommaso colla sua scuola vuole, che consiste nell' atto di vedere Dio: Scoto all' incontro colla scuola sua vuole, che consiste nell' atto di amare Dio: S. Bonaventura poi vuole, che consiste in ambedue gli atti, di vedere, e di amare Dio: altri finalmente dicono, che consiste nel gaudio di vedere, e di amare Dio. Io non ardisco di pormi a decidere tal questione, ma dico solo che per render pienamente felice il Beato gli è necessario così il vedere, come l' amare Dio, onde tratteremo quì prima della Visione Beatifica, e poi dell' Amore Beatifico.

§. III.

Della Visione Beatifica.

8. L' oggetto primario che da' Beati si vede in Cielo, è Dio; il quale non può vedersi colli occhi del corpo, come scrive S. Paolo: *Quem nullus hominum vidit, nec videre potest.* 1. *Tim.* 6. 16. La ragione è, perchè Dio è puro Spirito, onde non è oggetto proporzionato alla facoltà del corpo, essendo che quel che si vede cogli occhi corporei, si vede per mezzo delle specie corporee, ma lo Spirito non può vedersi colle specie corporee. È certo per 2. che colle forze della natura non può l' uomo vedere Dio, com' è in Se stesso, gli è necessario per vederlo il Lume della Gloria, siccome scrisse Davide: *In lumine tuo videbimus lumen. Psalm.* 35. 10. Ne adduce la ragione S. Tommaso (1),

(1) *S. Thom.* 1. 2. *qu.* 12. *art.* 5.

perchè la mente umana per sua natura non ha forza di vedere la Divina Essenza, onde bisogna che Dio stesso col suo ajuto soprannaturale la renda atta a vedere una tanta Maestà. Quindi dal Concilio di Vienna nell' anno 1611. (come si ha nel *cap. Ad Nostram etc. de Haeret.*) fu dannata la Proposizione de' Beguardi: *Anima non indiget lumine gloriae ipsam elevante ad Deum videndum, et Eo beate fruendum.*

9. Quindi si dimanda, che cosa è questo Lume della Gloria? Non è certamente la stessa visione, nè alcuna specie di Dio impressa, ma è un ajuto Divino, che supplisce le forze della natura creata, ed eleva la mente a vedere Dio. Del resto quantunque la visione Beatifica di Dio che godono i Beati non sia oscura, ma chiara, mentr' essi vedono Dio, com'è in Sè stesso, secondo scrisse S. Giovanni: *Scimus quoniam cùm apparuerit, similes ei erimus; quoniam videbimus eum, sicuti est.* 1. *Jo.* 3. 2. Nulladimeno è certo, ed è comune presso tutti i Teologi, che Iddio con tutto il Lume della Gloria non può comprendersi, e vedersi da' Beati tutto, e totalmente; perchè il Lume della Gloria è finito, e Dio è infinito, onde scrisse S. Isidoro: *Sola enim Trinitas sibi integrè nota est* (1). E S. Giovan Crisostomo sulle parole di S. Paolo, *lucem habitat inaccessibilem*, scrisse: *Intelligas quàm ipse habitans Deus inaccessibilis sit* (2).

10. L' oggetto primario dunque della visione Beatifica (come si è detto) è Dio, cioè la Divina Essenza, con tutti i suoi Attributi, assoluti, e relativi; ma quì bisogna notare, che

---

(1) *S. Isid. Sent. lib.* 1. *cap.* 3.

(2) *S. Chrysost. Hom.* 3. *de Incomprehensibilit. Dei.*

non tutti i Beati vedono Dio egualmente, come bestemmiava Lutero, il quale, perchè dicea che tutti gli uomini sono eguali alla Beata Vergine nella santità, e ne' meriti; così in conseguenza poi volea, che tutti fossero eguali nel premio; ma questo errore è rigettato da tutti i Ss. Padri, da S. Ireneo, da S. Ambrogio, da S. Ilario da S. Agostino (1), e dà altri; e principalmente delle Divine Scritture: *In domo Patris mei mansiones multae sunt. Jo.* 14. 2. Ove dal contesto costa, che G. C. parla delle sedi Beati. Lo stesso scrive S. Paolo dicendo: *Stella enim a stella differt in claritate; sic et resurrectio mortuorum.* 1. *Cor.* 15. 41. E la ragione si è, perchè siccome sono i meriti inuguali, così la mercede; giusta l'altro testo: *Unusquisque propriam mercedem accipiat secundùm suum laborem.* 2. *Cor.* 9. 6. Risponde poi il Concilio di Trento a Lutero nel *Canone* 32. *Sess.* 6. *cap.* 6. che quantunque le buone opere dell' Uomo giustificato sono doni di Dio, tuttavia sono ancora meriti dell' uomo, e perchè i meriti degli uomini non sono tutti eguali, perciò la gloria non è donata egualmente a tutti; e così la Visione secondo i meriti di ciascuno può essere più perfetta.

11. Nè osta il dire, che in tal modo vi sarebbe in Cielo invidia tra' Beati, in vedere gli altri sollevati in maggior grado di gloria; ma no, perchè in Cielo ogni Beato è pienamente contento dal grado di beatitudine che gli è stato concesso, nè desidera felicità maggiore: della felicità più grande degli altri egli ne gode, e nello stesso tempo è sazio della sua, quindi i

(1) *S. Iren. l.* 4. *Adv. Haeres. c.* 13. *vel* 27. *n. S. Ambros. in Ps.* 38. *v.* 6. *S. Hilar. in Ps.* 64. *S. Aug. Tract.* 67. *in Joan.*

Beati tutti si chiamano vasi pieni, cioè pieni di quella gloria che loro spettava.

12. Gli oggetti poi secondarj della Visione Beatifica sono le creature, che i Beati vedono in Dio, o sia nel Verbo, ed in ciò distingue S. Agostino (1) la Visione *Mattutina* dalla *Vaspertina*, la *Mattutina* è la cognizione chiara degli oggetti che i Beati hanno nel Verbo, o sia nella sua Divina Sapienza: la *Vespertina* poi, che è meno chiara, è quella cognizione che i Beati hanno delle cose fuori di Dio, e le vedono in loro stesse, o pure per Divina rivelazione, come appresso si dirà. Si noti nonperò che tutti gli oggetti che i Beati vedono in se stessi fuori di Dio colla visione *Vespertina*, tutti li vedono ancora in Dio chiaramente colla *Mattutina*. Quali poi sono questi oggetti (singolarmente parlando) che i Beati vedono colla *Vespertina ?*

13. Vedono per 1. specialmente tutti i Misterj della Fede, de' quali in questa vita hanno avuta solamente una notizia, sebbene infallibile, perchè è di fede, nondimeno oscura alla nostra mente, secondo scrive l' Apostolo: *Nos revelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.* 2. *Cor.* 3. 18. Ma nel Cielo i Beati vedono tutti questi Misterj della Fede con altra luce più chiara, e più distinta.

14. Per 2. vedono tutte le cose che spettano al loro proprio stato, come si definì nel Concilio Senonense, o sia Parisiense *in Decretis Fidei cap.* 13. con queste parole: *Beatis pervium est Divinitatis speculum, in quo quidquid eorum intersit, illucescat.* E così s' intende quel

(1) *S. Aug. l.* 1. *de Civ. c.* 11.

che dice S. Gregorio: *Quid est quod ibi nesciunt, ubi Scientem omnia sciunt* (1)? E quel che dice S. Bernardo: *Tunc omnia quae in caelo, et quae in Terra sunt, perfectissimè cognoscemus, in ipso fonte Sapientiae, rerum omnium cognitionem libantes* (2). Dicono i Teologi, che ciò s' intende per tutte quelle cose, che si appartengono alla perfetta felicità de' Beati; poicchè, circa tutti gli altri oggetti che loro non si appartengono, non vedranno altro se non quanto da Dio verrà lor concesso di vedere, secondo il lume della gloria che loro sarà dato.

15. Vedono per 3. la gloria donata a' loro Compagni nel Cielo; e vedono ancora i loro pensieri come scrive S. Agostino: *Cogitationes, quas modò non videt nisi Deus, omnes invicem videbunt in illa societate Sanctorum* (3). Lo stesso scrisse S. Ambrogio: *Tunc nihil latet proximum, nec erit quod suis quisque aperiat, abscondat alienis, ubi nullus erit alienus* (4).

16. Per 4. vedono le creature esistenti, e le cause delle cose naturali, colle loro specie, forze, e proprietà; poicchè dice S. Agostino (5): *In quo sunt omnium, etiam quae temporaliter facta sunt aeternae rationes tamquam in eo, per quod facta sunt omnia.* Vedono ancora le nostre orazioni, poichè secondo scrive S. Giovanni, i Beati offeriscono a Dio le nostre orazioni, unendo alle nostre anche le loro preghiere:

(1) *S. Greg. l.* 4. *Dial. c.* 33.

(2) *S. Bern. Serm. de Tripl. Gen. bonnum.* 7.

(3) *S. Aug. Serm.* 243. *aliàs* 16. *de diversis c.* 5.

(4) *S. Ambros. de Obitu Valentin.*

(5) *S. Aug. l.* 4. *de Gen. ad litt. c.* 24.

Habentes singuli citharas, et phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum. Apoc. 5. 8. Vedono ancora più cose, che quaggiù si fanno, come sono le conversioni de' peccatori: *Gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente etc. Luc.* 15. 7. Scrive S. Gregorio parlando degli Angeli: *Interiùs quippe exteriùsque scienda diffusi sunt, quia ipsum fontem scientiae contemplantur* (1). In somma la scienza de' Beati sta ben descritta da S. Paolo dicendo: *Ex parte enim cognoscimus, ex parte prophetamus; cùm autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est. Cùm essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus . . quando autem factus sum vir, evacuavi quae erant parvuli. Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut et cognitus sum.* 1. *Cor.* 13. 9 *ad* 12.

17. Per 5. dice S. Tommaso, che a' Beati è concesso il vedere le pene de' Dannati, perchè ciò aumenta la loro felicità; mentre le miserie de' Reprobi rendono loro più gradita la propria Beatitudine, e loro sono d' incentiva a ringraziarne Dio con più fervore per averneli liberati: *Et ideo* (son le parole del S. Dottore) *ut beatitudo Sanctorum eis magis complaceat, et de ea uberiores gratias Deo agant, datur eis ut poenas impiorum perfectè videant* (2). Lo stesso dicono i Santi Padri sulle parole d' Isaia: *Et egredientur, et videbunt cadavera virorum, qui praevaricati sunt in me. Isa.* 66. 44. Sopra il qual testo scrisse poi S.

(1) *S. Greg. l.* 12. *Mor. cap.* 2.
(2) *Suppl. qu.* 94. *art.* 1.

Girolamo: *Egrediantur autem non loco, sed intelligentia.* E S. Agostino: *Egredientur per scientiam* (1). Lo conferma S. Gregorio: *Justi in tormentis semper intuentur injustos, ut hinc eorum gaudium crescat, quia malum conspiciunt, quod misericorditer evaserunt* (2). Sicchè secondo parla S. Gregorio, la felicità de' Beati non si diminuisce colla vista delle pene de' Dannati, ma anzi si accresce in vedersi per la Divina misericordia liberi da quelle pene.

18. Ma si oppone: I Beati son pieni di carità, come dunque potranno non sentire compassione, e tristezza (la quale sempre va unita colla compassione) di tante povere Anime, che son condannate a patire eternamente quelle pene così grandi? Risponde S. Gregorio (3), che i Beati quantunque sieno naturalmente misericordiosi, nondimeno stando in Cielo aderiscono totalmente a Dio, ed alla sua Divina volontà, onde non possono compatire quegli empj, che attualmente ed ostinatamente odiano il loro amato Signore; e pertanto non solo non li compatiscono, ma godono delle loro pene, dice S. Tommaso (4), compiacendosi di vedere eseguito l' ordine della Divina giustizia, come scrisse Davide: *Laetabitur justus, cùm viderit vindictam. Psalm. 57. 11.*

19. Per 6. ed ultimo in quanto poi alle cose possibili, e future i Beati ne conoscono, quanto si compiace Iddio di lor rivelare, come parla S. Isidoro: *Angeli in Verbo Dei cognoscunt omnia, antequam in re fient, et quae apud*

---

(1) *S. Aug. l. 20. de Civ. cap. 22.*
(2) *S. Greg. Homil. in Evang.*
(3) *Idem cit. Homil. 40.*
(4) *S. Thom. Suppl. qu. 94. art. 3.*

contiene in Sè tutti i beni, e che fuori di Dio non vi è altro bene desiderabile, per conseguenza non possono desiderare altro oggetto, che loro impedisca l'esercizio continuo dell'amore verso l'amato lor Signore: *Ita quod* (dice S. Tommaso) il Beato *non habet quò divertat ab Eo, in quo est firmata* (1). Ciò si conferma da quel che dice l'Apostolo: *Caritas numquam excidit.* 1. *Cor.* 12. 8. E da quel che dice S. Giovanni: *Et requiem non habebant die ac nocte* (dicendo) *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est. Apoc.* 4. 8. Questo esercizio di lodare Dio nasce dal perpetuo amore, ch' essi Beati gli portano.

21. Si dimanda per 2. se il Beato entrando nella Gloria si rende intrinsecamente impeccabile? comunemente i Teologi l'affermano, solamente differiscono in assegnarne la ragione; S. Tommaso (2) ne assegna due ottime ragioni, la prima, perchè la vista di Dio sommo Bene toglie al Beato la potenza di peccare; la seconda, perchè il peccato proviene da qualche inganno, che ci fa vedere i beni apparenti più desiderabili della Divina grazia; ma ne' Beati non vi può essere questo inganno, conoscendo essi chiaramente, che non vi è, nè vi può essere altro bene preferibile a Dio. Altri assegnano altre ragioni, ma queste di S. Tommaso sono certamente molto adequate.

22. Si dimanda per 3. se il Beato entrando nella Gloria resta pienamente contento, ed altro non desidera? Non può dubitarsi, che in Cielo

---

(1) *S. Thom. contra Gentes. cap.* 70.
(2) *Idem* 1. 2. *qu.* 4. *art.* 4. *q.* 24. *De Verit. qu.* 24. *art.* 9. *et* 1. *p. qu.* 63. *art.* 1.

ogni Beato è perfettamente sazio della felicità che possiede. *Satiabor*, scrive Davide, *cùm apparuerit gloria tua. Psal.* 16. 15. Ma quì si fa la difficoltà: Quando il Beato vede nel Cielo altri, che amano Dio più di lui, come può restar contento del suo amore? Si risponde, che nella Patria beata Iddio concede a ciascun Beato quel grado di amore, che corrisponde al di lui merito, e questo amore riempie già tutta la capacità dell' Anima, in modo che il Beato resta allora sazio di quello amore, che da Dio gli è concesso; nè allora invidia gli altri, che amano Dio in maggior grado, anzi gode che vi sieno altri che amano Dio più di lui; e rispetto a sè stesso è pienamente contento di quel grado che ha, nè ambisce di crescer nell'amore, avendone già ricevuta quella misura che appieno l' appaga.

23. Si fa un' altra difficoltà, ed è questa: Le Anime che al presente entrano in Cielo, vorrebbero unirsi coi loro corpi, ma questa unione non l' otterranno se non dopo la Resurrezione universale; dunque al presente non sono appieno contente? Risponde S. Tommaso (1): » Quòd desiderium Animae separatae totaliter » quiescit ex parte appetibili, quia habet id, » quod suo appetitui sufficit; sed non totaliter » quiescit ex parte appetentis, quia illud bo» num non possidet secundùm omnem modum, » quo possidere vellet, et ideo corpore resum» pto beatudo crescit, non intensivè ». Si noti la parola *non intensivè*, perchè con tale espressione il S. Dottore ritratta quel che disse in altro luogo (2), spiegando nel luogo quì prima

(1) *S. Thom.* 1 2. *qu.* 4. *art.* 5. *ad* 5.
(2) *Idem in* 4. *Dist.* 49. *qu.* 1. *art.* 4.

citato, che intanto crescerà, non intensivamente, ma estensivamente la felicità del Beato, *in quantùm Animae non solùm gaudebit de bono proprio, sed etiam de bono corporis*. Del resto, benchè al presente le Anime Beate appetiscano di riunirsi co' loro corpi, ciò però non fa che i loro desiderj non siano appieno contenti, perchè tali desiderj non sono di avere i corpi per lo tempo presente ma di averli per quel tempo che piacerà a Dio di farle unire coi loro corpi; mentre quelle Anime sante tengono le loro volontà tutte uniformate al volere Divino, e nulla bramano fuori di quello che vuole il loro amato Signore.

24. Secondo poi quel grado con cui l' Anima in questa Terra ama Dio, in quello stesso l' amerà in Cielo, ma con due differenze, quaggiù l' amore è libero, lassù è necessario; di più l' amore in Cielo sarà molto più intenso, e molto più perfetto, perchè sarà depurato da' ogni difetto, ma il grado sarà lo stesso. E perciò sforziamoci di amarlo quanto possiamo, con fare atti spessi di amore verso Dio, con unirci in tutto alla sua volontà, specialmente nelle avversità della vita; ed anche col procurare d' infiammare gli altri ad amarlo; ma soprattutto con pregarlo continuamente ad accrescere il nostro amore verso di Lui, giacchè tutti gli atti di amore che facciamo a Dio, son tutti doni della sua grazia, e se noi cessiamo di domandarceli, non gli otterremo. Onde spesso diciamogli: « Dio mio datemi il vostro amore, e » niente più vi domando. Datemi il vostro amo» re, ed accrescetelo sempre sino all' ultimo fia» to di mia vita. Fate ch'io vi ami assai in que» sta Terra, acciocchè vi ami assai eternamen» te in Cielo. Gesù mio, tiratemi tutto a Voi,

» acciocchè io non cerchi e non sospiri altro che
» Voi. Amato mio Redentore fatemi tutto vo-
» stro, spogliatemi, d' ogni affetto che non è
» per Voi. Datemi il dono del vostro puro amo-
» re sciolto da ogni attacco di terra, e ligate-
» mi sempre più, stringetemi a Voi colle ca-
» tene di questo santo Amore ».

25. Si dimanda per 4. se l'eternità della Beatitudine celeste sia a quella necessariamente annessa? Scrive S. Tommaso (1), che Origene asserì che il Beato può perdere la sua felicità. Ma la sentenza opposta è di Fede, siccome noi confessiamo nel Simbolo, *credo vitam aeternam*. Dopo il termine di questa vita temporale la vita de' Beati nel Cielo, e de' Dannati nell' Inferno ella è eterna, come parla chiaramente il Vangelo: *Et hi ibunt in supplicium aeternum, justi autem in vitam aeternam. Matth.* 25. 46. Si fa nondimeno il dubbio, se l' eternità è annessa alla Beatitudine *ab intrinseco*, o pure *ab extrinseco*; Scoto dice ch' è annessa solo *ab extrinseco*, cioè per la volontà di Dio; ma S. Tommaso nel luogo di sovra citato scrive, ch' ella è annessa *ab intrinseco*. La ragione di S. Tommaso è certa, ed è la stessa che in ciò apporta S. Agostino (2), il quale insegna: *Nullo modo esse poterit vita veraciter beata, nisi fuerit sempiterna*. L' Angelico Dottore poi rende evidente questa ragione di S. Agostino con dire, che la Beatitudine per esser perfetta dee contentare tutto il desiderio del Beato: *Beatitudo est perfectio consummata, quae omnem defectum excludit a Beato* (3). Ma se la Beatitudine fosse ami-

(1) *S. Thom.* 1. 2. *qu.* 5. *art.* 5.
(2) *S. August. l.* 13. *de Trinit. c.* 8.
(3) *S. Tho.* 1, 2, *qu.* 5. *art.* 4. *ad* 1.

sibile „ e non escludesse ogni pericolo, ed ogni esitazione di poter mancare, non sarebbe perfetta. I doni della grazia, che le Anime buone ricevono in questa vita, e lo stesso amor Divino che il Signore comunica loro quaggiù, non sono eterni, finchè non giungono al termine della vita; ma il possesso di Dio si ottiene in Cielo, dove l' Anima si congiunge perfettamente col Sommo Bene, porta seco necessariamente la perpetuità della Beatitudine, e toglie ogni pericolo o sospetto di mutazione. *Justi autem in perpetuum vivent. Sap.* 5. 26. I Giusti allorchè entrano in Cielo, sono totalmente sicuri, che in eterno non mai mancherà, nè potrà mancare la loro felicità; se potesse ella mancare, ciò potrebbe avvenire o per volontà del Beato, o per volontà di Dio, ma non può essere nè l' uno, nè l' altro: non per volontà propria, perchè il Beato, possedendo il Sommo Bene che lo riempie di tutti i beni, non può venir mai fastidio della sua felicità, sì che la rinunzii: tanto meno può essere per volontà di Dio, perchè Dio non può privarlo della sua Beatitudine senza colpa, ma come si è dimostrato di sovra al *num.* 21. i Beati non sono più capaci di peccare, e così sono eternamente ed infallibilmente sicuri della loro Beatitudine.

26. Resterebbe a parlare quì del Gaudio, in cui più Teologi tengono che consiste la Beatitudine; ma il Gaudio de' Beati nel vedere ed amare Dio non pare che sia l'essenza della Beatitudine, ma più presto una conseguenza, o sia proprietà intrinseca della Visione, e dell' Amore beatifico. Non sarei per altro lontano di accordarmi con coloro, i quali dicono, che la Beatitudine de' Santi è nel godere del Gaudio infinito di Dio, che possiede in Sè stesso,

poichè certamente i Beati immensamente amano più Dio, che loro medesimi, e perciò immensamente godono più della felicità dell' Amato, che della propria; ma questo Gaudio della felicità di Dio anche sembra, che sia una conseguenza della vista che i Beati godono di Dio, e dell' amore che gli portano.

§. V.

Delle Doti delle Anime beate.

27. QUando le Anime sono assunte in Cielo, Iddio conferisce loro alcuni doni speciali, che si chiamano Doti; e sono certi ornamenti, che si donano da Gesù-Cristo alle Anime come sue Spose. I Teologi poi distinguono le Doti dell' Anima da quelle del Corpo: le Doti dell' Anima, dice S. Tommaso (1), che sono tre, cioè la Visione beatifica (o sia l' Amore beatifico secondo la sentenza di altri), la Comprensione, e la Dilettazione; onde conclude l' Angelico (2) con queste parole: *Sed haec tria habent Beati in Deo, quia et vident Ipsum, et videndo tenent sibi praesentia, in potestate habentes semper Ipsum videre: et tenendo fruuntur, sicut ultimo fine desiderium implente.* Dicono poi i Teologi, che le Doti dell' Anima beata non sono la stessa Beatitudine, ma sono quei doni, che influiscono a sostenere la vita beata.

(1) *S. Thom. Suppl.* 3. *p. qu.* 95.
(2) *Idem* 1. *p. qu.* 12. *art.* 7. *ad* 1.

§. VI.

Delle Doti de' Corpi beati.

28. Di queste Doti già parlammo abbastanza, trattando della Risurrezione degli Eletti nella *Dissert. V. §. VII.* e sono l' Impassibilità, la Sottilità, l' Agilità, e la Chiarezza. Queste Doti, secondo quel che dicono S. Agostino, e S. Tommaso (1), ridondano ai corpi de' Beati dalle loro Anime già beatificate. Nel luogo di sovra citato si disse, che i sensi del corpo beato saranno sempre in atto, cioè colle loro operazioni; si noti quì col Dottore Angelico (2), che le operazioni de' sensi nello stato beatifico non impediscono (come avviene quaggiù in Terra) che l' Anima beata non tenda continuamente, e con tutta l' intensione della mente in Dio; nè la contemplazione di Dio impedisce le operazioni de' sensi: *In Sanctis* (scrive S. Tommaso nel luogo citato) *erunt omnes potentiae perfectissimae, una scilicet potentia poterit intensè operari, ita quòd ex hoc nullum impedimentum praestabitur actionis alterius potentiae.*

---

(1) *S. Aug. Epist.* 56. *alias* 118. *ad Diosc. S. Thom.* 3. *p. qu.* 45. *art.* 2.
(2) *S. Thom. Suppl. qu.* 82. *art.* 3. *ad* 4.

§. VII.

Delle Aureole de' Beati.

Oltre delle Doti che avranno i Beati rispetto alle loro Anime, ed a' loro corpi beatificati, insegnano i Dottori, che alcuni di loro avranno certe prerogative singolari convenienti ad essi per qualche vittoria singolare, che avranno in questa vita ottenuta; e queste chiamansi Aureole. *Corona aurea*, Corona d' oro si dice il premio essenziale, che ha in Cielo ogni Beato; *Aureola*, cioè Corona d' oro picciola si dice poi un certo premio accidentale, che si dà ad alcuni Eletti particolari per alcuna eccellente vittoria avuta da essi in questa vita. Così descrive l' Aureola S. Tommaso: *Gaudium, seu praemium accidentale, praemio seu gaudio essentiali superadditum ob excellentem victoriam* (1). Presso i Romani, ancorchè la vittoria fosse stata comune, non si dava a tutti i Soldati la corona, ma solo a coloro che si erano portati più valorosi nella battaglia. E così benchè a tutti i Beati è data la gloria essenziale, ad alcuni però che in questa Terra han riportata del Demonio, o del Mondo, o della Carne qualche singolare vittoria, sarà conferita l' Aureola: *Aureola* (scrive S. Tommaso) *est quoddam gaudium de operibus a se factis, quae habent rationem victoriae excellentis, quod est aliud gaudium ab eo, quod de conjunctione ad Deum gaudetur, quod gaudium dicitur Aurea* (2).

---

(1) *S. Thom. in 4. 49. qu. Dist. 5.*
(2) *Idem. 1. 2. qu. art. 1.*

Dice poi il S. Dottore (*nell' art.* 4), che questa Aureola benchè principalmente sia nella mente del Beato, tuttavia per una certa ridondanza risplende ancora nella sua carne. Soggiunge il Cardinal Gotti (1), che queste Aureole saranno certi splendori particolari, che distingueranno i Martiri dalle Vergini, e da' Dottori. E S. Tommaso nel luogo citato (2) scrive, ch' essendo tre le pugne principali che noi abbiamo colla Carne, col Mondo, e col Demonio, tre sono le vittorie: le Vergini vincono la Carne, i Martiri vincono il Mondo, e i Dottori vincono il Demonio, discacciando il nemico colla dottrina, e colla predicazione, non solo da se stessi, ma ancora dalle Anime degli altri, e perciò a' Dottori, e Predicatori toccherà la loro Aureola. Di queste tre Aureole poi quella delle Vergini sta indicata da S. Giovanni con quelle parole: *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt . . . . sequuntur Agnum quocumque ierit. Apoc.* 14. 4. E di costoro che han consegrata la verginità, ne parla lo stesso S. Giovanni nel medesimo luogo *vers.* 3. *Et cantabant quasi canticum novum*, qual Cantico soggiunge che non poteano cantare gli altri. L' Aureola poi de' Martiri sta indicata nello stesso libro dell' Apocalisse con quelle parole: *Qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni. Apoc.* 7. 14. L' Aureole finalmente de' Dottori, e de' Predicatori stanno indicate da Daniele: *Et qui ad*

(1) *Gotti to.* 2. *qu.* 2. *de Beat. Dub.* 10. §. 2. *n.* 6.

(2) *S. Thom, in* 4. *Dist.* 49. *quest.* 5. *art.* 5. *qu.* 2.

justitiam erudiunt multos, (fulgebunt) quasi stellae in perpetuas aeternitates. Dan. 12. 3. E da S. Matteo: *Qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum. Matth. 5. 19.*

Esclamazione a Gesù Cristo.

Ecco o Redentore degli uomini, che siete venuto in questa Terra a riscattarli col prezzo del vostro Sangue dalle mani di Lucifero, per vederli fatti un giorno vostri Compagni a godere nel Cielo l'eterna Beatitudine: ma oh Dio che una gran parte di essi non vi conosce, perchè sono Idolatri: un'altra gran parte, e forse maggiore, qual'è quella degli Eretici, vi confessa per vero Dio, ma questi vivendo fuori della Chiesa, conculcano il vostro Sangue, e tutto il beneficio della vostra Redenzione: la parte poi de' Cattolici, che sono i soli a Voi rimasti, questa dovrebbe consolarvi; ma oimè che questa maggiormente vi affligge, mentre la maggior parte di essi vive da Voi lontana in una corruzione quasi universale, la quale in vece di scemare, vediamo che ogni giorno va più crescendo.

Deh Salvatore del Mondo, o Agnello Divino, che a forza di dolori avete consumata la vita su d'una Croce per la salute di tutti gli uomini, abbiate pietà del vostro Gregge, soccorreteci in mezzo a tante rovine, e pericoli di perderci eternamente. La Fede che Voi con tanti sudori avete piantata nella vostra Chiesa, si vede disprezzata da quegli stessi, che la professano, mentre vivono come non credessero le verità da Voi rivelate, e come non avessero a

morire, e comparire un giorno nel vostro Tribunale a render conto della loro vita; vivono in somma come per essi non vi fosse, nè Paradiso, nè Inferno, nè Eternità. Noi almeno che per vostra grazia speciale ci troviamo nel numero delle vostre pecorelle, dovremmo onorarvi con ubbidire alla vostra voce; noi siamo i vostri più fieri nemici, che attaccati a' beni del Mondo, ed alle sue massime ree, non abbiamo ritegno di disprezzare la vostra legge, e la vostra grazia; ed in vece di attendere a placare la vostra giustizia, vie più la provochiamo a castigarci, onde par che noi stessi vi costringiamo a negarci la vostra misericordia.

Ma io parlo con un Dio di misericordia infinita, e d' infinita potenza, che quando vuole ben sa trarre anche dal male il bene. Pertanto, o Signore onnipotente, *dominare in medio inimicorum tuorum*, dimostrate la vostra potenza in mezzo a tanti nemici, non già con punirci, ma con soggettare le nostre volontà ribelli alla vostra santissima volontà, che ben ha dimostrato quanto ci ama con mandare il Verbo Divino a morire per la nostra salute; per amore dunque di questo Figlio abbiate di noi pietà, e mettete riparo alla nostra rovina. O Madre di Dio Maria, pregate per noi, e salvateci; le vostre preghiere son preghiere di Madre, a cui niente si nega.

F I N E.

INDICE

DELLE MATERIE PRINCIPALI CONTENUTE NEL LIBRO.

LA LETTERA D. DINOTA LA DISSERTAZIONE, LA LETTERA POI N. DINOTA IL NUMERO DELLA DISSERTAZIONE.

A

D

E

F

G

Fine dell' Indice.